ANNO XXXI - N. II COPIE 160.000 FEBBRAIO 1925

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

MILANO - CORSO ITALIA, 10

LE VIE D'ITALIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE INDUSTRIE TURISTICHE

LEGGE 7 APRILE 1921 N. 610

ROMA, VIA MARGHERA, 6 - ANGOLO VIA DEI MILLE

Soc. Anon. Lubrificanti

EMILIO FOLTZER - GENOVA

L'OLIO CLASSICO PER AUTO

AGENTI GENERALI

MAX TÜRKHEIMER & C.

MILANO (7)

Via Lanzone, 22

ARIEL

E

ROYAL ENFIELD

sono le motociclette inglesi più rinomate

I loro tipi **1925**

a valvole laterali

ed a valvole in testa

SONO PREFERITI

per costruzione moderna e perfetta

per convenienza di prezzo

Brevettata in tutto il mondo

GUAINE PER MOLLE

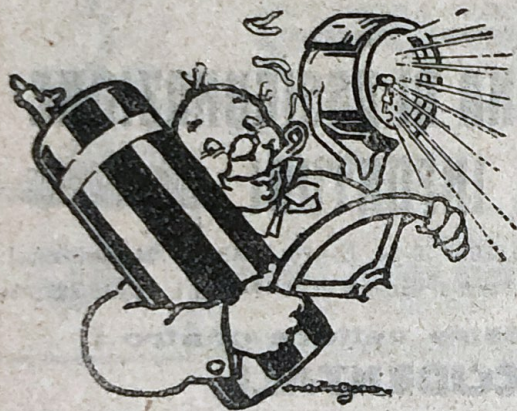
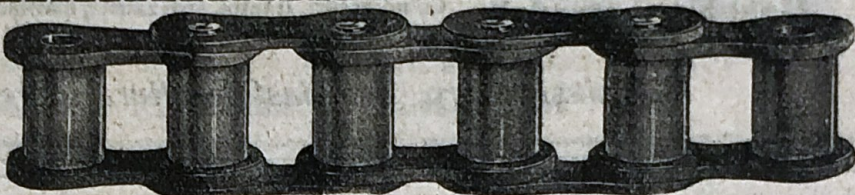
Mantengono le vostre balestre in un costante bagno d'olio

Agenti per l'Italia:
Ditta Cesare De Marchi
Via S. Franc. da Paola, 43 - TORINO

JEAVONS

WAY-ASSAUTO - ASTI

CATENE

per AUTOCARRI FIAT e SPA

Automobili - Autobus
Motocicli - Imbarcazioni

trovano la loro illuminazione veramente

PRATICA - SICURA - ECONOMICA

solo con le

BOTTIGLIE e gli APPARECCHI

MAGONDEAUX

ACETILENE DISCIOLTO

Assoluta sicurezza di luce - Perfetto controllo di spesa

Chiedere listini ed istruzioni alla

Società Italiana APPARECCHI "MAGONDEAUX" - MILANO
Via Vivaio, 8 - Telef. 20-957

ed alle sue ***AGENZIE GENERALI:*** BOLOGNA - *Garage Errani*, Via degli Albari, 4
BRESCIA - *Garage Cantoni*, Via Saffi, 3 — COMO - *B. Ghizzoni*, Via Vittorio Emanuele, 22
GENOVA - *Soc. Commerciale Ligure*, Via Roma, 8 int. 7 — PADOVA - *Emporio dell'Auto*, Via Roma, 9 — VICENZA - *A. Fanton*, Via Piancoli, 6 — ROMA - *Anzino & C.*, Via Mercede, 52

ANNO XXXI — Sommario del Fascicolo di Febbraio — N. 2

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Vice Presidente del T. C. I. Delegato alla Rivista - Redattore Capo: Dott. Luigi Rusca

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

TVRISMO NAZIONALE - MOVIMENTO FORESTIERI
PROPAGANDA-ALBERGHI-PRODOTTO ITALIANO-SVILVPPO INDVSTRIE TVRISTICHE

Anno XXXI - N. 2 | PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA — RIPRODUZIONE VIETATA — TUTTI I DIRITTI RISERVATI | Febbraio 1925

Abbonamenti per il 1925: L. 18,10 (Estero L. 26,10)
Associazione al T. C. I. — *Soci Annuali:* L. 10,10 (Est. L. 15,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Quinquennali:* L. 50,10 (Est. L. 75,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Vitalizi:* L. 150,20 (Est. L. 250,20); *Soci Vitalizi fondatori della Sede:* L. 250,20 (Est. 350,20).

ESCURSIONE NAZIONALE AI CAMPI DI BATTAGLIA

Primavera del 1925. Dieci anni dal giorno in cui, rotti gli indugi, l'Esercito italiano riprendeva la marcia iniziata a Goito, a Palestro, al Mincio. Dieci anni dal principio dell'ultima guerra che ricondusse nel grembo della Patria le città fedelissime. Tutta Italia celebrerà il decennale delle epiche giornate di guerra, e non troverà neppur questa volta assente il Touring Club Italiano. Se, dopo Vittorio Veneto, esso aveva per primo in memorabili escursioni guidato vere falangi di italiani a conoscere le nuove terre tridentine e giulie, nel 1925 intende condurre pur vaste schiere di Soci verso le stesse terre, sacre al culto di ogni italiano.

Ben diverso spettacolo s'offrirà però all'attonito sguardo dei nuovi pellegrini: non più ruderi informi e cumuli di macerie, strade e ponti distrutti, ma case, chiese, opifici, ponti, paesi, come per un miracolo risorti ed un fervore di vita che pulsa con alacre ritmo. Mirabile esempio della tenace operosità della razza!

Se i vivi hanno cercato di cancellare dalle lor case l'impronta della terribile bufera noi, in devoto pellegrinaggio, andremo a ritrovarne il volto nei cimiteri e nei monumenti di guerra: sull'Altopiano d'Asiago, ove dormono affratellati i soldati di tre eserciti alleati, sulle balze del Grappa, all'ombra dei cipressi d'Aquileia, nella sterminata città dei morti di Redipuglia, nelle selve di bianche croci che lambiscono l'Isonzo, su su nei romantici cimiterini fra gli abeti del Cadore e le eccelse praterie delle Dolomiti.

Non solo la memoria dei morti onoreremo (ed in alcuni luoghi il devoto pellegrinaggio assurgerà a vera e propria solenne commemorazione) ma anche l'eroismo dei vivi. Condur-

remo gli italiani a visitare le contese posizioni di Asiago, la formidabile galleria del Grappa, i passaggi del Piave lungo il Montello, caverne, doline e trincee del Carso sitibondo, i labirinti scavati nei fianchi del Sabotino e le trincee aperte nella rossa mota del Collio Goriziano, le alture di Santa Lucia di Tolmino, la stretta di Plezzo, le gole fortificate del Fella, i nidi d'aquila scavati dagli alpini sui dirupi delle Tofane. Insomma, con opportune diversioni lungo camionabili e mulattiere e valendoci della guida di una schiera di valorosi ufficiali ed ex-combattenti, visiteremo le posizioni più aspre e più caratteristiche della nostra fronte di guerra.

***

Il progetto di questa Escursione Nazionale è grandioso: si tratta di un itinerario che si svolge lungo 1500 chilometri di strada, che saranno percorsi tutti mediante rapide e comode automobili di lusso (torpedoni). Abbiamo bloccato per il nostro servizio l'intero parco della Società Atesina di Trento. E ci siamo anche preoccupati, nello studio dell'itinerario, di assicurare ad esso varietà ed interesse turistico, che non sarà per certo inferiore all'alto interesse patriottico della manifestazione.

Se si pensa che, partendo da Rovereto per Folgaria, in mezzo a praterie smeraldine, l'altopiano di Lavarone, sparso di villaggi, coronato di monti nevosi, la cupa Val d'Assa, raggiungeremo l'Altopiano di Asiago; sosteremo nella turrita Bassano; visiteremo Aquileia romana con la suggestiva basilica, gli antichi sotterranei, rimessi in luce dai soldati della IV Armata ed il museo impensatamente ricco di tesori; sosteremo a Trieste; ci inabisseremo nelle grotte di Postumia, meraviglia che nessuno si stanca di riammirare; e Gorizia coi suoi giardini ed i suoi fiori pure ci ospiterà; su su per la vallata dell'Isonzo, lambendo le falde del Monte Nero e del Rombon valicheremo il Predil e raggiungeremo a Tarvisio l'estremo confine d'Italia, bagnato dalle acque della Drava danubiana.... si potrà ben dire che l'escursionista passerà di sorpresa in sorpresa.

Eppure è forse da Tarvisio che avrà inizio la serie delle tappe di più vivo interesse turistico. Ricordiamo solo dei nomi; ognuno d'essi è irresistibile richiamo: il Canal del Ferro, la Carnia, Cima Sappada, l'alta vallata del Piave, S. Stefano di Cadore e, oltre l'orrido di Cima Gogna, la vallata dell'Ansiei e Misurina, col lago ceruleo d'acque in una cerchia di monti asperrimi; infine, superato il Passo delle Tre Croci, l'ampia conca di Cortina d'Ampezzo. Su per l'ardita strada di Falzarego al Passo, squallido intaglio fra bianchi dirupi dolomitici; giù di qui fra i muraglioni spaventevoli di monti strapiombanti alla valle del Cordevole e su ancora per raggiungere, fra il ghiacciaio della Marmolada e gli strapiombi del Sella, il Passo di Pordoi. La discesa lungo la Val di Fassa sarà una volata fra boschi e praterie amenissime: il Passo di Costalunga ci condurrà a Carezza (ove si godranno... i conforti d'una perfezionata arte alberghiera) e le gole di Egga, tagliate nei porfidi, a Bolzano. Ma non siamo ancora al termine della fantastica corsa nei regni delle meraviglie. Valicheremo ancora la Mendola attraversando le solenni, solitarie abetine, scenderemo dalla lungimirante Anaunia nella Valle del Noce e, risalendola, eccoci al Tonale. Qui in cospetto dei colossi dell'Adamello e della Vittoria di Brescia, risorta ad onorare gli eroici Caduti, i due intenti dell'Escursione sembreranno compenetrarsi: la celebrazione delle fortune d'Italia si associerà alla commossa esaltazione delle bellezze del nostro Paese.

Dal Tonale ridiscenderemo a Malé e di qui per il Campo di Carlo Magno e Madonna di Campiglio, nascosta fra boschi immensi, alla Valle del Chiese, alla stupenda gola del Sarca ed infine, oltre il romantico Lago di Toblino, a Trento, culla e tomba di eroi.

***

Undici giorni durerà il viaggio, che si svolgerà alla fine della seconda quindicina di giugno e nei primissimi di luglio. Numero di partecipanti limitato dalle possibilità dei mezzi di trasporto e soprattutto d'alloggio (non poche difficoltà si prevedono su questo punto). Organizzazione... « alla Touring »!

I Soci che vogliono prendere parte alla grande escursione ci richiedano il programma. Non potrà essere approntato subito, ma lo invieremo appena possibile in ordine di richiesta. Al solito, un biglietto da visita con la sigla E. N.

(fot. F.lli Pes, Cagliari)

UN BEL TRAMONTO SUI BACINI DELLE SALINE DI CAGLIARI.

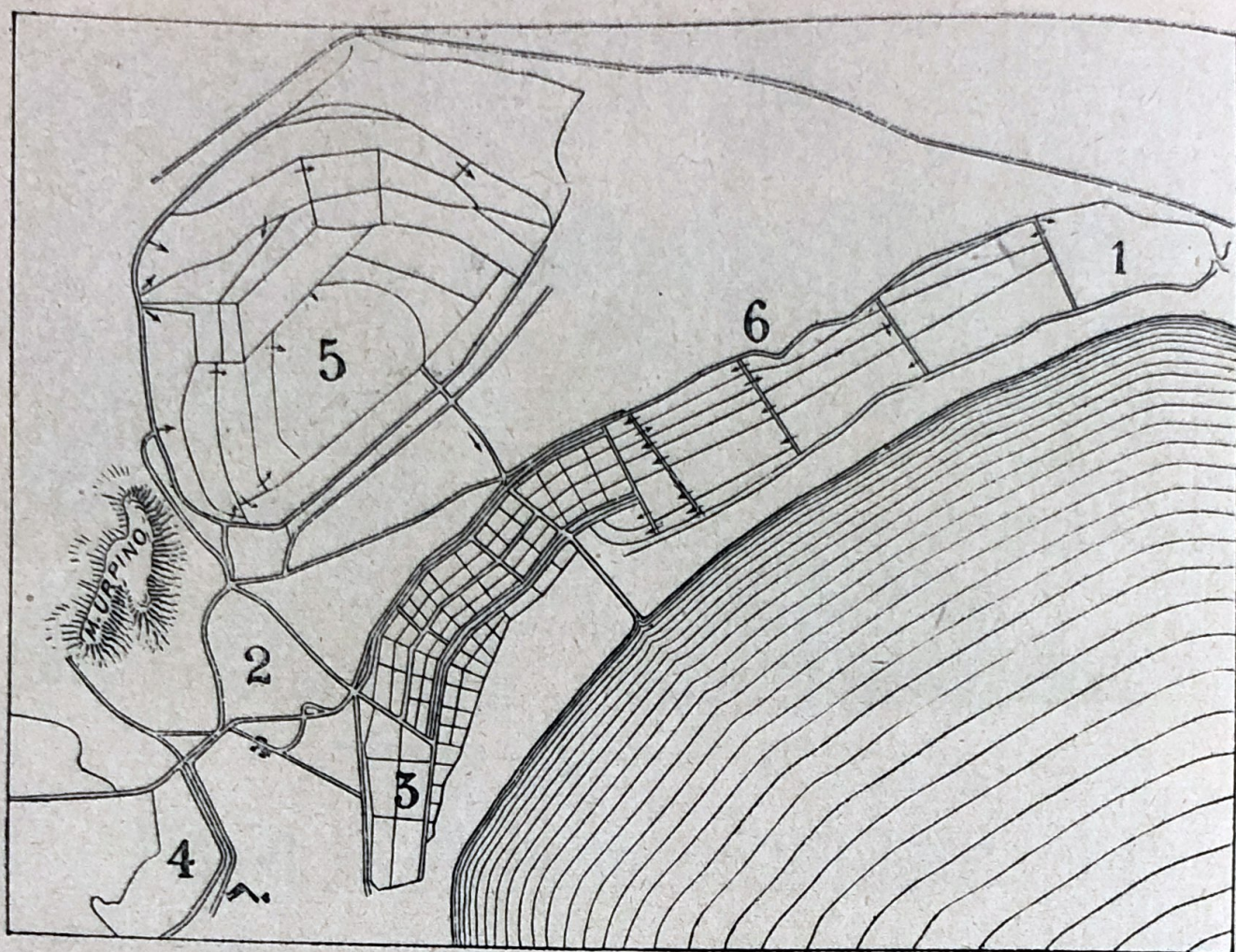
LE SALINE DI CAGLIARI

Chi nel settembre affocato scende col treno delle Ferrovie complementari dalla regione collinosa del Partiolla, riarsa dal lungo periodo estivo, e raggiunge il piano campidanese, vede profilarsi dietro i vigneti di Monserrato e di Pirri, prima di giungere a Cagliari, una serie di bianchi cumoli, scintillanti di fresco candore nello sfondo d'intenso azzurro del Golfo di Quarto S. Elena. È il sale della grande salina di Cagliari, detta di Molentargius.

Essa è vecchia quanto la storia e forse più che la storia della Sardegna. L'inscrizione trilingue, punica, greca, romana di Pauli Gerrei, uno dei più antichi ed importanti documenti epigrafici della Sardegna, conserva il ricordo di una dedica del liberto Cleone, servo dei salinieri, alla divinità salutare di Sardegna Esculapio Merre, l'antica divinità protosarda che in tempo romano aveva assunto l'aspetto esteriore del Dio medico e solare Esculapio. Molti anni più tardi, verso il declinare dell'impero romano, tra il quarto ed il quinto secolo d. C., troviamo ricordati gli addetti alle saline, gli *immunes salinarum,* che in nome di Cristo fanno la consacrazione, probabilmente di un'area sepolcrale, per i salinieri, in vicinanza della chiesa di S. Saturnino di Cagliari, ora SS. Cosma e Damiano, in località ricca di avanzi sepolcrali ed epigrafici della prima epoca cristiana. L'importanza delle saline di Cagliari è ricordata attraverso tutta la storia: diritti regali e feudali, immunità comunali si alternano si intrecciano si contrastano attorno a queste saline, fonte di ricchezza incessante. Oggidì esse sono, come tutte le saline sarde, di proprietà demaniale e gestite dallo Stato, per il quale rappresentano un reddito imponente.

***

La descrizione breve che qui presento si riferisce alla grande salina di Molentargius, ad est di Cagliari; ma la città ha un'altra salina, assai meno importante ad ovest dell'abitato, alla Scafa, all'orlo dello stagno di S. Gilla. Questa salina, già comunale, è composta di pochi bacini e sembra minacciata dallo svolgimento non molto lontano dell'edilizia cagliaritana.

Il principio fondamentale della salina di Molentargius, come di tutte le saline marine, è semplicissimo e vecchio come la storia

PIANTA DELLA SALINA DEL MOLENTARGIUS DI CAGLIARI.
AL N. 5 È LO STAGNO DI MOLENTARGIUS, DA 1 A 6 A 3 PASSANO LE ACQUE CONDENSATE SINO AI GRANDI BACINI DELLE CASELLE SALANTI.

della civiltà umana, che si può dire si accompagna all'uso del sale marino. Al cocente sole del lungo estate meridionale è affidata l'evaporazione di un sottile strato di acqua marina; ma l'applicazione di questo principio si andò lentamente perfezionando con una serie di provvedimenti diretti soprattutto ad ottenere una maggiore purezza nel sale ed un risparmio della mano d'opera, specialmente quando, nel dopo guerra, per concezioni umanitarie e politiche bene spiegabili, si andò eliminando gradatamente l'impiego dei condannati.

La piccola piantina sopra riprodotta faciliterà al lettore la comprensione del semplice ma ingegnoso meccanismo della salina. L'acqua del mare aperto è condotta naturalmente entro il vasto specchio dello stagno di Molentargius, n. 5 della figura, situato un buon tratto entro terra e difeso per mezzo di canali collettori dalle acque piovane e di scolo delle circostanti campagne. In questo specchio d'acqua tranquillo e non molto profondo si inizia la evaporazione ed il concentramento dell'acqua marina, che si fa più satura, passando da uno scomparto all'altro dalla periferia al centro dello stagno. Dall'ultimo scomparto l'acqua, già molto condensata, è condotta a mezzo di pompe ai bacini litoranei, dove si spande, prima nella vasta distesa 1, poi in quelle allungate, 6, passando dall'una all'altra, sino a raggiungere le cosiddette caselle salanti, bacini regolari, dai margini netti e dal fondo costantemente curato, dove l'acqua sotto l'incessante sferza del sole passa dalla densità di 25° a quella di 30° gradi Beaumè, fra le quali precipita, in massima, il cloruro di sodio, il sale da cucina.

La scelta della località di Cagliari per lo scopo di una redditizia e stabile salina è sovra ogni altra opportuna, sia per la topografia della spiaggia, bassa, con retrostante stagno, lontana dai monti ed aperta ai venti secchi del nord, in clima di scarsa precipitazione acquea e di lunghe giornate

(fot. F.lli Pes, Cagliari)

IL VECCHIO SISTEMA DI ACCUMULAMENTO DEL SALE MEDIANTE LE CARRIOLE.

serene di un lungo periodo di siccità, che spesso si stende da maggio ad ottobre. Queste favorevoli circostanze hanno fatto sì che la salina di Cagliari sia diventata la prima d'Italia, e, aggiunge con orgoglio il Direttore ing. Mazzoleni, una delle più importanti saline del mondo.

Dopo che il cloruro di sodio è depositato nelle ultime caselle salanti, convogliate al mare le acque residuali, ricche di altri sali, rimane sul fondo il sale, cristallizzato e quasi puro. Per il momento gli altri sali delle così dette acque madri non sono utilizzati che in minima parte, così mi assicura con un sospiro di rammarico l'egregio ingegnere, che non può nascondere la sua qualità di acuto osservatore ed innovatore. Per ora si limita l'opera della Direzione all'estrazione del solfato di magnesio per mezzo dei freddi invernali; ma sono già avanzati gli studi

(fot. F.lli Pes, Cagliari)

LA FLOTTIGLIA DELLE BARCHE DA CARICO.

(fot. F.lli Pes, Cagliari)

LE BARCHE TRASCINATE DALLA TRATTRICE ELETTRICA COL LORO CANDIDO CARICO SCENDONO LUNGO IL CANALE VERSO IL MARE.

per la separazione dei composti potassici. In questi ultimi tempi si sono applicati i risultati di questi studi per l'estrazione del cloruro di magnesio, che viene impiegato da una ditta di Milano per le mattonelle *Sorel,* le lucenti e leggiere piastrelle smaltate, ottenute impastando di soluzione di questo sale la segatura di legno e la magnesite. Le cucine e le camere da bagno e le ritirate, specialmente delle navi moderne, avranno un largo impiego per questo elegante e sano rivestimento impermeabile.

Ma lo Stato non è industriale e lascia all'iniziativa privata lo sfruttamento di queste ricchezze ed è questo appunto il campo cui si dedicherà la Società per le Bonifiche della Sardegna, la quale ha ora avviato grandiosi lavori per il prosciugamento dello stagno di Santa Gilla, vale a dire per limitare l' attuale specchio della grande laguna cagliaritana e preparare estese saline razionalmente adattate, per la produzione di tutti i sali, in ispecie potassici, utilizzando in molteplici applicazioni redditizie l'inesausta ricchezza del mare, che sino ad ora ritornava infeconda in grembo al gran padre oceano.

Il prodotto sovrano della salina cagliaritana è quindi per ora il cloruro di sodio, che, raccolto dal fondo dei bacini salanti, è accumulato sui margini e poi riunito in grandi cumoli a sezione triangolare. Questi cumoli vengono formati in piccola parte ancora col vecchio metodo delle carriole che in lunghe teorie si distendono una dietro l'altra, salendo gradatamente lungo piani mobili in legno; ora però per mezzo di elevatori meccanici i cumoli si formano con grande velocità e regolarità, come è visibile dalla nostra figura. I cumoli possono resistere a lungo all'azione degli agenti atmosferici per la protezione di una crosta compatta che si forma alla superficie, sotto la quale il sale si conserva in tutto il suo candore. Al momento in cui sono richiesti i carichi dal continente, si spezzano le croste ed i cumoli vengono rapidamente demoliti; con i recenti mezzi dei nastri meccanici vengono caricate le barche con una media di 200 quintali ogni mezz'ora. All'antica trazione a braccia dei condannati oggi è sostituita la trattrice elettrica, che corre sul binario e trascina sino a sei barche per volta lungo l'acqua tranquilla del canale maestro che sbocca al mare. Il convoglio, non più triste, scende lento e sicuro sino alla foce dove è preso a rimorchio da un vaporino che in breve ora lo accompagna al porto. Di qui parte per tutte le destinazioni designate dalla direzione delle gabelle e si sparge per gran parte della penisola.

Tutti questi mezzi meccanici hanno con-

(fot. F.lli Pes, Cagliari)

IL SALE VIENE MECCANICAMENTE ACCUMULATO.

ferito una grande sveltezza nella raccolta e nella spedizione del sale, cosicchè si potrebbe giungere a caricare a bordo, nei giorni di calma sino a 1000 tonnellate al giorno. In media la produzione annua delle saline di Cagliari è di 1.500.000 quintali all'anno, ma in questi ultimi anni essa fu notevolmente superata e furono perfino raggiunti i 2.200.000 q.li. I condannati che prima avevano tutti i lavori di spurgo dei canali, di estrazione, di traino, di caricamento del sale sulle barche e sulle navi, ora sono ridotti a poco più di un centinaio e non compiono che i lavori più leggieri, mentre il grosso dell'opera è affidato a liberi lavoratori, squadre di ex-combattenti del Campidano, che si specializzano nei vari lavori, precipuo fra questi il caricamento dalle barche alle navi, che è uno dei più curiosi spettacoli della tranquilla vita del porto di Cagliari. Per varie volte al giorno il lento traino delle barche a rimorchio del vaporetto dalla foce del canale delle saline doppia la punta del molo orientale e si accosta sotto bordo ai grandi vapori salinieri. Appena avvenuto l'attracco, ha principio il vertiginoso lavoro della catena di ceste che si riempiono sul ponte della barca e da mano a mano sono issate sul ponte del vapore e rovesciate entro il boccaporto; mentre un altro sollecito vertiginoso « passamano » restituisce alle barche le ceste vuote, che si riempiono di nuovo per risalire colme del sale scintillante, gli stivatori stendono il carico nelle stive. Il mezzo è ancora l'antico, ma una disciplinata esperienza, passata in eredità dai galeotti ai lavoratori liberi ed attirati dal pagamento a cottimo, ottiene i risultati di una macchina a nastro, di non facile applicazione nel porto di Cagliari. I visi adusti dei « *bastagi* » sono in pochi minuti madidi di sudore, ma il lavoro prosegue in silenzio, incessante, reso accanito dall'emulazione con la barca e con la squadra vicina e più ancora dal miraggio del guadagno, e non cessa che quando tutto il carico della barca ha preso posto nel vasto ventre del saliniero che gradatamente affonda la sua chiglia nell'acqua cheta del porto. Ed allora il corteo delle imbarcazioni si ricompone, e riprende più leggiero la via della salina, per nuovi carichi, per nuovo lavoro.

Viene fatto di domandarsi: dove va tanto sale? Anzitutto esso si dirige ad alimentare i grandi depositi statali di Savona, Genova, Livorno, Civitavecchia, Castellammare, Reggio Calabria e spesso anche Venezia; da questi depositi si spande nel relativo retroterra, che come si comprende è una buona parte del Regno.

Le saline di Cagliari non si limitano alla produzione del sale grezzo ed impuro,

(fot. F.lli Pes, Cagliari)

LE BARCHE TRASCINATE DALLA TRATTRICE ELETTRICA COL LORO CANDIDO CARICO SCENDONO LUNGO IL CANALE VERSO IL MARE.

per la separazione dei composti potassici. In questi ultimi tempi si sono applicati i risultati di questi studi per l'estrazione del cloruro di magnesio, che viene impiegato da una ditta di Milano per le mattonelle *Sorel*, le lucenti e leggiere piastrelle smaltate, ottenute impastando di soluzione di questo sale la segatura di legno e la magnesite. Le cucine e le camere da bagno e le ritirate, specialmente delle navi moderne, avranno un largo impiego per questo elegante e sano rivestimento impermeabile.

Ma lo Stato non è industriale e lascia all'iniziativa privata lo sfruttamento di queste ricchezze ed è questo appunto il campo cui si dedicherà la Società per le Bonifiche della Sardegna, la quale ha ora avviato grandiosi lavori per il prosciugamento dello stagno di Santa Gilla, vale a dire per limitare l' attuale specchio della grande laguna cagliaritana e preparare estese saline razionalmente adattate, per la produzione di tutti i sali, in ispecie potassici, utilizzando in molteplici applicazioni redditizie l'inesausta ricchezza del mare, che sino ad ora ritornava infeconda in grembo al gran padre oceano.

Il prodotto sovrano della salina cagliaritana è quindi per ora il cloruro di sodio, che, raccolto dal fondo dei bacini salanti, è accumulato sui margini e poi riunito in grandi cumoli a sezione triangolare. Questi cumoli vengono formati in piccola parte ancora col vecchio metodo delle carriole che in lunghe teorie si distendono una dietro l'altra, salendo gradatamente lungo piani mobili in legno; ora però per mezzo di elevatori meccanici i cumoli si formano con grande velocità e regolarità, come è visibile dalla nostra figura. I cumoli possono resistere a lungo all'azione degli agenti atmosferici per la protezione di una crosta compatta che si forma alla superficie, sotto la quale il sale si conserva in tutto il suo candore. Al momento in cui sono richiesti i carichi dal continente, si spezzano le croste ed i cumoli vengono rapidamente demoliti; con i recenti mezzi dei nastri meccanici vengono caricate le barche con una media di 200 quintali ogni mezz'ora. All'antica trazione a braccia dei condannati oggi è sostituita la trattrice elettrica, che corre sul binario e trascina sino a sei barche per volta lungo l'acqua tranquilla del canale maestro che sbocca al mare. Il convoglio, non più triste, scende lento e sicuro sino alla foce dove è preso a rimorchio da un vaporino che in breve ora lo accompagna al porto. Di qui parte per tutte le destinazioni designate dalla direzione delle gabelle e si sparge per gran parte della penisola.

Tutti questi mezzi meccanici hanno con-

(fot. F.lli Pes, Cagliari)

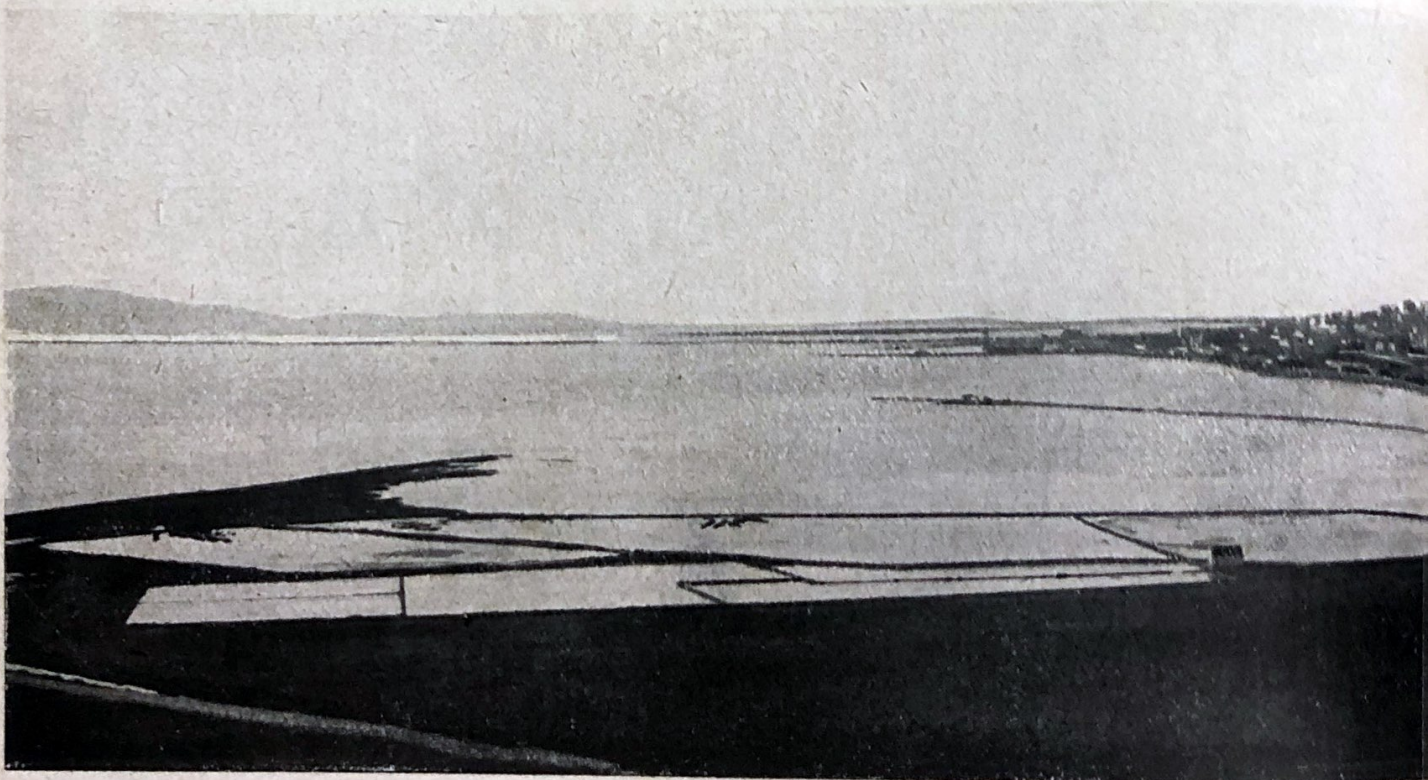
IL SALE VIENE MECCANICAMENTE ACCUMULATO.

ferito una grande sveltezza nella raccolta e nella spedizione del sale, cosicchè si potrebbe giungere a caricare a bordo, nei giorni di calma sino a 1000 tonnellate al giorno. In media la produzione annua delle saline di Cagliari è di 1.500.000 quintali all'anno, ma in questi ultimi anni essa fu notevolmente superata e furono perfino raggiunti i 2.200.000 q.li. I condannati che prima avevano tutti i lavori di spurgo dei canali, di estrazione, di traino, di caricamento del sale sulle barche e sulle navi, ora sono ridotti a poco più di un centinaio e non compiono che i lavori più leggieri, mentre il grosso dell'opera è affidato a liberi lavoratori, squadre di ex-combattenti del Campidano, che si specializzano nei vari lavori, precipuo fra questi il caricamento dalle barche alle navi, che è uno dei più curiosi spettacoli della tranquilla vita del porto di Cagliari. Per varie volte al giorno il lento traino delle barche a rimorchio del vaporetto dalla foce del canale delle saline doppia la punta del molo orientale e si accosta sotto bordo ai grandi vapori salinieri. Appena avvenuto l'attracco, ha principio il vertiginoso lavoro della catena di ceste che si riempiono sul ponte della barca e da mano a mano sono issate sul ponte del vapore e rovesciate entro il boccaporto; mentre un altro sollecito vertiginoso « passamano » restituisce alle barche le ceste vuote, che si riempiono di nuovo per risalire colme del sale scintillante, gli stivatori stendono il carico nelle stive. Il mezzo è ancora l'antico, ma una disciplinata esperienza, passata in eredità dai galeotti ai lavoratori liberi ed attirati dal pagamento a cottimo, ottiene i risultati di una macchina a nastro, di non facile applicazione nel porto di Cagliari. I visi adusti dei « *bastagi* » sono in pochi minuti madidi di sudore, ma il lavoro prosegue in silenzio, incessante, reso accanito dall'emulazione con la barca e con la squadra vicina e più ancora dal miraggio del guadagno, e non cessa che quando tutto il carico della barca ha preso posto nel vasto ventre del saliniero che gradatamente affonda la sua chiglia nell'acqua cheta del porto. Ed allora il corteo delle imbarcazioni si ricompone, e riprende più leggiero la via della salina, per nuovi carichi, per nuovo lavoro.

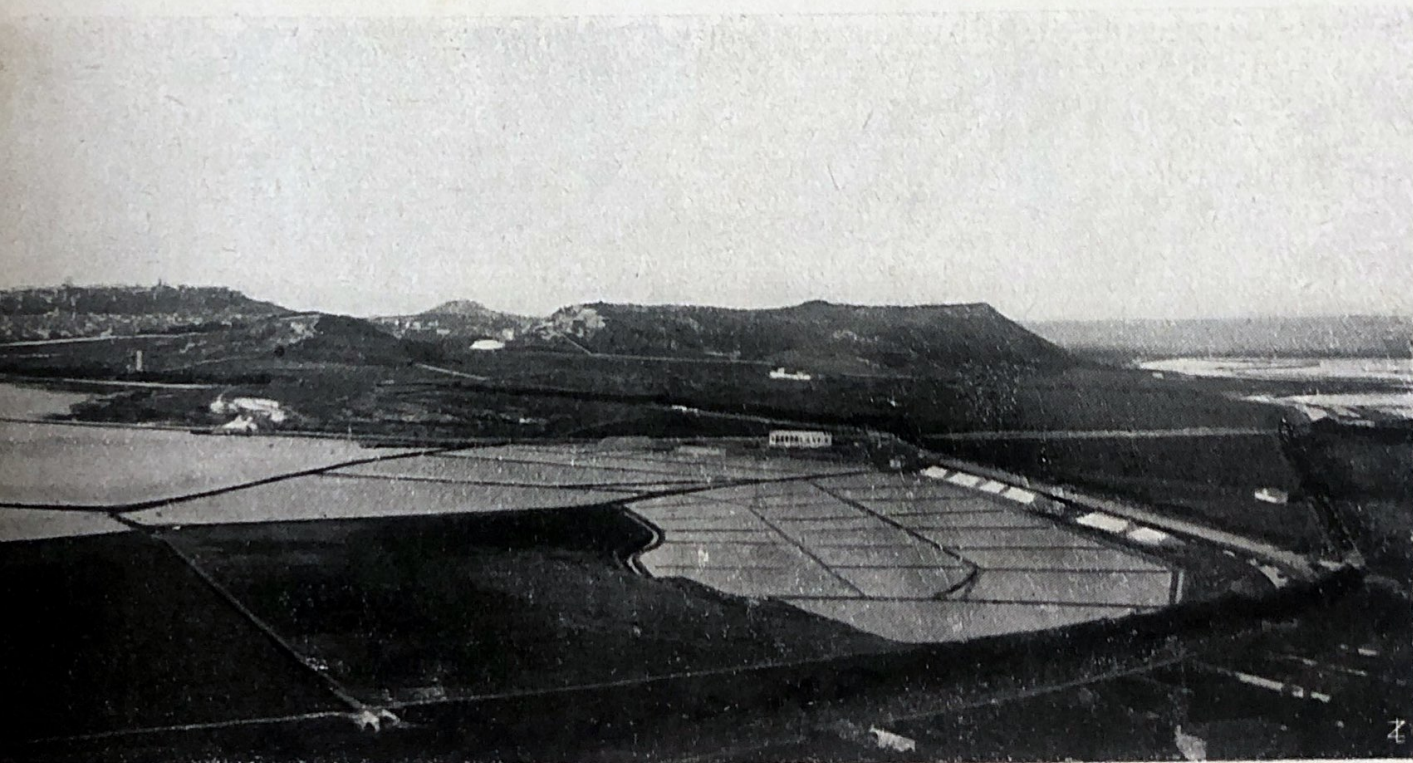
Viene fatto di domandarsi: dove va tanto sale? Anzitutto esso si dirige ad alimentare i grandi depositi statali di Savona, Genova, Livorno, Civitavecchia, Castellammare, Reggio Calabria e spesso anche Venezia; da questi depositi si spande nel relativo retroterra, che come si comprende è una buona parte del Regno.

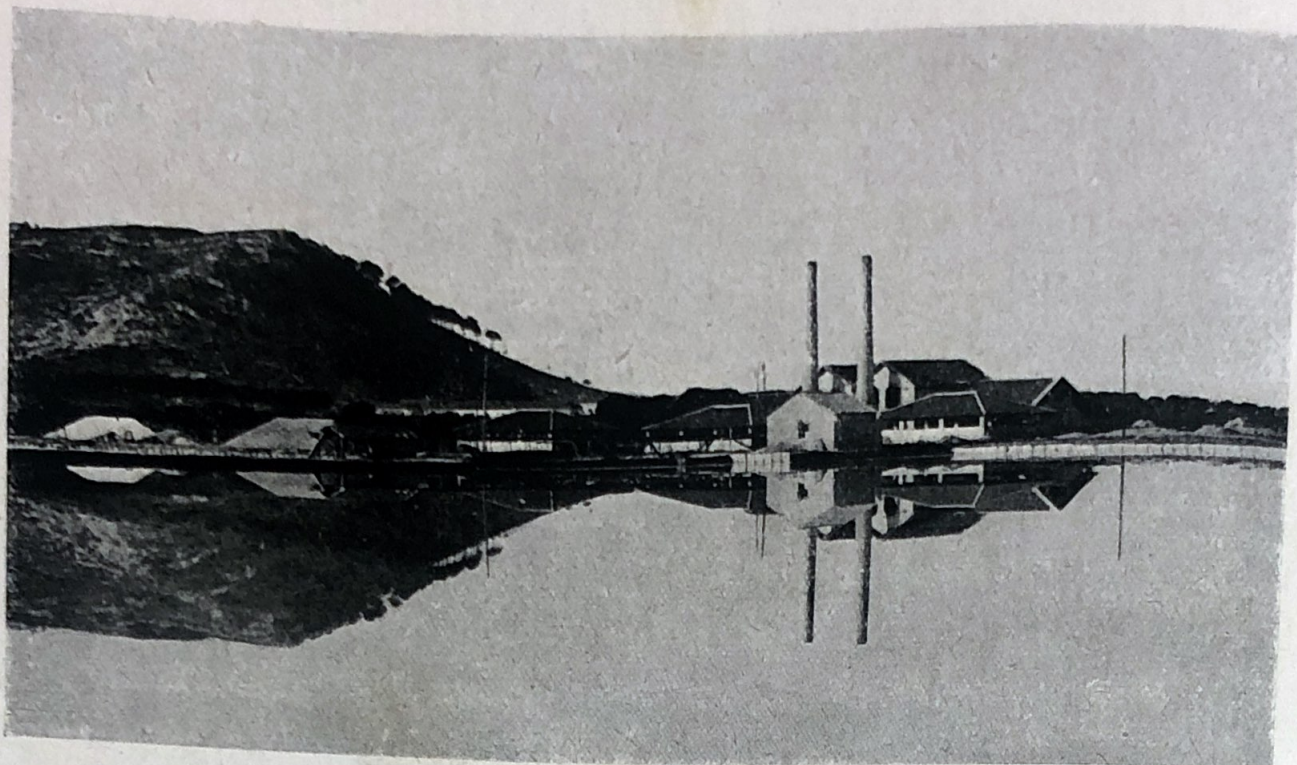
Le saline di Cagliari non si limitano alla produzione del sale grezzo ed impuro,

IL GRANDE STAGNO DEL MOLENTARGIUS CHE MISURA 420 ETTARI DI SUPERFIC

ma preparano anche il sale raffinato e depurato mediante un apparecchio speciale, perfezionato dell' ingegnere Mazzoleni, valente Direttore delle saline. A mezzo di esso il sale polverizzato dalla macina, viene immesso in una vasca dove è tenuta in agi-

LA PICCOLA SALINA DI LAZZARETTO COLLA VISTA DEL SALE AC

CIE E NEL QUALE AVVIENE LA PRIMA EVAPORAZIONE DELLE ACQUE MARINE

tazione una soluzione satura di cloruro di sodio. La corrente del sale polverizzato è depurata completamente dal cloruro di magnesio, che è amaro e solubile anche nell'acqua satura di cloruro di sodio, mentre questo non può sciogliersi nell'ambiente già sa-

CUMULATO. IN FONDO «SU CASTEDDU MANNU» E LA RADA.

(fot. F.lli Pes, Cagliari)

NELLA SUPERFICIE DEL BACINO SI RISPECCHIA IL GRUPPO DEGLI EDIFICI PRINCIPALI DELLA SALINA.

turo ed esce dalla vasca candido come neve, depurato e pronto ad essere impacchettato e spedito in ogni parte del Regno. Ed è così che l'indispensabile alimento si diffonde in tutte le mense di tanta parte dell'Italia, e si sparge dovunque il prodotto del bel mare, del gran sole vivo della spiaggia cagliaritana, lindo, salubre e puro, meglio di ogni altro sale di qualsiasi miniera, vanto ed orgoglio di questa importante e benemerita Amministrazione statale.

Ma non alle sole cucine nostre è diretto questo prodotto del mare di Sardegna; esso alimenta numerose industrie: si può dire anzi che le principali industrie siano debitrici alle saline di Cagliari di un loro indispensabile elemento.

Ricordiamo per primo l'enorme consumo fatto dalla pastorizia, sia per l'alimentazione del bestiame che per la confezione e maturazione del formaggio; non meno largo è l'impiego del sale come refrigerante. Sono del pari tributari della salina le fabbriche del sapone, quelle dei prodotti della soda per le acque gazose e similari. Larghissimo uso è fatto dalle concerie per le prime lavorazioni dei cuoi e delle pelli; le grandi fabbriche di conserve vegetali e carnee non potrebbero funzionare senza questo indispensabile prodotto. I sali amari sono usati nella salagione delle budella ed entrano come ausiliari preziosi nella fabbricazione dei vetri e delle stoviglie in centinaia e centinaia di stabilimenti italiani.

Per quanti rivoli, come il sangue nelle arterie e nelle vene, fluisce in mezzo agli uomini, questo mirabile elemento, che dal seno del mare, come un dono divino, semplice e puro, modesto e di poco costo, si spande sulla terra, simbolo di sapienza, testimone sempre vivo di una delle più antiche e sempre utili conquiste dell'uomo!

A. TARAMELLI.

(Le belle fotografie che accompagnano questo scritto sono dei F.lli Pes di Cagliari).

OLMO DI LANDO, DETTO OLMO BELLO, PRESSO SENIGALLIA.

LE PIÙ ANNOSE PIANTE D'ITALIA

SANT' ORSO (VICENZA)
I PIÙ ALTI CIPRESSI D'EUROPA.

QUANTO tempo può vivere una pianta?

Vi sono delle piante che dànno fiori e frutti una sola volta, si esauriscono nel produrli e muoiono quando li hanno maturati: così il frumento, il granoturco, il girasole, la canapa, il lino, il fagiolo, il pisello, il pomodoro e mille altre piante, coltivate o spontanee, la cui vita, dalla germinazione del seme fino alla maturazione di nuovi semi cui tiene dietro la morte, dura un solo periodo vegetativo, ossia pochi mesi. E così pure altre piante che, pur vivendo più di un anno, finiscono anch'esse quando vanno in fiore e fruttificano: ricordo fra queste la barbabietola da zucchero che nel primo anno di vita forma la grossa radice zuccherina, e nel secondo, se lasciata nel terreno, va in fioritura e poi muore; e ricordo pure le agave che sulle coste del nostro Mediterraneo fioriscono dopo 15-20 anni di vegetazione (1) ma spremono, quasi, ed esauriscono tutta la vita nelle colossali infiorescenze che segnano il seccare delle piante.

Altre piante invece fioriscono e dànno frutti più di una volta.

Di queste, alcune ad ogni fioritura, che corrisponde ad un periodo di vegetazione, perdono tutte le parti aeree che sono fuori terra e conservano in vita soltanto le sotterranee (radici, bulbi, tuberi, rizomi, ecc.) dalle quali, dopo un periodo di riposo, provengono, come nella patata, nelle dalie, nelle cipolle, nei gigli, nei giaggioli, ecc., nuovi rami con foglie e fiori; altre conservano,

(1) A torto le agave che vegetano spontanee sulle coste del Mediterraneo vengono da alcuni chiamate le *aloe dai cento anni*, quasi ad indicare che fioriscono ogni 100 anni di vita. Nella loro patria, il Messico, queste piante fioriscono e muoiono a 5-6 anni; da noi il loro ciclo è irregolare: vegetano 15-20-30 anni senza dar fiori; non fioriscono mai contemporaneamente nè ad una data età; non si conoscono le cause o le condizioni per cui ognuna di esse, indipendentemente dalle altre che le sono vicine, ad un dato momento entra in fioritura; ma sempre la formazione dell'infiorescenza segna la fine della pianta.

GRUPPO DI AGAVE E DI PALME LUNGO LA RIVIERA DI PONENTE. A DESTRA UN'AGAVE HA SVILUPPATO LA SUA INFIORESCENZA ALTA QUASI COME LA «PHOENIX» E LE SUE FOGLIE AVVIZZISCONO E SECCANO; MENTRE APPENA A SINISTRA UN'ALTRA AGAVE CONTINUA E CONTINUERÀ FORSE ANCORA PER PARECCHI ANNI A VEGETARE SENZA DAR FIORI.

anche dopo la maturazione e caduta dei frutti, tutte le loro parti che continuano a vivere e vegetare, per dare ogni anno nuove foglie, nuovi fiori, nuovi frutti. È a queste ultime piante che si riferisce la domanda posta qui sopra: quanto tempo possono vivere?

Teoricamente si può rispondere che la loro vita non ha limite, perchè in esse la parte che vive è sempre giovane e costantemente e periodicamente si rinnova.

Se noi seghiamo trasversalmente il grosso fusto di un albero più che secolare il quale colle centinaia di anelli che ci presenta fa testimonianza degli anni vissuti (nei nostri climi un anno per ogni anello), vediamo che la massa del legno non è tutta di una medesima tinta: la gran parte degli anelli interni sono colorati più intensamente, mentre pochi anelli esterni, ultimi formati, costituiscono attorno a quelli come una fascia periferica a tinta chiara. La massa interna forma, come è noto, il cosidetto *duramen*, la fascia esterna è l'*alburno*. Orbene, mentre in questo ultimo salgono alle foglie i succhi nutritizii assorbiti dalle radici nel terreno, e si depositano, durante l'estate, le sostanze organiche elaborate dalle foglie stesse e non consumate; il *duramen* è invece legno morto, non ha nessuna funzione fisiologica necessaria alla vita della pianta, e serve solo come sostegno meccanico, tanto vero che può anche mancare (quanti fusti vecchi di salici, di gelsi, di ippocastani, di castagni, di platani od olivi vediamo completamente cavi!), senza che per questo cessi la produzione di foglie e di fiori: diminuisce solo la resistenza che il fusto oppone al vento o ad altre azioni meccaniche che tendano a schiantarlo, ma in tale sua funzione esclusivamente meccanica il *duramen* può essere sostituito da sostegni estranei, da riempimenti di cemento, ecc.

Ogni anno si forma all'esterno del corpo legnoso un nuovo anello giovane di *alburno*, mentre l'anello interno, più vecchio, muore, si colora, si trasforma e va a ingrossare il *duramen*: e così l'albero diventa vecchio e sempre più grosso (1), ma anche negli esemplari millenarii, come negli ulivi dell'orto di Ghetsemani presso Gerusalemme, che sono ancora gli stessi alla cui ombra Gesù pregava e ammaestrava i discepoli, la parte che vive, lo si è già detto, è giovane e di pochi anni. La morte dell'intero individuo

(1) Non sempre la grossezza del tronco è proporzionale all'età di una pianta, perchè lo spessore degli anelli legnosi che si formano anno per anno non solo varia da essenza ad essenza, ma per una medesima essenza varia da stazione a stazione, a seconda delle condizioni esterne di vegetazione in cui ogni individuo è cresciuto, e in un medesimo albero è anche diverso da un anno all'altro a seconda dell'andamento delle stagioni. In certe piante, gli anelli legnosi raggiungono neanche lo spessore di un millimetro: si è trovato p. e. un fusto di ginepro con 8 centimetri di diametro e 544 anelli; e un fusto di azalea con due centimetri di diametro e 46 anelli!

(fot. Alinari)

PANNA IN MUGELLO - VECCHIO TRONCO DI CASTAGNO, CAVO NELL'INTERNO.

non sopraggiunge per senilità, come negli animali, ma per cause esterne, quali p. e. potrebbero essere il vento che schianta, i parassiti che attaccano e distruggono i diversi organi, la mancanza di spazio, conteso spesso anche da altri alberi, che impedisce di crescere, ecc

Quando nessun agente esterno interviene, e quando soprattutto non interviene, a troncare l'opera della natura, l'uomo, guidato dai bisogni della civiltà (non sempre interpretati senza grettezza, talora purtroppo sostituiti da spirito di vandalismo malvagio), l'albero continua a vivere e invecchiando, anche qui a differenza degli animali, diventa sempre più bello.

IL TIGLIO DI MACUGNAGA ACCANTO ALLA CHIESA VECCHIA.

sarà più facile la redazione dell'elenco desiderato.

⁂

Il tiglio di Macugnaga. — A Macugnaga, accanto alla chiesa vecchia, sorge un tiglio il cui tronco ha alla base una circonferenza di m. 8.25.

Vuolsi sia della stessa epoca della chiesa vicino alla quale sorge e cioè del secolo XIII; certo è che alla sua ombra si sono trattati per varii secoli gli interessi della popolazione e si tenne una importante fiera con intervento del podestà di Vogogna, il quale sotto le frondi dell'albero teneva banca per una diecina di giorni. E poichè la fiera ebbe la sua maggiore importanza nel secolo XVI e solo dopo un terribile incendio del 1639 e una disastrosa inondazione, dell'anno successivo, del torrente Tambach fu abbandonata, è da supporre che già allora il tiglio fosse colossale: ciò è con-

In alto: L'OLMO DI S. GERVASO, DETTO «OLMO DEL FOSCOLO» A PAVIA - *In basso:* LA BASE DEL TIGLIO DI MORUZZO CON UN GRUPPO DI ABITANTI DEL PAESE.

Di tali alberi che vissero coi nonni dei nostri nonni e che sono incamminati quasi verso l'eternità, ne abbiamo in ogni regione d'Italia: alcuni furono dichiarati monumento naturale, altri sono ancora esposti al capriccio degli uomini.

Sarebbe utilissimo averne un elenco illustrativo completo: è stato chiesto sin dal 1907, su proposta del prof. L. Vaccari, dalla *Pro Montibus*; ne parlarono parecchie volte lo stesso prof. Vaccari ed il prof. Pampanini alla *Società Botanica Italiana*; se ne interessarono il *Ministero di Agricoltura*, quello dell'*Istruzione*, il *Touring*, il *Club Alpino*, la *Società degli Agricoltori Italiani*, ma, che io mi sappia, non venne ancora fatto.

In attesa che si faccia, il ricordare su questa pubblicazione alcuni di tali alberi monumentali e il richiamare su di essi l'attenzione del pubblico, potrà forse giovare a conservare loro la vita. E provocherà forse l'invio di nuove fotografie e di dati, per cui

(fot. Alinari)
LA QUERCIA DEL TASSO, SUL GIANICOLO A ROMA, CHE HA VISSUTO PARECCHI ANNI COL FUSTO COMPLETAMENTE CAVO, SOSTENUTO DA TRAVI.
In alto: COME ERA FINO A POCHI ANNI OR SONO.
In basso: COM' È OGGI.

fermato dal murello vecchissimo che ne circonda alla base il tronco.

Il tiglio di Macugnaga è conosciuto in tutta la vallata: i montanari lo prendono come indicatore delle stagioni e dicono p. e. che a primavera non bisogna svestirsi, fin che il tiglio si veste. I suoi fiori sono raccolti per fare degli infusi... che dovrebbero avere maggiori virtù di quelli degli altri tigli.

Diciotto anni fa, nella notte dal 7 all'8 novembre 1906, un ciclone investendo la chioma, ne divelse i due terzi superiori: malgrado questo, l'albero, quando è rivestito di foglie, appare sempre maestoso.

Il tiglio di Moruzzo. — Anche a Moruzzo v'è un tiglio sotto il quale usavano raccogliersi, nei secoli scorsi, gli abitanti del paese per trattare gli affari più importanti.

Veramente erano parecchi i tigli davanti al castello ed erano detti i tigli delle *vicinia*. Ne parlano le cronache del 1200, ed in diversi atti notarili del 1300, conservati nell'Archivio Notarile di Udine, troviamo dichiarato che furono redatti *sub tileo*.

Ora ne esiste ancora uno e la popolazione lo tiene come oggetto d'affetto. Si pensa abbia almeno sette secoli di età!: il suo tronco, ad un metro dal suolo, misura m. 5.70 di circonferenza.

Certamente i tigli sono tra gli alberi che più invecchiano: nei trattati di selvicoltura si dà come massimo dell'età da essi raggiunta 500 anni, ma tanto il tiglio di Ma-

raggiunto i 13 m. La sua età non è inferiore a tre secoli.

Di platani secolari o quasi secolari se ne trovano in molte città, poichè questa essenza è diventata, insieme all'ippocastano, l'ornamento principale e più diffuso dei pubblici passeggi. Era già nota e coltivata anche dai Romani i quali, si dice, ne inaffiavano le giovani piante col vino.

Ma pur troppo, forse appunto perchè sono comuni, non vengono nè apprezzati nè ritenuti degni di conservazione.

Ricordo, per affetto alla terra natia e colla speranza di arrestare una opera di distruzione dolorosa, alcuni pochi platani rimasti superstiti nella alea di piazza Castello in Pavia (il pubblico passeggio) che fu piantata nel 1809. I loro compagni furono tutti abbattuti (forse perchè diventavano troppo grossi!) or sono 30-40 anni, ed i pochi rimasti e che contano ormai 120 anni di vita, malgrado le frequenti barbare potature, sono tra gli alberi più maestosi che si possano presentare. Il più grosso ha a mezzo me-

In alto: UNO DEI PLATANI SECOLARI RIMASTI IN VITA DELLA VECCHIA ALLEA DI PAVIA - *In basso:* IL PLATANO DI CAPRINO VERONESE.

cugnaga quanto quello di Moruzzo superano tale limite. Viene invece attribuita l'età di 400 anni ad altro tiglio storico che vegeta davanti la chiesa di S. Orso ad Aosta e che è oggetto di ammirazione da parte dei visitatori dell'interessante chiostro.

Il platano di Caprino ed altri platani secolari. — A Caprino Veronese venne dichiarato monumento naturale questo avanzo di un antico parco.

Sorge sulla sponda sinistra del torrente Tasso ed è il più bello e simpatico ornamento di quella vallata.

Il dott. G. Fasoli, che ce ne ha favorito la fotografia, ritiene sia il più grande ed il più vecchio d'Italia. Certamente mentre i trattati dànno un massimo di m. 15,40 di circonferenza osservato per questi alberi (non è detto dove), il platano di Caprino ha già

tro dal suolo m. 7,55 di circonferenza: un altro ha inglobato quasi, nella sua base allargata, un paracarro che originariamente era stato piantato forse a m. 1,50 da esso.

Nell'Orto Botanico di Pavia un platano maestoso che conta 148 anni di vita, ha un fusto con la circonferenza di m. 7,05, ma non essendo stato potato, è cresciuto ad un'altezza imponente e si vede in distanza col suo fogliame, al di sopra degli altri alberi e degli edifici vicini.

IL PIOPPO FARNESIANO DI COLORNO.

L'olmo di Lando presso Senigallia, ed altri olmi secolari. — Anche l'olmo è tra le essenze che possono dare alberi-monumento.

Gli antichi la avevano dedicata a Morfeo e ritenevano la sua ombra la più adatta a dormire. La disposizione distica delle sue foglie, che si trovano lateralmente ai rami, dà alla chioma un aspetto caratteristico, che si riconosce a distanza.

Cito avanti tutto l'*olmo di Lando*, detto anche l'*olmo bello*, nel comune di Ostra presso Senigallia.

È l'ultimo o uno degli ultimi olmi di una antica selva esistente tra i fiumi Nevola e Misa, abbattuta in gran parte nella seconda metà del secolo XVII. Il suo nome di *Olmo di Lando* deriva dalla famiglia colonica che da secoli coltiva quel terreno.

La base del suo tronco ha la circonferenza di m. 5,50; la chioma, maravigliosamente completa, è alta m. 28, ha un diametro di 35 m., ed una periferia di m. 110. Sotto di essa può ripararsi una intiera popolazione. Desidero sia ricordato tra gli olmi (un semplice ricordo, perchè trattasi di un albero abbattuto nel 1901) un magnifico esemplare che ha ornato a Pavia per quasi un secolo e mezzo (1760-1901) la piccola piazza di S. Gervaso. La fotografia che ne fu conservata, benchè dimostri l'orribile sistema di potatura cui era sottoposto, dà ancora un'idea della imponenza dell'albero.

Era conosciuto col nome di *olmo del Foscolo* perchè si riteneva che alla sua ombra il poeta (che fu professore all'Università di Pavia) avesse riposato e pensato i suoi carmi; ma in uno studio recente sull'epistolario del

CEPPAIA DEL CASTAGNO DEI CENTO CAVALLI.
(fot. Grassi-Cristalli - da Monografia Etna dell'Ist. It. Arti Grafiche, Bergamo)

L'ACERO DELLA « MADONNA DELL' ACERO » NELL' APPENNINO BOLOGNESE.

poeta il dott. Ghisio ha dimostrato che non fu questo l'albero del quale egli ha parlato.

Questo olmo è morto proprio per malattia. Nei crepacci che v'erano alla base del tronco si era insinuato un fungo parassita (*Fomes ulmarius*, studiato e descritto dal prof. Cavara) il quale ne aveva distrutto la parte interna del legno e ne minava tutta la base. Con una operazione di chirurgia vegetale fu estratto un corpo fungino del diametro di 70 cm. con 15-20 cm. di spessore, si è scalpellato e disinfettato tutto il legno che pareva ancora infetto e si è riempita la enorme cavità così ottenuta con sostanze estranee disinfettate anch'esse: ma la cavità era ormai troppo grossa perchè la base così ridotta del fusto potesse conservare la capacità di sostenere, specialmente quando era investita dal vento, l'immensa massa soprastante, e l'albero dovè essere abbattuto per ragioni di sicurezza degli edifici circostanti.

Ora in mezzo alla piazzetta fu piantato un altro olmo che, se diventerà maestoso, conti-

nuerà anche lui, forse, a rubare (e sarà rubato due volte) il nome di *olmo del Foscolo*.

Il vero *olmo del Foscolo*, o almeno quello cui allude il poeta nelle sue lettere, esiste invece a Como, in Borgo Vico, in località che viene appunto indicata col nome l'*olmo*. Questa pianta fu essa pure collocata però al posto di pianta più vecchia, e si risale così fino ad un antico *olmo di Plinio* che pare sia rimasto in vita parecchi secoli.

L'acero della Madonna dell'Acero. — Conosciutissimo nell'Appennino Bolognese, in comune di Lizzano di Belvedere, è un acero sotto il quale il 5 agosto di ogni anno convengono in festa, da ben tre secoli, Bolognesi, Modenesi e Toscani.

Una tradizione dice che nella seconda metà del secolo XVI un pastore ha trovato ivi un'immagine della Vergine appesa ad un vecchio, grosso e cadente acero: sul ceppo di quell'acero i terrazzani vollero innalzare ed innalzarono infatti un oratorio, che fu poi ingrandito, e da allora cominciarono i pellegrinaggi religiosi che diventarono poi le feste annuali campestri dei nostri tempi.

(fot. Joffé, Merano)

I PIOPPI SECOLARI DI MERANO, LUNGO LA PASSEGGIATA ALLA STAZIONE.

Crebbe vicino all'oratorio la pianta attuale, che probabilmente è una derivazione di quella più antica del secolo XVI.

L'ingrandimento dell'attuale oratorio risale almeno a 250 anni fa; l'oratorio originale è dunque più antico e non è improbabile che più antica sia anche la pianta. Da essa la località è sempre stata indicata col nome di *acero*.

Il pioppo farnesiano ed altri pioppi colossali. — Nella villa ducale di Colorno, in provincia di Parma, esiste un pioppo, detto pioppo farnesiano, che ha 250 anni circa di età ed un tronco con oltre sei metri di circonferenza.

Come è noto, i pioppi sono tra gli alberi il cui tronco cresce più rapidamente: tale proprietà è caratteristica specialmente del Pioppo del Canadà, il quale, appunto per questo e per le proprietà speciali del suo legno, venne da poco introdotto in Italia ed è coltivato per l'industria della carta.

Merita però, dal nostro punto di vista, una speciale menzione il *Pioppo cipressino* o *Populus pyramidalis*, detto anche *P. italica*, che per la forma snella ed elegante si presta ad ornare i viali. Se ne incontrano spesso dei vecchissimi esemplari, quasi sempre appaiati o a quattro a quattro, ad indicare le più antiche ville patrizie nell'Emilia ed in Toscana. Raggiungono talvolta dimensioni colossali.

Imponenti sono anche i pioppi secolari di Merano i cui fusti hanno tutti parecchi metri di circonferenza.

La quercia secolare del Parco Giuliari. — Anche le querce, tanto la rovere che il cerro, sono alberi che diventano spesso colossali e vengono considerati come simbolo di forza e di vecchiaia.

Non v'è provincia nella quale sieno boschi di querce che non presentino qualche

esemplare di tali piante conosciuto e venerato, quasi, dalla popolazione per la sua vetustà.

Ricordo, perchè dichiarata *monumento naturale*, la colossale quercia (*Quercus austriaca*, una varietà del *Q. Cerris*) del parco Giuliari in comune di Costermano, in provincia di Verona.

Il suo fusto misura m. 4,50 di circonferenza, e la sua altezza era già di 40 metri al principio del secolo scorso, quando venne misurata dagli agenti della Repubblica di Venezia in cerca di legname per costruzioni navali. I rami e tutta la chioma si trovano in un buonissimo stato di conservazione in grazia delle cure della contessa Giuliari che ha lottato con successo contro i molti parassiti animali e vegetali che invadono i rami di tutti gli alberi vecchi.

(fot. E. Zamboni, Somma L.)

IL CIPRESSO MILLENARIO DI SOMMA LOMBARDO, SOTTO IL QUALE FU ERETTO IL MONUMENTO AI CADUTI.

Il castagno dei cento cavalli. — Fra tutti gli alberi che pur possono invecchiare va ricordato il castagno, cui nei trattati di silvicoltura si attribuisce la possibilità di arrivare a duemila anni, con un tronco di 20 metri di diametro.

È pianta originaria dell'Asia centrale che si è però largamente diffusa, fino dai tempi antichi, in tutta l'Europa e viene anche coltivata per i suoi frutti e per l'abbondante tannino contenuto in tutti i suoi organi.

Può vivere anche in pianura (e ne avevamo, ed abbiamo ancora, esemplari bellissimi nelle campagne di Vigevano, in piena pianura lombarda), ma prospera egualmente nella regione submontana, tanto nelle Alpi che negli Appennini, arrivando fino al livello inferiore della zona del faggio, cioè fino ad 800-900 m. s. m., spingendosi nei climi meridionali, come p. es. sull'Etna, fino oltre i 1200 m.

È appunto sull'Etna che troviamo il più vecchio castagno che si conosca, pur troppo destinato a scomparire presto.

Cresce presso S. Alfio (Giarre).

Aveva alla base del tronco 60 metri di circonferenza e pare fosse già tanto grosso circa 300 anni or sono quando la regina d'Aragona si fermò alla sua ombra con tutto il suo seguito di cavalli e cavalieri, onde il nome di *castagno dei cento cavalli*.

Ora il vecchio tronco non solo è divenuto cavo come diventano sempre i tronchi dei vecchi castagni, nei quali il duramen si altera facilmente, ma si è anche enormemente fessurato e scomposto, tanto che ne rimangono solo diversi residui ed in mezzo ad essi si è potuto far passare una strada!

LA QUERCIA SECOLARE DEL PARCO GIULIARI A COSTERMANO (VERONA)
(*da una fotografia fornita dal sig. V. Pellegrini*)

Il cipresso di Somma Lombardo. — Terminiamo la breve rivista di oggi con questo che è il più vecchio ed il più forte e che insieme ai nonni delle età più remote ci ricorderà, d'ora in avanti, i figli più vigorosi che sono caduti nella recente grande guerra di popoli: il cipresso millenario di Somma, al quale hanno certamente tante volte pensato i caduti, il cui nome volle la popolazione fosse scolpito sotto di esso.

Non si hanno notizie precise sulla sua origine: ha 35 metri di altezza e un fusto con più di cinque metri e mezzo di circonferenza, e poichè il cipresso cresce lentissimamente (gli anelli di legno che forma ogni anno sono sottilissimi), appare fondata l'opinione che sia più che secolare.

È benissimo conservato, sano, destinato a vivere altri secoli, ornamento della piccola piazza del paese che gli dà il nome.

Notisi che il cipresso è tra le piante che più possono invecchiare. I trattati di silvicoltura parlano di duemila anni, con un massimo di tre metri di diametro del fusto e di 52 metri di altezza. I più alti sono quelli della Villa Bartocello di S. Orso.

L. MONTEMARTINI.

SECOLARE PINO DI S. COSMO PRESSO CITTANOVA.

ROMA

Il Presidente del Touring ed autore dei volumi della Guida d'Italia *dà notizia nelle pagine che seguono delle caratteristiche della nuova fatica condotta a termine nell'anno in cui da tutto il mondo si rivolgono gli sguardi alla città eterna. Il volume di* Roma e dintorni *che verrà gratuitamente distribuito ai Soci del Touring nel 1925, costituisce un'opera di tale rilievo — come massa di collaborazione e notizie raccolte e come imponenza di diffusione — da potersi ritenere fra le maggiori cui il Touring diede mano nel suo primo trentennio di lavoro. Abbiamo perciò pensato che a questo primo articolo di presentazione del nuovo volume della Guida potesse accompagnarsi la presentazione di un'opera, frutto essa pure di lungo studio e di grande amore. Si tratta di una eccezionale primizia giacchè solo nella primavera apparirà, presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo* (1) *il volume pure intitolato a Roma, che al testo di Luca Beltrami accompagnerà le superbe illustrazioni predisposte dal pittore Giuseppe Mentessi, delle quali, grazie alla cortesia dell'Autore e degli Editori, possiamo offrire appunto, in formato ridotto, alcuni saggi.*

Ecco alcuni dati sulla Guida di « Roma e dintorni » del T. C. I. attualmente in corso di stampa (2).

Alla stampa dell'opera si lavora indefessamente: impegno tecnico grandioso.

L'ho intrapresa fin dal giorno in cui il Consiglio del Touring approvò la proposta di una Guida d'Italia. Si riteneva allora che la descrizione intera dell'Italia potesse essere contenuta in sei volumi all'incirca. Ma le prime regioni (Piemonte, Lombardia e Canton Ticino, nel 1914) dimostrarono subito che l'attuazione del piano avrebbe condotto assai più lungi, tale è la ricchezza turistica del nostro Paese. Infatti « Roma e dintorni » forma il XII volume e ne mancano ancora due altri (l'Italia Meridionale) a completare la serie.

Roma però può essere considerata come il coronamento anticipato dell'opera. Il soggetto è preminente fra tutti. Nessuna città italiana si sentirà umiliata se la si considera come gemma minore intorno alla principale.

Il fascino di Roma deriva ai connazionali da ragioni in parte diverse e più grandi che agli stranieri. A ciò che vedono tanto il turista italiano quanto lo straniero, si aggiunge per noi un più nascosto, profondo e potente motivo di ammirazione e di attaccamento. Per molti, meno colti, è un sentimento per così dire istintivo e quasi inconscio. Pei più colti l'eloquenza di Roma non ha misura. Ciascuno di noi sente a proprio modo che Roma è erede del popolo dominatore, il quale, tramontata nei secoli la forza delle armi, lasciò in sempiterno impressa in tutto il mondo la propria potenza nel pensiero, nel diritto; sente che Roma è il focolare del Cristianesimo, che la plasmò nel seguito a tutte le grandezze. E sente anche con orgoglio nella maturazione politica dei tempi odierni che Roma è simbolo dell'unità italiana e della risurrezione nazionale, la quale riporta ancora una volta l'Italia nel mondo ad un posto glorioso.

Sappiamo tutti che Roma mantiene superlativamente agli occhi del turista la sua fama di *caput mundi*.

Ma come condurre ciascuno dei quasi 300 mila Soci del Touring alle meraviglie dell'Urbe secondo i particolari gusti suoi?

Impossibile. E potè ben dire Napoleone che questa parola esiste solo nel dizionario degli imbecilli: sta invece che una Guida non può accontentare tutti, non foss' altro che per le proporzioni.

Il senatore Q., coltissimo d'arte, caldo amatore di ogni cosa bella d' ogni tempo, mi diceva due anni sono in un colloquio: « Per Roma vada a fondo, arrivi a tutto. Giacchè accade il fatto inaudito che un libro italiano, si stampi in 200.000 copie (oggi il senatore avrebbe dovuto dire 320.000) ne approfitti per far sapere a tutti che cos'è Roma: non soltanto il Colosseo o il Pantheon, S. Pietro o il Laterano, il Museo Vaticano o il Capitolino, cioè l'abbicì di ogni turista più greggio e più sbadato, ma il resto, il meno visto, ciò che conosciuto diventa più suggestivo, quasi una rivelazione personale ».

D'altra parte il signor G., un uomo d'affari insigne tra i più intellettuali d'Italia, uno di quelli che sentono nettamente la necessità di diffondere la coltura, come spinta

(1) Per maggiori notizie intorno alla grande pubblicazione d'arte vedi in questo stesso fascicolo, a pag. 211.
(2) Quando sarà pronta verrà spedita in quest'ordine: Capoconsoli e Consoli, Soci Vitalizi, Soci Annuali.

IL COLOSSEO.
(Saggio, in formato ridotto, di una delle tavole del volume « *Roma* - disegni di G. Mentessi, testo di Luca Beltrami » che sta per essere pubblicato dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo e di cui è detto a pag. 211).

alla fattività intelligente in ogni campo sociale, mi diceva a sua volta: « Le Guide del Touring sono magnifiche, ma bisogna tener conto di quelli che in una città anche gran-

AVANZI DEL TEMPIO DI SATURNO NEL FORO ROMANO.
(Saggio, in formato ridotto, di una delle tavole del volume « *Roma* - disegni di G. Mentessi, testo di Luca Beltrami » di cui è detto a pag. 212).

un'unica pubblicazione, ho ritenuto di prendere una via di mezzo, che del resto, **in certa misura**, può soddisfare anche i frettolosi, perchè le notizie delle Guide del Touring sono presentate in modo — capitoli, sommari per selezionare le singole parti, caratteri di stampa — da potersene facilmente separare le più importanti dalle accessorie e di perfezionamento.

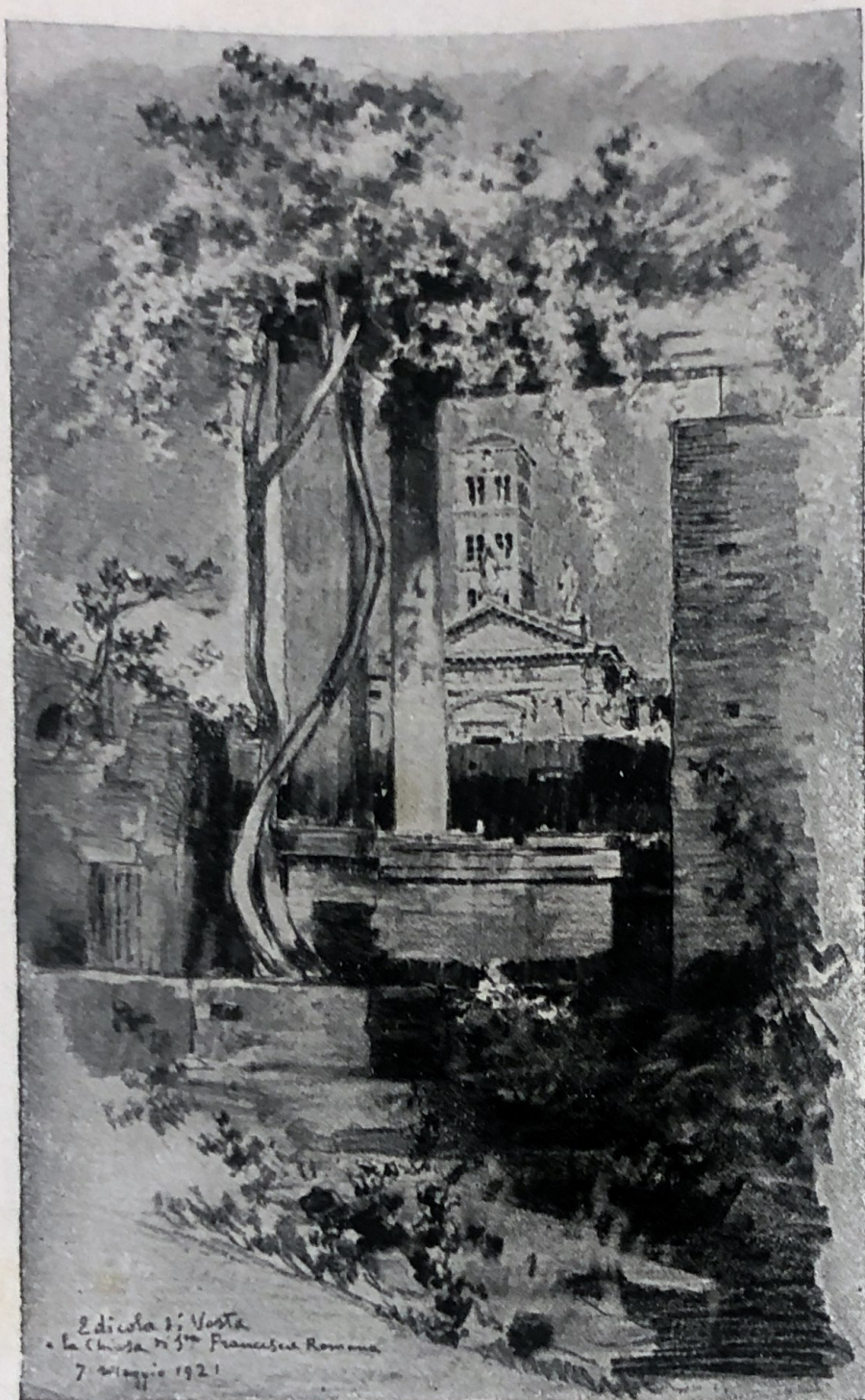
Certo Roma è tutt'altra città che ogni altra nostra, e non è lecito a nessun italiano di ignorarlo. Noi andiamo d'altronde, spesso o almeno parecchie volte in vita a Roma per mille ragioni: pellegrinaggi nazionali o religiosi, affari pubblici o privati, partecipazioni a rappresentanze e simili. I ribassi ferroviari frequenti e ingenti per le più diverse cause, permettono anche le gite turistiche familiari. Nel fatto Roma è la città più visitata dagli italiani, anche dai meridionali, a motivo della posizione geografica.

de, anche a Roma, hanno bisogno di sbrigarsi in pochi giorni ».

Evidentemente entrambi i punti di vista sono fondatissimi. Ma essendo impossibile (anche a costo di incorrere nel disprezzo della sentenza napoleonica) di avvicinarli entrambi in

Accade così che il « viaggio di Roma » come lo fa lo straniero che scende forse una volta in Italia con la sposa o l'agenzia e inserisce Roma nel suo itinerario, è più raramente fatto dagli italiani, i quali vanno invece alla capitale varie volte e il più spesso anche occasionalmente.

CASA DELLE VESTALI.
(Saggio, in formato ridotto, di una delle tavole del volume « *Roma* - disegni di G. Mentessi, testo di Luca Beltrami » di cui è detto a pag. 211).

E nell'occasione vi conducono pure la moglie ed i figliuoli. E così, dopo un primo sguardo di orientamento, finiscono a fare in più fiate una visita a spizzico, ma che, cosa per cosa,

EDICOLA DI VESTA.
(Saggio, in formato ridotto, di una delle tavole del volume « *Roma* - disegni di G. Mentessi, testo di Luca Beltrami » di cui è detto a pag. 21°).

potrebbe essere abbastanza profonda se assistita dal concetto iniziale di voler conoscere un po' bene questa nostra grande e bella Roma, perchè è stretto dovere di tutti noi.

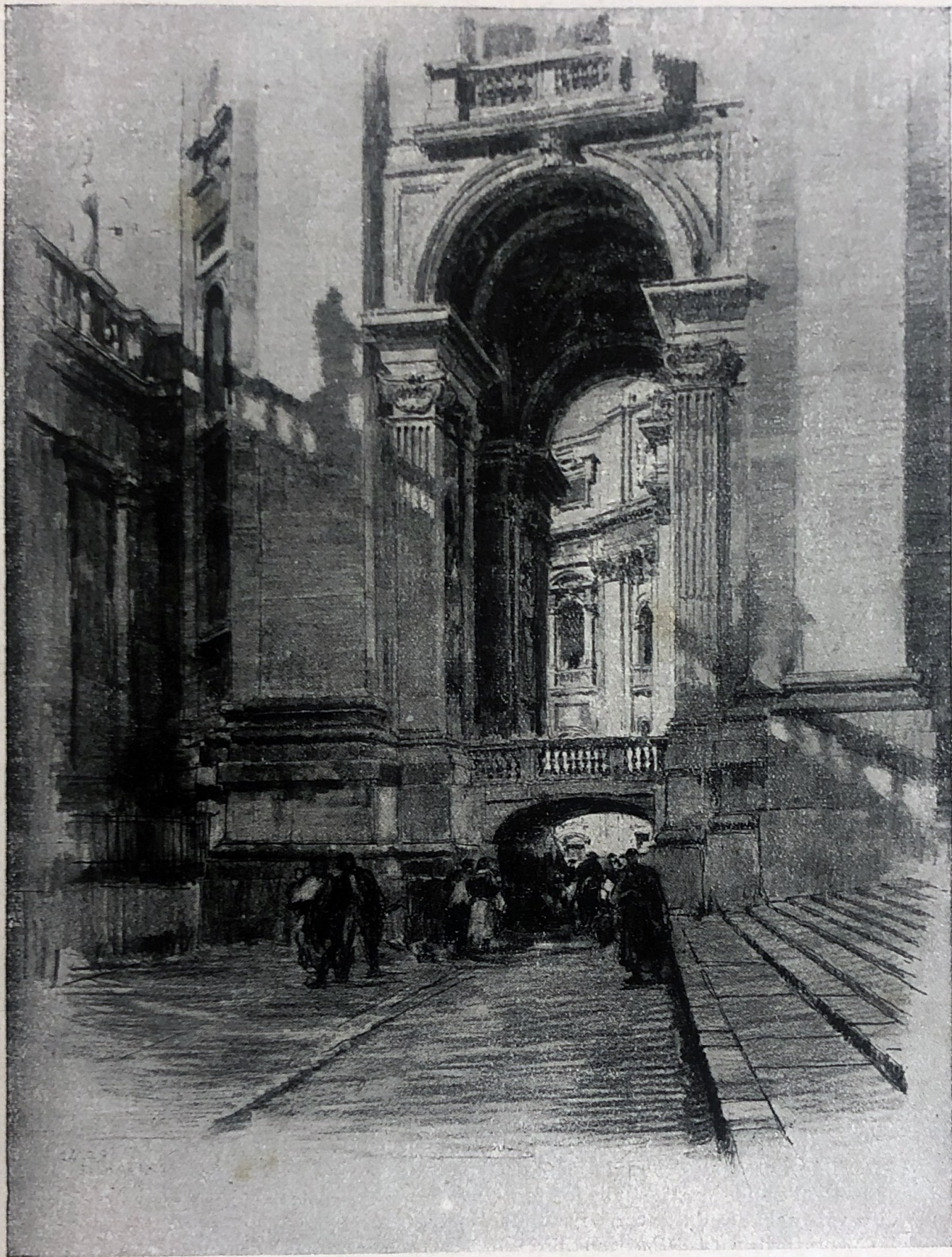
Dal giorno della pubblicazione della Guida del Touring, questa benefica direttiva sarà senza dubbio adottata da molti.

***

Roma, come tutte le città, ma essa in particolare, non si può conoscere guardandola soltanto cogli occhi; per bene comprenderla occorre una preparazione dello spirito. Mi sono perciò preoccupato che la nostra Guida potesse aiutare tutti senza eccezione i Soci del Touring, anche gli affrettatissimi secondo desidera l'uomo d'affari G. e senza lasciarli troppo lontani dalle tendenze del senatore Q.

Perciò la Guida propriamente detta è preceduta da una serie di capitoletti che si debbono meditare a casa propria, prima di mettersi in viaggio. Sono sicuro che saranno letti e riletti con vivo piacere: siccome non sono opera mia, posso con piena libertà assicurare che costituiscono altrettanti piccoli gioielli: l'interesse ne sprizza come luce viva: saranno gustati anche da chi per il momento non pensa affatto al viaggio di Roma. Sarà d'altronde questo anche uno stimolo ai dormienti.

Non piace ai Consoci avere un poco di informazioni anticipate su questa parte introduttiva del volume? Credo di sì ed eccomi a rispondere alla loro curiosità.

1. - C'è un *vocabolarietto* breve, breve, che spiega i nomi oscuri che s'incontrano ad ogni didascalia di museo o descrizione di monu-

SOTTOPASSAGGIO ED AMBULACRO DI S. PIETRO.
(Saggio, in formato ridotto, di una delle tavole del volume « *Roma* - disegni di G. Mentessi, testo di Luca Beltrami » di cui è detto a pag. 211).

mento: amazonomachia, bucranio, canopo, situla, stilobate, ecc. Che è mai tutto ciò? Chi lo sa, non ha bisogno di leggere e salti le dieci pagine.

2. - C'è un rapido *cenno storico della città*. Storia civile che tutti hanno a memoria? E sia pure, sebbene si possa sospettare che il «tutti» debba accettarsi con beneficio d'inventario. Dunque moltissimi tenderanno a correr via. Ma se cominciassero a sorbirsi la prima pagina, si sentiranno attanagliati anche per le seguenti. Non ci sono firme; avrebbero dovuto essere più d'una perchè il capitoletto è di vari esimi collaboratori.

3. - Quattordici vivaci paginette consacra a *l'Arte romana* G. Q. Giglioli, l'illustre archeologo passato ora da Roma all'insegnamento nell'Università pisana. Paginette, ma poderose e pittoresche nella forma, sintesi sicura delle epoche lontane in cui la civiltà etrusca da settentrione e quella ellenistica da mezzogiorno, si trasformarono in arte romana. Questo studio ha un ciclo ben definito: si vorrebbe continuasse, tanto riesce gradito; ma, naturalmente, si ferma al principio del IV secolo, quando la capitale dell'impero fu trasportata da Costantino sul Bosforo, ove l'arte di Roma impresse il suo suggello alle prime creazioni bizantine.

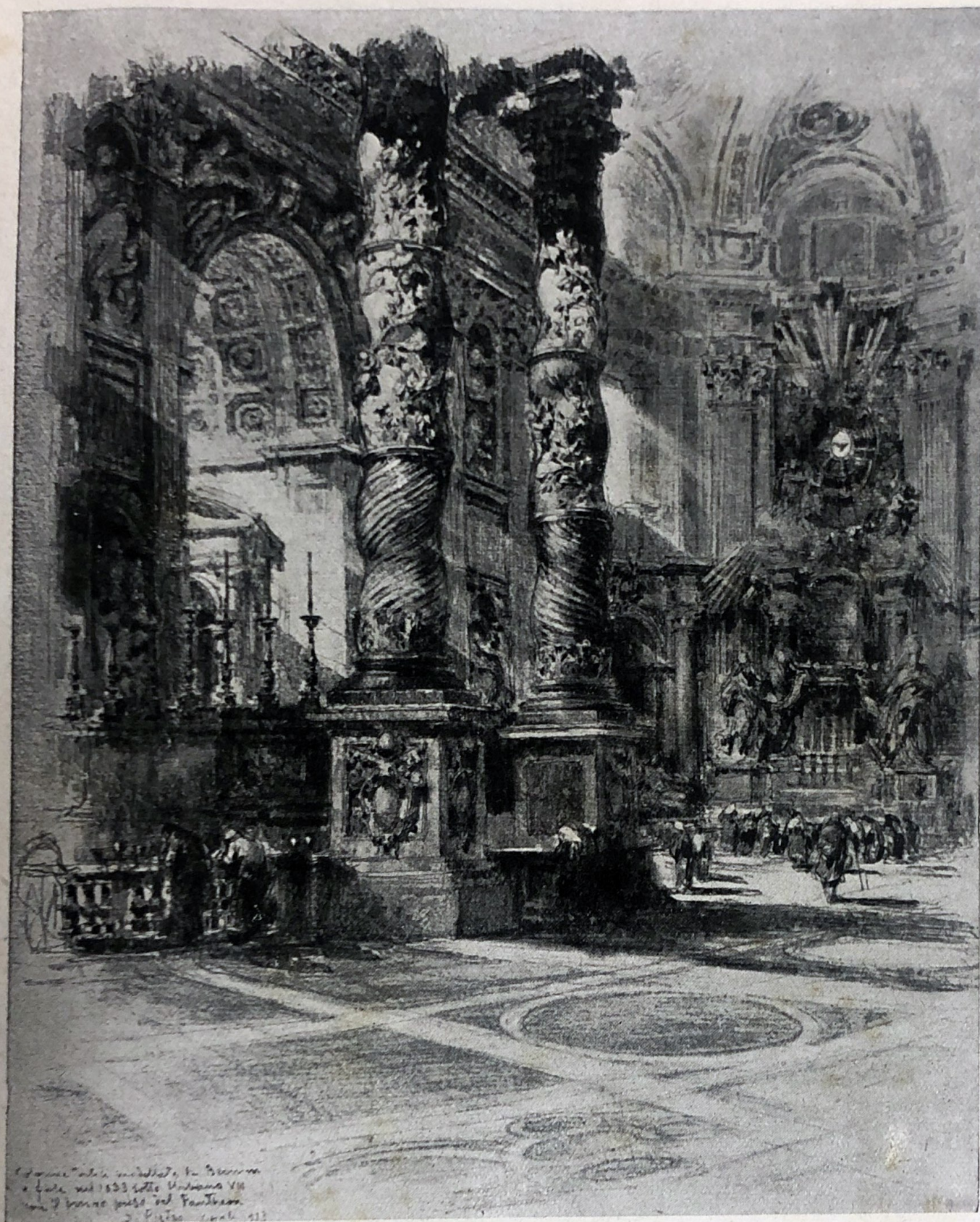
4. - Questa preparazione spiana la via e rende limpida e chiarissima l'interferenza delle *Antichità cristiane in Roma*, nello sviluppo pagano, di cui il prof. G. Mancini parla nelle 16 pagine seguenti. Tutto è inteso a facilitare al turista la comprensione dell'ambiente e dei caratteristici monumenti cristiani antichi che visiterà. Rapide notizie sulla diffusione del Cristianesimo in Roma, sulle associazioni di culto che vi si svilupparono, sulle persecuzioni, sull'origine, l'escavazione, l'uso e l'abbandono dei cimiteri cristiani della città, sulla loro attuale esplorazione e manutenzione e sull'arte cristiana che vi si sviluppò, formano un luminoso capitoletto, che dirada le tenebre misteriose di quegli ipogei, di cui poi la Guida ha le particolareggiate descrizioni e anche due magnifiche carte illustrative.

5. - *La Roma artistica del medioevo e dei tempi moderni* è un originale studio (26 pagine) di cui il titolo dice la trama, firmato da Adolfo Venturi, il mago della penna precisa come lo stilo che incide la tavoletta, smagliante come il pennello di un pittore di impressione. Letture che sarà intimo godimento ed illuminerà musei, palazzi e tutta la Guida.

6. *La trasformazione edilizia di Roma*, di A. Muñoz, sovraintendente ai monumenti di Roma. È (19 pagine) uno sguardo stupendamente sintetico nell'insieme, analitico se lo si riferisce a ciascuno dei secoli che sono presi in esame, sul divenire edilizio della città. Con un interesse sempre continuo vi si vede la Roma Quadrata trasformarsi a mano a mano allargandosi nel recinto serviano, poi nell'età di Augusto subire una grande trasformazione. La città di mattoni — per usare l'espressione di vanto dello stesso Cesare — si cambiava in una di marmo. Poi (e una cartina lo dimostra) Roma crebbe fino alla cinta aureliana e la Roma imperiale raggiunse uno splendore ed una magnificenza mai viste quando ebbe — si dice — forse due milioni di abitanti. Poi via via si inizia la decadenza, avvengono le invasioni barbariche, cui seguono il Rinascimento, i secoli del grande sviluppo artistico, il periodo successivo di stasi fino all'annessione al Regno d'Italia e alla trasformazione contemporanea.

Non saprei meglio paragonare questa rassegna che ad una cinematografia a quadri dissolventi, che raccogliesse l'una dopo l'altra le testimonianze gloriose del genio italiano, dai più antichi ruderi fino al grande monumento al Padre della Patria.

7. - A dare un carattere del tutto pratico al capitoletto precedente, giovano come corollario alcune pagine del nostro valoroso dottor C. Grigioni, nelle quali, con incisivi commenti, si riaccennano i principali ruderi, edifizi, monumenti, inquadrati nello scritto del Muñoz, ma non più in modo generico, bensì nominativamente e col richiamo delle pagine in cui ogni oggetto è descritto nella Guida. Nulla perciò di più conclusivo e praticamente utile.

8. - *Le collezioni artistiche ed archeologiche di Roma*. Sono 20 pagine, che raggruppano sotto uno sguardo complessivo la massa colossale delle raccolte romane spiegandone gli scopi, i collegamenti, i rapporti di complemento reciproco. Per stringere in così breve spazio, con chiara visione e con pratiche osservazioni un argomento tanto complesso — guida nella Guida — occorreva un conoscitore profondo dell'ambiente: nessun migliore pilota per orientare il turista del prof. A. Bertini Calosso, direttore incaricato della Galleria e del Museo Borghese, uno dei nostri più competenti, vivaci, attivi collaboratori per il volume di Roma.

S. PIETRO - COLONNE TORTILI MODELLATE DAL BERNINI.
(Saggio, in formato ridotto, di una delle tavole del volume « *Roma* - disegni di G. Mentessi, testo di Luca Beltrami » di cui è detto a pag. 211).

9. - *Usi e costumi romani, cerimonie e feste.* Uno spirito osservatore, in stretto contatto colla coltura — parlo del prof. Luigi De Gregori, bibliotecario dell'Istituto di Archeologia a Palazzo Venezia, — quanto, per sue abitudini, colla vita romana del popolo e colle

MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE DAL FORO TRAJANO.
(Saggio, in formato ridotto, di una delle tavole del volume « *Roma* - disegni di G. Mentessi, testo di Luca Beltrami » di cui è detto a pag. 211).

manifestazioni ufficiali ecclesiastiche e civili ha scritto per la nostra Guida 30 pagine magistrali per densità e ricchezza: s'intende che ogni riga è un riferimento a ciò che può inte-

ressare il turista. L'elenco delle feste popolari e il calendario, per così dire, delle più solenni cerimonie religiose di tutto l'anno, nelle singole chiese, in particolare di quelle pasquali, natalizie ecc. è il più utile e ben presentato che si possa desiderare. Feste tipiche e curiose (con luoghi, data, ore) tradizioni, folklore, intreccio di riti, cerimonie, gazzarre, passano sott'occhio in curiosa fusione. Il capitoletto sarà gustato ed anche permetterà a molti di profittare delle date opportune, che altrimenti sarebbero loro sfuggite, per assistere a qualcuno dei tanti aspetti speciali della vita di Roma.

FRA I CIPRESSI DEL PALATINO.
(Saggio, in formato ridotto, di una delle tavole del volume « *Roma* - disegni di G. Mentessi, testo di Luca Beltrami » di cui è detto a pag. 211).

10. - Amerigo Scarlatti o, se si vuole, Carlo Mascaretti, il notissimo bibliografo, scrittore di infinite curiosità, ci ha dato *Biblioteche ed Archivi:* 12 paginette preziosissime. È nostro orgoglio che Roma appaia quale è, centro mondiale di coltura. Quei turisti che vogliono nella loro visita alla città profittare di raccolte speciali (alcune uniche al mondo), possono trovare nella Guida dati sufficienti per sapere come giungervi. Circa 80 sono le biblioteche e gli archivi elencati, con la fisionomia di ciascuno, i suoi scopi, la sua consistenza, ecc. con orari, modo di essere introdotti, ecc.

Non si tratta — è bene notarlo — di uno stralcio dagli Annuari della Pubblica Istruzione, i cui dati sono incompleti ed arretrati, ma del risultato di una minuziosa inchiesta diretta del Touring, che ha modificato e precisato una quantità di notizie.

11. - Nello stesso ordine di idee fu curata un'altra non meno originale e interessante inchiesta, circa gli Istituti ed Enti religiosi o laici di coltura e di istruzione che possono interessare il turista a qualsiasi titolo: di ciascuno vi sono dati brevissimi ma succosi, forniti i più dagli enti stessi. L'insieme di questi circa 105 focolari di lavoro, forma un quadro imponente della centralizzazione in Roma di attività potentissime nel campo in-

tellettuale — ecclesiastico o laico — dell'educazione e della propaganda. L'inchiesta è dovuta al nostro Giuseppe Vota.

12. - Riccardo Bachi, lo statista ben noto ai lettori della Guida del Touring, ha un *Cenno demografico ed economico su Roma* (10 pagine).

13. - Completamente nuova per la maggior parte dei Consoci sarà l'esposizione quasi telegrafica (10 pagine) intitolata *Il Sommo Pontefice, la sua Corte ed il Governo della Chiesa*, che Mons. Saverio Ritter dell'Ambrosiana, con piena competenza e chiarezza assoluta, fa passare sotto gli occhi. Si definiscono e si spiegano i corpi armati pontifici, la Corte ecclesiastica e laica con le sue cariche dai singolari titoli e le funzioni di ciascuna; il Sacro Collegio Cardinalizio con le sue suddivisioni; l'Episcopato pure con le sue distinzioni; la Curia con le numerose funzioni delle Congregazioni cardinalizie, dei Tribunali e degli Offici: schema di materia astrusa e non nota, messo in evidenza nei suoi congegni sapienti e secolari, che sarà letto con curiosa e proficua attenzione.

14. - Il comm. De Sanctis, Direttore Generale al Ministero della Real Casa, fa una brevissima esposizione parallela che si riferisce a Casa Reale.

15. - Antero Belletti presenta in 40 pagine la cronologia dei Papi, con numerose indicazioni studiatissime cosicchè costituirà un quadro di notevole originalità e forse, nella sua concisione, il più completo pubblicato finora. L'argomento è tutt'altro che semplice e piano. Esiste una cronologia ufficiale che fu continuamente ripetuta senza variazioni malgrado studi più o meno recenti che giustificavano parecchie modificazioni notevoli. Nel 1904 (sotto Pio X) l'*Annuario Pontificio* pubblicò uno studio critico del Padre Ehrle, ora Cardinale, già Bibliotecario della Vaticana, erudito di fama mondiale, il quale stabiliva molte novità acquisite, ma successivamente l'elenco ufficiale non venne variato. Le conclusioni del Belletti formanti la nostra cronologia collimano con quelle del P. Ehrle, salvo circa un papa (S. Anacleto) e l'elenco dei papi avignonesi e dei pisani. Abbiamo fatto esaminare questo studio da un dotto scrittore e studioso di cose vaticane addetto alla Segreteria di Stato ed esso ne approvò pienamente l'indirizzo. Sessanta stemmi dei Pontefici, che rimontano a quello di Urbano VI ornano il capitoletto; di questi stemmi quelli dei Papi anteriori al 1623 sono disegnati prendendoli direttamente dal Platina. Di fronte ai Pontefici vi sono, colle opportune date di rapporto, gli elenchi degli Imperatori Romani (fino al 476) e successivamente degli Imperatori d'Oriente, dei Re Goti, Longobardi, Franchi e Italiani, degli Imperatori d'Occidente, di Germania e d'Austria, dei Re di Francia da Filippo il Bello in poi, e dei Re della Terza Italia.

∴

Se la base di questo magnifico complesso di notizie è strettamente scientifica e di precisione assoluta, la misura e la forma furono espressamente intese alla divulgazione. Tutto fu intonato agli scopi della Guida: niente trattati e all'indice ogni pesantezza e tutte le dogmatiche e i metodismi; ogni pagina, ogni riga devono dire qualche cosa di profondo o di utile ma solo pel turista e devono piacere al turista e servirgli nel viaggio. Ne deve venire fuori un turista agli antipodi di quello leggendario, che parte in un sacco e torna in un baule. Il Socio del Touring non è così.

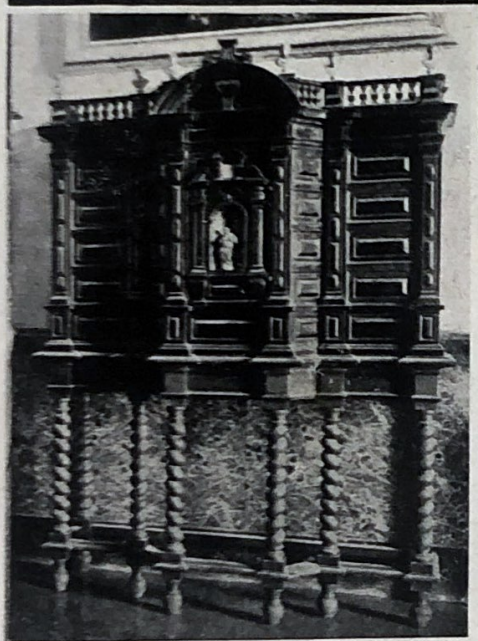
Lo sforzo mio per raggiungere questo scopo così essenziale fu continuo, d'onde la pressione che ho esercitato sugli Autori. Credo che il risultato sarà apprezzato dai lettori, riconoscenti a tanti luminari che hanno entusiasticamente data al Touring la propria scienza, scendendo dalle altezze cattedratiche al piano un po' meno elevato sul quale si tiene d'ordinario il turista ed ove li volli, con la seduzione dell'invito, e all'occorrenza con mano forte, condurre.

∴

E a questo punto la Guida comincia.

Sì, soltanto dopo questa preparazione essa comincia i propri itinerari.

Ne parlerò nel fascicolo prossimo de *Le Vie d'Italia*.

L.V. BERTARELLI

IL MUSEO CORREALE DI SORRENTO

Alle altre innumeri attrattive della incantevole spiaggia delle Sirene s'è aggiunta quella del *Museo Correale* aperto lo scorso anno al pubblico, e raccogliente le memorie greche e romane, opere ed oggetti d'arte esistenti in Sorrento, legati alla città da due amatori d'arte: i patrizi sorrentini conte Alfredo e cav. Pompeo Correale. Le raccolte, di eccezionale valore, furono ordinate dal direttore ing. duca Carlo Giovane di Girasole, con l'ausilio del R. Ispettore dei monumenti Manfredi Fasulo.

Al terreno del secentesco palazzo Correale (facente parte del legato costitutivo del Museo e che è situato sullo sfondo di un secolare giardino) sono riuniti i marmi greci e romani di proprietà municipale. Interessanti le epigrafi ricordanti la *Surrentina Respublica*, i *Decuriones Municipesque Surrentini*, ed altre che ricordano l'esistenza di teatri e di un foro in Sorrento (la zona ancor oggi chiamata *Fuoro*). Al primo piano, oltre i mobili, quadri, stampe, bronzi e ceramiche, sono stati anche raccolti una collezione delle opere di Bernardo e Torquato Tasso, manoscritti e pubblicazioni di storia locale, ecc. Al secondo piano sono pure altri mobili, specchiere, dipinti — antichi e moderni —, statue, ecc. Le opere non sono presentate al pubblico nelle consuete vetrine allineate lungo le pareti, ma appaiono come un tutto solo con i signorili ambienti di cui costituiscono l'ornamento ed il completamento.

Pubblichiamo qualche fotografia per dare una idea ai lettori dell'interesse del piccolo

scelto Museo e per spronare altre città italiane a seguire l'esempio di Sorrento.

A pag. 145 ecco, *in alto*, la preziosa raccolta di porcellane cinesi; *in basso*, un grazioso mobile napoletano del sec. XVII. Qui, *in alto*, un altorilievo rappresentante la Battaglia delle Amazzoni; *al centro*, dei frammenti decorativi romanici, rappresentanti degli ippogrifi; *in basso*, altri frammenti con una aquila sveva ed un leone alato.

Oltre alla visita del Museo e della Biblioteca, ai visitatori è offerta un'altra attrattiva. Per l'ombroso viale possono raggiungere il Belvedere da cui appare — magica visione di bellezza — il panorama incantevole del golfo partenopeo.

(Da notizie e fotografie favoriteci dal Socio Manfredi Fasulo, R. Ispettore Onorario dei monumenti di Sorrento).

(fot. M. Recalchi, Feltre)

PANORAMA DI FELTRE.

FELTRE

Il Piave, questo bel fiume balzato alla gloria e consacrato all'affetto degli Italiani tra le aspre vicende della guerra e le prove dell'eroismo più puro, è ricordato di solito, per una spiegabile semplificazione, come la linea di battaglia che per un anno divise le nostre forze dalle forze austro-ungariche, e, obbedendo alla volontà preveggente di Luigi Cadorna, segnò il limite invalicabile per il nemico e la base per noi dello sbalzo risolutivo verso Vittorio Veneto. La memoria degli Italiani, la storia, il mito amano questo Piave imporporato del sangue più generoso: ed è giusto.

Ma questo non è tutto il Piave, che, risalito ad di là del Montello, al di là del Ponte di Vidòr, si stende ancora fra i monti, per gole e per valli, su su, oltre Belluno, fino alla verdissima pace del Cadore, dov'è la sua origine.

E il magico nome di *Cadore,* che indica tutto l'alto bacino del Piave, suona come un gran nome gentilizio nella nomenclatura delle grandi regioni alpine. La storia, anche, lo ha glorificato, la poesia lo ha esaltato. Fra il Cadore, invece, e il basso Piave, anzi fra il Cadore e l'ultimo tratto del medio Piave (quello che va da Quero a Nervesa), vi è tutto un lungo settore del bel fiume, che è poco noto e meno popolare. I grandi scenari naturali sono più su: le vaste risonanze storiche più su e più giù. Eppure questa regione intermedia, che non ha gelosie, che assiste con sorridente curiosità al passaggio estivo dell'inesauribile corrente turistica, vòlta all'assalto del paradiso cadorino, o delle aspre gole che portano agli alti centri dolomitici di Val Cordevole e di Val Cismon, offre anch'essa una sua bellezza tutta prealpina, fatta di molli colline e di sfondi rupestri, di montagne tondeggianti a pascolo e a bosco e di vette nude e dentate, di abbandoni pianeggianti e di arcigne muraglie grige, animata dal richiamo fresco dei paesi e dei campanili, dall'occhieggiare delle vill[e], dall'ammiccare delle *casère,* sparse sui pendii fin dove giunga la povera ricchezza dell'erba.

Dell'ampia valle del medio Piave da Busche a Belluno è già stato scritto brevemente, poco fa, su questa rivista: e altri potrebbe scrivere di Belluno, città forte e gaia, che vigila sul Piave la porta (anzi, l'antiporta) del suo Cadore.

Io voglio qui ricordare Feltre, che precede Belluno di una trentina di chilometri, e che ....non è neppure sul Piave, ma è legata ad esso non solo dalla geografia, non solo dal fatto che vi si gettano i suoi torrenti, raccolti da un modesto fiumicello, la Sonna, ma soprattutto dai suoi traffici che seguono, a monte e a valle, costantemente la linea del fiume, sia per ferrovia sia per la strada carrozzabile. È insomma, questo ritrarsi di Feltre cinque o sei chilometri di qua dal Piave, una civetteria involontaria, dovuta all'intromettersi di un piccolo monte, il Miesna, che si è piantato sgarbatamente fra il Tomàtico e il fiume, costringendo questo a girare al largo, e creando un corridoio per la Sonna.

(fot. M. Recalchi, Feltre)

PIAZZA VITTORIO EMANUELE: IL TEATRO (COL LOGGIATO DEL PALLADIO), NEL FONDO IL PALAZZO MUNICIPALE.

***

Fenèr. Qui moriva l'occupazione austriaca: vi muore infatti lo Spinoncia che dal cardine del Grappa si allunga fin qui per saldarsi, come barriera montana, al Piave, barriera fluviale. Nel '18 una desolazione informe di macerie: adesso di nuovo un paese ameno, rifatto con decoro semplice e sano. Per chi sa quale capriccio eloquente della sorte è stato rispettato, proprio di là dalla stazione, un sipario sforacchiato di facciata rimasta, sola, ostinatamente in piedi: allora, fra tante rovine, un'eccezione di minore rovina, adesso un documento. Utile documento offerto ai confronti di chi vien qui col suo placido luogo comune dei veneti indolenti e chiacchieroni, e trova invece, nel paragone fra il '18 e il '22 (il paese è in piedi da due anni!) la prova di una tenacia silenziosa. (Come dice? il Governo? Sì, ha aiutato, mediocremente, ma quella burocrazia! Ha un'idea, Lei, di quei saturnali della burocrazia che si chiamano *i risarcimenti dei danni di guerra?* Domandi, e poi.... ammirerà di più questa gente, che è riuscita a rifarsi i propri paesi!).

Dopo Fenèr, la gola di Quero: la gola sinuosa e nuda contesa nell'invasione austriaca prima, nell'avanzata italiana poi. Più in là si accomoda in conche severe: finchè si imbocca la valletta della Sonna (alto a picco su la strada, il santuario dei S. S. Vittore e Corona fa da sentinella), e si esce nella conca feltrina, in cui la città spicca su lo sfondo di una catena rocciosa, battezzata dalla scarsa fantasia locale con un nome sommario, modesto insieme e ambizioso, *le Vette.*

E qui è Feltre: non dunque in Cadore, che comincia cinquanta chilometri più in su! Ma tant'è: l'idea che si aveva fino a poco tempo fa della sua situazione geografica non era generalmente molto chiara. Qualcuno, invece che in Cadore, lo scaraventava addirittura nel Friuli: è toccata a un illustre scrittore d'arte nel parlare del Morto da Feltre! E una volta mi si indirizzò una lettera a *Feltre, provincia di Pesaro e Urbino!* Quel tale

(fot. M. Recalchi, Feltre)

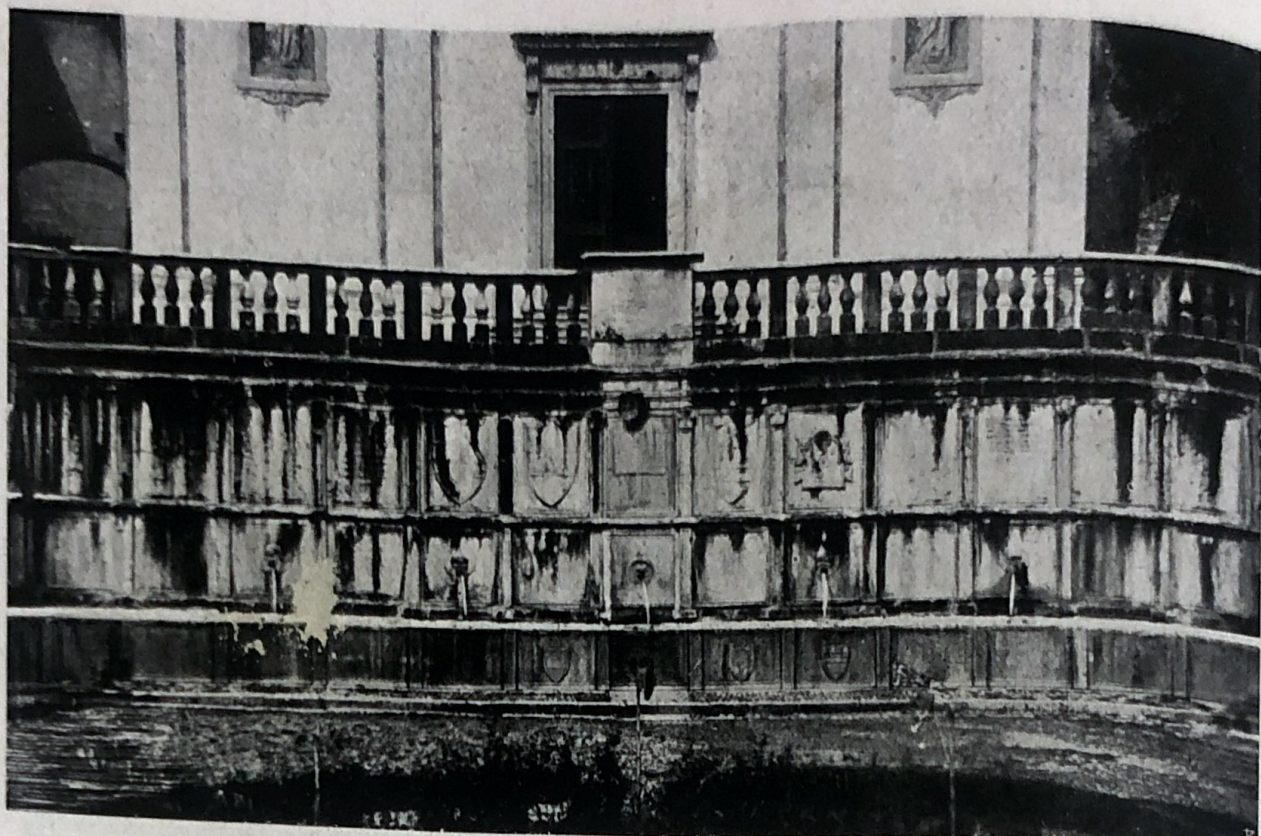
IN VAL DI LAMÈN.

scrivente la collocava evidentemente nel Montefeltro! Ma la lettera arrivò: merito, forse, del dantesco *tra Feltro e Feltro* balenato alla memoria di un diligente impiegato postale! Tutte lacune — per altro — di prima della guerra: ora le idee in proposito son diventate più chiare.

Fra tutte queste piccole città prealpine del Veneto, pittoresche e vivaci, Feltre è una delle più serenamente fiere nel presentarsi. Raccolta ai piedi e sulle falde di un colle, fino ad asserragliarsi in cima intorno al torrione grigio del castello, dominatrice di una conca sua e fra montagne tutte sue, il suo affacciarsi a chi dall'ultima galleria sbocca in piena stazione, ha un piglio di maschia padronanza, che esclude le lusinghe voluttuose come le arcigne minacce. Ma poi, anche a non voler scomporre il volto virile della cittadina nel sorriso delle vecchie case ampie e dei giardini, basta entrarvi per trovarla accogliente e ariosa come pochissime città di montagna. Anche nell'arrampicarsi su per il *colle delle Capre,* essa non ha rinunziato per le sue vie a un metro di spazio nè a un raggio di sole: e la lieve fatica del salire alla bella piazza alta è assistita da un'ampiezza generosa di vista e di respiro.

Adesso questa Feltre alta è tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione. Se vi fu un tempo in cui essa sobbalzava al riso delle argute sonagliere mentre le diligenze arrancavano su per la salita e facevano capo alla piazza, cuore della vita cittadina, quel tempo è ormai ben lontano: e le automobili frettolose, se pur si concedono una tappa, si fermano giù nella parte bassa, che è il centro attuale. Centro simpatico perchè le vie superiori vi affacciano il rovescio delle loro case, altissime di qua sui loro giardini a terrazza: del resto i soliti caffè, i soliti sforzi di vita più moderna e più comoda.

Ma basta infilare la tozza *Porta Castaldi,* che dà il nome a questo centro, per trovare subito una ragione di sosta e di osservazione. S'inizia qui la *Via Mezzaterra,* arteria della vecchia Feltre, che corre non sul dorsale della collina (là passa la via più alta e si chiama, legittimamente, *Via Paradiso*), ma a mezza costa di essa: di qui il suo nome.

Larga, un po' ondeggiante, variata nella

(fot. M. Recalcni, Feltre)

LE FONTANE LOMBARDESCHE IN PIAZZA VITTORIO EMANUELE.

pendenza, *Via Mezzaterra* sembra nata per dar vita sul terreno mutevole a un desiderio di misurata eleganza. E le sue case, con la nobiltà austera del carattere, scandiscono il ritmo antico della via, sopravvissuto a qualche indiscreta manomissione moderna. Ritmo fondamentalmente cinquecentesco: un cinquecento provinciale, senza fronzoli e senza clamori, fatto di gusto e di coerenza più che di voli geniali. Finestrette ad arco, incorniciate di pietra grigia, snellezza di bifore, di trifore, di colonnine, civetteria di balconcini a pilastrini o a rosoni traforati, modiglioni squisiti: sono motivi che si susseguono e hanno creato alla vecchia contrada una bellezza signorile, che le basta ancora, dopo quattro secoli e dopo i guasti del tempo e degli uomini. La sporgenza accentuata dei tetti, frequente a Feltre e caratteristica, traccia, ai lati della via, due sopracciglia energiche, a protezione di questa grazia sicura, che trae dalla loro ombra un [illegible] salto più vivo.

Ma c'è una ricchezza di Feltre — [illegible]o anch'essa, quasi tutto, del Cinquecento — che muore, dove non è morta oramai: e l'agonia può essere ritardata, ma non evitata in alcun modo. È la ricchezza degli affresch[illegible] che coprivano da cima a fondo le faccia[illegible] di moltissime case, e che il tempo ha cancellato in gran parte inesorabilmente, e finirà di cancellare fra non molto. Pochi avanzi di quella memoranda fioritura sorridono ancora fra le scrostature: e qua e là la furia degli scialbatori ha prevenuto il morso dei crudi inverni feltrini!

Gran signori, quei cittadini e quegli artisti del Cinquecento, che prodigavano tesori di bellezza in un'opera destinata dappertutto, ma qui anche prima che altrove, a perire inesorabilmente!

Ma non era soltanto il Cinquecento inesauribile che rideva negli affreschi e celebrava se stesso: era anche la città che cantava la sua rinascita febbrile, in un impeto di ritrovata primavera.

Venezia nel 1509, durante la guerra contro la lega di Cambrai (il più grande momento morale della Serenissima, che aveva sfidato l'Europa intera), tra le fedelissime citt[illegible] di terraferma aveva trovato questa ru[illegible] Feltre, che aveva pagato la fedeltà con [illegible] distruzione da parte degli imperiali: per[illegible] nel 1512 diede mano a ricostruirla, in [illegible] che dieci anni dopo era più bella di pri[illegible]a. Rinata dunque da un olocausto di sang[illegible]e e di fuoco, in cui aveva risentito la sua lontana anima eroica (il santuario dei

(fot. M. Recalchi, Feltre)

CASA TAURO IN VIA MEZZATERRA, CON RESTI DI AFFRESCHI DEL MORTO.

SS. Vittore e Corona era stato eretto alla fine dell'undicesimo secolo da Giovanni da Vidòr, condottiero dei Feltrini alla prima crociata), Feltre in quel secondo decennio del '500 deve essersi gettata verso la vita con un'ebbrezza gioiosa: Feltre che del resto nel '400 aveva dato all'Italia cittadini insigni nelle virtù più umane: Panfilo Castaldi, che aveva conteso al Gutenberg l'invenzione dei caratteri mobili: Bernardino Tomitano, ardente predicatore, fondatore dei Monti di Pietà, beatificato dalla Chiesa: Vittorino dei Rambaldoni, educatore di principi e principe degli educatori.

E umanissima fu questa dovizia di colori che essa sparse su le sue case, tanto che le sue vie dovettero apparire allora una prodigiosa festa di arte e di vita. A noi di tanta freschezza fantastica rimangono pochi saggi preziosi.

Ma per tanta produzione artistica bisogna pensare a qualche artista. E l'artista c'è: il Morto. Gli affreschi del Morto su la facciata di casa Tauro: la casa del Morto affrescata dai discepoli, un altro affresco del Morto appena fuori di Port'Oria, le grottesche del Morto su una casa di fronte all'Ospedale.... E ritorna alla mente l'enigma della faccia pallida e affilata, quale appare, qua e là, in qualche ritratto. Pseudo ritratti, e... pseudo Morto! Poichè questo pittore feltrino, vissuto prima nel solco del Bellini, poi nel cerchio magico di Giorgione da Castelfranco, fu certamente un nobilissimo artista, creatore di radiose figure, brillante nel colore, vivissimo insomma quanto doveva essere cadaverico di figura: il Morto da Feltre, gloria della sua cittadina; ma.... ma c'è un piccolo inconveniente: che non si è sicuri se sia veramente esistito! L'enigma cioè si trasferisce dal suo volto lugubre alla sua stessa realtà storica: è mentre la leggenda è riuscita a vederlo in effigie e ha ispirato al Cossa un dramma, *Ceci* imperniato in gran parte su la sua romantica figura, la storia finora, quanto più s'è sforzata di afferrarlo, tanto più se l'è visto sfuggire di mano.

Insomma Pietro Luzzo detto il Morto non è esistito. Esistette un Lorenzo Luzzo o de Luzzo (1), nato a Feltre e morto a Venezia, dove morì nel 1526, e di cui c'è un quadro al Museo di Berlino. Dunque non Pietro, ma Lorenzo, autore probabile di quasi tutte le opere attribuite al Morto: Lorenzo, che poi non ha nulla a che fare col Morto. Ma allora il Morto chi è? Non si sa: il Vasari ne parla brevemente e con molte inesattezze: dispersioni di archivi hanno sottratto agli studiosi il modo di erudirsi: rimane, per ora, un problema ancora aperto: rimane, per noi, una specie di mito, che veste di un alone impalpabile queste vecchie case affre-

(1) Conserva la doppia z, mentre il nome si legge *Lu-[illegible]*: e questo perchè probabilmente si tratta di un cognome *Luz* o *De Luz* (di stampo prettamente feltrino) malamente italianizzato, con quell'odio delle doppie consonanti che è caratteristico dei veneti.

LA CONCA E I MONTI DI FELTRE VISTI DI DIETRO LA CHIE...

scate. E, con questa intesa, seguitiamo a dire: *il Morto*.

Il quale, subito all'inizio di *Via Mezzaterra*, negli affreschi di casa Tauro (i più belli forse fra queste pitture esterne, ma disgraziatamente in cattivo stato) ha lasciato una impronta di grande maestro. Il maestro, appunto, che dovette, per brevi anni, durante la risurrezione di Feltre, convitare intorno a sè discepoli e compagni d'arte, anche di fuori, perchè lo aiutassero nella gioiosa fatica di istoriare le case rinascenti della sua città.

In cima alla stessa via, e cioè in cima al colle, la piazza Vittorio Emanuele, vecchio cuore di Feltre, ci accoglie in una riposata armonia, turbata da qualche brutta dissonanza, ma ancora sostenuta da semplici accordi di musica antica. Si può anche salirvi dalle *Scalette Vecchie* (le nuove sono, al solito, più comode e insignificanti), e cioè dalla vecchia *Porta Pusterla*, che giù in *Campo Mosto* [illegible] viale adibito a mercato) si apre nelle antiche mura, qui ancora sopravvissute. A imboccare queste scalette coperte, costruite nei primi anni del Seicento, con una rusticità ferrigna, con una sapienza inconscia di ombre cangianti nelle svolte delle rampe, con una suggestione di scorci verso l'alto, dove si vede apparire un angolo del Palazzo Comunale, si ha proprio l'illusione di salire verso l'austerità pittoresca di un nobile castello.

Sboccando così nella piazza, bisogna superare subito l'ingrata impressione del moderno Palazzo Guarnieri, che l'architetto Segusini costruì lussuosamente, ma in un gotico veneziano alterato e complicato con barocchismi di suo gusto; e allora possiamo abbandonarci al compiacimento pacato, che accompagna l'occhio e l'animo attorno alla scena tanto varia, piena ancora della dignità di tempi lontani. Nel centro la piazza si eleva un poco a terrazza, e ospita, oltre alla solita colonna col leone alato e alla lunga antenna portastendardo, caratteristiche delle vecchie piazze venete, due semplici statue, recenti ma piene di discrezione: Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi.

Nello sfondo delle elegantissime fontane lombardesche sorreggono la balaustra di un ripiano più alto, a cui mettono dai lati due scalinate, e chiuso dalla chiesetta di San Rocco: mentre dal lato orientale un mucchio di case si serra intorno agli avanzi del castello antichissimo, dominati dal torrione nudo, memore, dice la tradizione, di re Alboino. Nel basso invece la piazza è tutta domesticamente viva per i portichetti del Rinascimento che le corrono attorno, rialzati sul piano di essa, come loggette create per uno spettacolo: e infatti da qualche angolo di essi si può godere scenicamente questo insieme di linee e di masse, che si spostano a suscitare sempre nuove sorprese.

Da un lato, allo sbocco di Via Mezzaterra, la piazza rientra per far luogo al palazzo municipale e al solenne Teatro, che fu un giorno, a sua volta, il palazzo pubblico, Il Palladio ne eresse il poderoso loggiato. Prima ancora che il salone centrale venisse ridotto a teatro, servì qualche volta per spettacoli scenici: e nel 1725 un giovanissimo e oscuro impiegatuccio giudiziario vi faceva rappresentare le sue prime commedie, *Il buon padre* e *La cantatrice*: quel ragazzo di diciott'anni si chiamava Carlo Goldoni.

(fot. M. Recalchi, Feltre)

... DI S. ROCCO: DI PRIMAVERA, CON UNA CORONA DI NEVE.

Una consuetudine obbligatoria conduce i visitatori della piazza dietro la chiesetta di San Rocco, ad ammirare il panorama della conca feltrina. Consuetudine più che legittima: l'incanto di quella vista è un'altra sorpresa che riserva Feltre al viaggiatore, tanto la vista si spalanca improvvisa e tanto grandiosa si offre di colpo tutta la linea dei monti e dei colli che incoronano la bella città a ponente, a tramontana, a levante. I monti si sono allontanati: prima sembravano lo sfondo immediato delle case, e ora sono tanto in là da lasciare stendersi la pianura per due o tre chilometri, finchè le colline iniziano l'assalto alle cime, ma blande, fiorenti, con lunghe groppe chiomate di castagni e sorridenti di larghe pezze smeraldine, con un chiamare di campaniletti aguzzi fra i paesini adagiati, e uno smaltato spiccare di ville. I lunghi nastri delle strade s'insinuano nelle vallette con una pigrizia sognante. Poi ai poggi subentrano i colli più alti, poi i monti severi; le *Vette*, di fronte, correnti su una linea sbrecciata che morde il cielo, e, giù pei dirupi, fitte di ombre e di risalti suscitati dai canaloni e dai burroni: a sinistra, invece, la massa greve e compatta dell'Avena, tutta verde, e il piccolo e bruno Aurìn, che guarda la strada di Fonzaso. A destra la conca si apre e si unisce a poco a poco alla valle del Piave, che ritrova verso Busche. Belluno non si vede: ma i suoi monti sono lì, aspri e rotti anche essi, e poi i monti dell'Alpago, e poi il Col Visentin, che a Belluno offre il suo declivio più dolce: l'altro, che non si vede, scende su Vittorio Veneto.

Questo il meraviglioso panorama, bello nella carezza dorata e pesante di un pome-

(fot. M. Recalchi, Feltre)

CASA DALL'ARMI IN VIA PORT'ORIA CON GRAFFITI DEL '500.

(*fot. M. Recalchi, Feltre*)

PIAZZA VITT. EMANUELE VEDUTA DAI PORTICI DEL LATO MERIDIONALE. NELLO SFONDO LE FONTANE LOMBARDESCHE E LA CHIESA DI S. ROCCO: A DESTRA GLI AVANZI DEL CASTELLO COL TORRIONE.

riggio estivo come nella trasparenza cristallina di un mattino di gennaio, pieno di neve. E se l'occhio cerca le mete più familiari alle gite e alle escursioni, si ferma sul passo della Croce d'Aune, fra l'Avena e le Vette, a 1000 metri di altezza, dove un fittìo di piccole case mostra, attorno al vecchio alberghetto, un fiorire di villette nuove: una magnifica strada carrozzabile vi sale da Pedavena, il paesetto così caro ai villeggianti, e, giunta alla sella che domina con vasto respiro una serena cerchia di monti, discende nella valle opposta, verso l'incassatura del Cismòn; di inverno i declivi morbidi che cingono la Croce sono il ritrovo di sciatori salienti in comitiva dalle città della pianura. Oppure l'occhio si posa su una barriera di rupi nel fondo, dove le *Vette* strapiombano più aspre; ai piedi di essa si spiana una conca verdissima, che le fa da contrasto, e giù dal fondo sgorga lene tra i sassi un'acqua rotta in cento rivi, da cui scende il Colmeda: è la valle di Lamèn, paesaggio notissimo ai feltrini e... di comodo accesso, perchè anche là si può giungere in automobile.

Escursioni alpinistiche di grande interesse sportivo non ve ne sono qui attorno: le *Vette* sono tut-

(*fot. M. Recalchi, Feltre*)

AFFRESCO DEL MORTO NELLA SACRESTIA DELLA CHIESA DELL'OSPEDALE: GESÙ TRASFIGURATO, S. ANTONIO ABATE E S. LUCIA.

(fot. M. Recalchi, Feltre)

PIAZZA VITTORIO EMANUELE: IL LATO MERIDIONALE COI PORTICI E LE VECCHIE CASE DEL RINASCIMENTO.

te faticosamente, ma facilmente domabili. Dietro a esse è il *Pavione,* che tutte le sovrasta: bella cima, in vista di un superbo teatro alpino, dal Pasubio alle Dolomiti dell'Agordino e del Cadore, e in faccia un castello di grandiosità dantesca: le Pale di San Martino. Bella cima il Pavione coi suoi 2334 metri: ma, s'intende, ascensione aperta a tutti. Bisogna dire, dei monti come delle persone, anche i difetti....

Ma qui, dietro San Rocco, di fronte al panorama di tutta la terra feltrina, ci sono anche altre parole da cogliere. La terra parla col suo riso, ma anche coi suoi divieti. Terra povera, agricoltura poco remunerativa. Gli inverni sono lunghi e rigidi, e non benigni alla produzione: produzione di granturco, di fagioli, di vino (un povero vino), di frutta. E poi prato per larga estensione, e stalle piene di bestiame, che è la ricchezza maggiore. Scarse le industrie e di mediocre importanza, tranne la fiorentissima fabbrica di birra a Pedavena, dei fratelli Luciani: che è fra le maggiori d'Italia.

Insomma si vivrebbe male: e allora gli uomini praticano largamente l'emigrazione, e le donne.... l'industria baliatica! Chi non ha veduto qualche campione di codeste salde balie feltrine, a Milano, a Torino, a Genova, perfino a Roma e più giù? Triste il caso — ma frequente — di due sposi, che al primo figlio si dividono: il marito emigra, la moglie va balia. E il figlio? Per quello ci sono sempre in paese balie più... andanti o più vecchie: e c'è Dio che lo assiste! Com'è poco allegro, tutto questo!

L'emigrazione, quasi esclusivamente temporanea, prima della guerra si dirigeva con preferenza in Svizzera e in Germania: il contadino vi si trasformava in ottimo operaio e all'inizio dell'inverno tornava a casa sua. Adesso va in Francia o nel Belgio: ma purtroppo incomincia a diffondersi l'emigrazione transoceanica, prima assai rara, e si volge all'Australia.

Del risultato economico che si avrà da tale nuova emigrazione è troppo presto per poter parlare. E il risultato demografico? Chissà? Io credo però che i più finiranno per tornare all'asprezza della loro terra alpina,

(fot. M. Recalchi, Feltre)
LATO POSTERIORE DEL PALAZZO MUNICIPALE SOPRA LA PORTA PUSTERLA.

a cui sono tanto attaccati. A questa terra, e per essa alla grande terra comune i feltrini hanno dato così grande sacrificio di vite e di averi! È un'altra parola che sale memore dalla corona grandiosa che noi guardiamo, ma che di tanto in tanto sembra essa ci guardi e ci canti la sua dolorosa recente epopea.

Vengano qui gli scettici e gli egoisti che di là dal Grappa e dal Piave, nelle città ben sicure, si seccavano della miseria dei profughi; vengano e ascoltino qui la triste canzone funebre saliente dalla terra gonfia di dolore: o interroghino la inconscia fierezza dei rimasti e dei sopravvissuti, e imparino, finalmente, *come* in un anno maledetto, fra l'ottobre 1917 e l'ottobre 1918, *come* qui si moriva di fame!

(fot. M. Recalchi, Feltre)
UN TRATTO DI VIA MEZZATERRA, COL PALAZZO BELLATI.

E questo forse basterebbe: ma non bastò. Perchè quando il 31 ottobre 1918, alle ore 18, i battaglioni alpini Exilles, Pieve di Cadore, Pelmo, e i fanti della brigata Bologna, scesi dal Grappa superato, entravano in Feltre spogliata e desolata, e vi portavano con la vittoria la libertà e la pace, Feltre, comune di neppur ventimila anime, aveva dato alla patria trecento soldati morti in guerra! I loro nomi sono incisi su le lapidi erette a sfondo del bel monumento ai caduti, che An-

(*fot. M. Recalchi, Feltre*)

SBOCCO DI VIA MEZZATERRA IN PIAZZA VITTORIO EMANUELE. A SINISTRA L'ANGOLO DEL TEATRO (IL LOGGIATO È OPERA DEL PALLADIO).

nibale De Lotto eresse all'imbocco del viale del Cimitero. Inchiniamoci!

⁂

A scendere dalla piazza, per la Via Port'Oria, opposta a Via Mezzaterra, continua la sfilata dei motivi cinquecenteschi. Uno fra gli altri è prezioso: i graffiti della casa Dall'Armi, di una fine bellezza: figure impaludate e incorniciature graziose, di una fattura magistrale. Alcuni di essi sono anche rilevati da una velatura leggera, che crea loro intorno un movimento di ombre vellutate. Poi il Palazzetto Villabruna, da poco acquistato dal Comune, che vi sta allestendo un piccolo Museo; esso avrà soprattutto — in mancanza di opere vistose — il carattere di una casa antica, arredata con criteri organici: così la facciata stessa, con le sue linee nobilmente composte, ravvivate dai deliziosi balconcini di pietra, si fonderà naturalmente con la vita dell'interno.

Usciti dall'antica Port'Oria, che sbarra la via dov'essa prende a scendere più ripida, il... mito ritorna: il Morto, col bell'affresco rimasto su una casetta, a ritrarre la *Madonna e i Santi Vittore e Corona.* Al solito, il tempo lo ha morso e continua a morderlo e continuerà, implacabile: per ora non ci ha rapito tutta la dolcezza serena delle teste e la floridezza delle forme, in cui il colore doveva cantare un giorno con una gioiosità primaverile.

Più avanti, l'Ospedale. E di fronte all'Ospedale ancora il Morto, in una facciata dipinta con una sontuosità cromatica di cui s'indovina ancora la potenza in certe grottesche estrose, in una Madonna finissima che affaccia la sua purezza tra le sfaldature insolenti dell'intonaco, mentre sul suo capo un cavallo si impenna con una vivacità che doveva riempire tutto il riquadro superiore della pittura.

La chiesa dell'Ospedale (ancora una volta, riso di affreschi su la facciata, rotta dalla severa eleganza di un sarcofago medievale) ha una pala del Tintoretto, firmata: ma nella sacrestia conserva il gioiello dell'arte feltrina: l'affresco del Morto, rappresentante Gesù trasfigurato, Sant'Antonio abate e Santa Lucia.

Il tempo, qui al chiuso, non ha fatto gran danni al capolavoro, che ancora serba, per chi si affaccia alla porta della sagrestia, il suo prodigioso effetto di bianco su bianco, ottenuto con una sicura finezza da grande maestro. Le teste delle figure sono modellate con un'energia che richiama i più insigni esempi della scuola giorgionesca. Sant'Antonio, meditativo, guarda verso terra; Santa Lucia guarda avanti a sè con serena fermezza; ma Gesù leva il capo verso l'alto, e ha una intensità espressiva così calda che lo rivela fratello delle più ardenti figure create dal pittore di Castelfranco.

(*fot. M. Recalchi, Feltre*)

CAPITELLO DEL SANTUARIO DEI SS. VITTORE E CORONA.

⁂

E con questa luce negli occhi potremmo chiudere la rassegna

della bella cittadina, che pure ha tante altre cose degne di osservazione: per esempio la graziosa abside gotica del Duomo e l'elegante cappella del Rosario che le serve da battistero; un bel portale e un prezioso reliquiario del Brustolon a S. Giacomo; e ancora affreschi in Via Tezze.

E... il Tomàtico? Perchè Feltre ha pure una disgrazia: il Tomàtico, un monte tutto verde di 1600 metri, che se si tirasse un po' indietro potrebbe diventare gradito, ma invece incombe addosso alla città proprio da mezzodì, sicchè d'inverno le ruba il sole: di qui la rigidezza della stagione. Insomma, se io ho magnificato il panorama della conca feltrina, veduto da San Rocco, ho avuto ragione: è una superba veduta, e lì il Tomàtico rimane alle spalle, e non si vede, o almeno non si guarda. Ma sopprimerlo non si può: magari! È dall'altra parte, ma c'è: oh se c'è!

(*fot. M. Recalchi, Feltre*)

IL SANTUARIO DEI SS. VITTORE E CORONA.

Del resto, ultima propaggine settentrionale del massiccio del Grappa, il Tomàtico ormai è carico anch'esso di gloria guerriera. E poi, una volta accettata la sua ingombrante esistenza, si può sorprendere anche in esso qualche linea di severa bellezza: per esempio nella serie di quinte a sghembo con cui chiude la gola della Sonna, di fronte allo sperone dove sorge il santuario dei S.S. Vittore e Corona: quella gola per cui siamo giunti a Feltre.

E anche il Santuario, oltre che una nota pittoresca del paesaggio, è un monumento che merita di essere visitato. Nato, come si è detto, alla fine del secolo XI, ma poi alterato, manomesso, accresciuto in varie età, esso aspetta un'opera sapiente (per ora appena iniziata), che ne rimetta a nudo la struttura bizantina e gli affreschi antichi già apparsi attraverso assaggi promettenti, e ne cancelli le sovrapposizioni di secoli irriverenti. Intanto vi si possono ammirare capitelli elegantissimi, di stile veneto-bizantino, nel loggiato che corre intorno all'abside, e quella squisita creazione di arte orientale che sono i capitelli e le modanature del sarcofago marmoreo di Giovanni da Vidòr, fondatore della chiesa.

Lo sperone su cui il santuario è appollaiato, quando non è affollato di popolo per la festa annuale dei santi patroni di Feltre, è un osservatorio tranquillo, di dove ci si può immergere tutti in una festa di verde. Anche il Tomàtico, di qui, diventa amico. L'orizzonte non è molto esteso: Feltre è lì di fronte con le *Vette* nello sfondo. Fissiamo ancora la sua forma tutta mossa: gli occhi si fermano su qualche punto ormai noto. Ma giù in basso a destra c'è un gran casamento, nuovo e comune, ma grandioso, che merita pure un'occhiata! Mi dimenticavo, infatti, di ricordare che la patria di Vittorino ha le più belle scuole della provincia di Belluno.

ARTURO POMPEATI.

L'ESCA IRRESISTIBILE

Nel fascicolo di dicembre de *Le Vie d'Italia* annunciammo che a coloro che ci chiedevano un numero di saggio della nuova rivista pubblicata dal Touring *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* l'avremmo inviato nella speranza che esso servisse a procurarci un sempre maggior numero di abbonati. Le più rosee previsioni sono state superate. Si può dire che quasi altrettanti abbonamenti ci pervennero quanti numeri di saggio noi inviammo ed il segreto di questo successo sta tutto nell'interesse che la pubblicazione del Touring suscita in chi viene a conoscerla. Ogni mese appare un fascicolo di 120 pagine ricchissimamente illustrate de *Le Vie d'Italia e dell'America Latina*. In esso la più larga parte ha la descrizione dei paesi e delle attività delle terre dell'America Centrale e Meridionale così intimamente legate a noi ed anche il nostro Paese è largamente illustrato nelle sue più moderne iniziative.

Chi desideri il fascicolo di saggio lo chieda con un biglietto da visita recante la sigla V.A.L.; l'abbonamento costa per i Soci del Touring residenti in Italia e colonie L. 30,10.

GLI SCAFFALI DELLA BIBLIOTECA DI S. GIUSTINA, OPERA GRANDIOSA DI QUERCIA DI NORVEGIA: RIMPICCIOLISCONO LA SALA DEI GIGANTI, DIVIDENDOLA IN DUE LUNGHI CORRIDOI.

UNA SALA DIMENTICATA

Esiste a Padova una sala monumentale, le cui pareti attestano ancora quanto signorilmente si coltivasse un tempo l'arte di decorare: una sala che è viva testimonianza delle vicende storiche della città. Ma questo vasto ambiente (m. 37 × 18), dove tanta ricchezza di vita è passata, dove si svolsero le splendide pompe dei Carraresi e le sontuose feste dei Capitani della Repubblica Veneta, e dove si esplicò in rappresentazioni, in banchetti, in feste la vivacità giovanile dei goliardi che da tutte le nazioni accorrevano ad attingere lumi e sapere al glorioso Studio di Padova, è ora nella più squallida desolazione: vi hanno albergo le ragnatele, i topi e specialmente la polvere che entra dai grandi finestroni privi d'imposte (!); ed è tanto trascurata che molti degli stessi padovani, quando chiedete loro se conoscano la « sala dei Giganti », vi guardano con sorpresa.

Essa faceva parte della reggia carrarese, vasto seguito di loggiati, di sale e di stanze (se ne contavano 400!), tutte adorne di pitture a fresco, e designate secondo i soggetti degli affreschi stessi: complesso di edifici in gran parte distrutto, più per incuria e insipienza di posteri che per vetustà, e di cui restano, soli avanzi, la svelta loggia di architettura toscana, che fu restaurata po-

MEDAGLIA CON LA TESTA DI FRANCESCO NOVELLO E LO STEMMA DEI DA CARRARA (ARGENTO, diam. mm. 33) - (MUSEO BOTTACIN, PADOVA).

LOGGIA DELLA REGGIA CARRARESE PRIMA DEL RESTAURO.

chi anni or sono, e oggi è in possesso della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, e la sala di cui stiamo parlando. La costruzione della reggia fu iniziata da Ubertino da Carrara nel 1343: poco dopo veniva eretta pure la grande sala.

Fu detta negli antichi tempi «degli Imperatori», dalle 36 figure gigantesche di re, imperatori, eroi romani che ne ornavano le pareti. Autori di queste pitture erano stati l'Altichieri, l'Avanzi, il Guariento e Ottaviano Prandino bresciano. Il concetto decorativo fu a Francesco il Vecchio da Carrara suggerito dal Petrarca, che allora stava attendendo, nella calma vita canonicale, al *De Viris illustribus*, e l'opera dei pittori fu completata dal poeta stesso che compendiava le vite dei personaggi, da iscriversi sotto le figure stesse: opera che, lasciata da lui incompiuta, fu poi condotta a termine da Lombardo della Seta. Dopo la morte del poeta, l'immagine di lui veniva raffigurata in una breve parete a ponente, di fianco ad un finestrone, quasi a ricordare la parte avuta da messer Francesco nella decorazione della sala.

Michele Savonarola dice come quelle pitture brillassero d'oro e fossero di ottimo colore. E scriveva del 1446. Ma invece la decorazione presto deperì: tanto che nel 1480 — lo asserisce il Sanuto nel suo *Itinerario per la terraferma veneziana* — si dovette restaurare la sala. Una scritta vi ricordava questo restauro, iniziato per opera del Capitano Francesco Sanuto, e attestava insieme lo stato di rovina in cui la sala era ridotta; per allora si rispettarono le pitture del secolo precedente. Ma nel 1540, essendo Capitano Girolamo Corner, fu deciso di rinnovare pure la decorazione delle pareti.

Alessandro Bassano dirigeva il lavoro. Fu conservato e ampliato il concetto originale: sulle vaste pareti 44 figure di illustri romani furono effigiate da Domenico Campagnola, da Girolamo Gualtieri, da Stefano dall'Arzere (e forse, sul lato orientale, fra due finestre, Tiziano eseguì la figura del cardinale Francesco Zabarella), mentre ai piedi delle figure, sotto alcuni episodi delle loro vite raffigurati a chiaroscuro, in eleganti caratteri, come iscritti su pergamena, ne vennero tracciati gli elogi, dettati da Giovanni Cavacio e scritti dall'abate Francesco Pocivagno, detto Mauro, «valente nello scrivere e dipingere lettere, e nello scolpirle ancora». Decorazione fastosa e festosa di colori, non dovunque rimasta intatta dalle ingiurie dei restauratori, ma ancora ammirabile per la grandiosità di linee del disegno e per la ric-

LOGGIA DELLA REGGIA CARRARESE DOPO IL RESTAURO (1916).

chezza del colorito. Della prima decorazione si conservavano i ritratti del Della Seta e del Petrarca, questo in segno di venerazione per il poeta e perchè era veramente il nume tutelare del luogo: ritratto interessante, per quanto in qualche parte ritoccato, specialmente nello sfondo; lo si trova ripetuto nella miniatura di un manoscritto della biblioteca granducale di Darmstadt.

La sala degl'Imperatori, che fu poi più comunemente detta « dei Giganti » o « degli Eroi » (*Aula Heroum*, intitolava un suo volume descrittivo il cardinale Jac. Zabarella), fu usata dunque dai Signori di Padova, poi dai rappresentanti della Serenissima, per feste e cerimonie solenni, e vi si svolsero episodi importantissimi nella storia padovana. Il 26 giugno 1382 aveva qui luogo un convito per le nozze di Aleta, figlia di Francesco il Vecchio da Carrara, col conte Federico di Oetingen. Nel giugno 1390, innanzi a folla di gentiluomini e di popolo e ai ministri del Visconti, Luchino Rusca, « guernito delle sue armi lucidissime e abbaglianti », tenne un discorso per indurre i padovani al dominio visconteo: adunata donde le dame erano assenti, ma dove era piuttosto un minaccioso bagliore di spade e di corazze, che presagiva vicine furiose mischie. Il 20 novembre del 1393 Lodovico de' Lambertazzi leggeva nella stessa sala l'elogio di Francesco il Vecchio da Carrara, e l'assemblea dei convenuti aveva un solenne aspetto di reverenza, omaggio degno alla memoria del saggio reggitore della città. Il 2 giugno 1397 un lieto convegno: si celebrava il matrimonio di Giliola, figlia di Novello da Carrara, col marchese Nicolò d'Este, signore di Ferrara: a sontuoso banchetto si raccolsero i più bei nomi di Padova e di Ferrara; poi, mentre le dame passavano nelle sale verso la piazza dei Signori, per assistere dal verone alla giostra, si levarono le mense, e dame e cavalieri vi ritornarono più tardi per dilettarsi di « liete danze e caròle al suono di liuti e di cetere ».

Ma durante il dominio carrarese, che durò, con varie vicende, 87 anni, sino al 1405, assai di frequente l'aula ospitò eleganti folle di invitati. Poi, sotto il dominio della Serenissima, il palazzo essendo abitato dal Capitano, la sala dei Giganti fu spesso aperta per balli, conviti, recite, specialmente nel secolo XVI, in barba ai divieti del Consiglio dei Dieci, che avrebbe voluto limitare la durata delle rappresentazioni nelle case patrizie ed ottenere che le dame si recassero a quelle recite non oltre le ore 24, pena una multa di 50 ducati inflitta all'organizzatore

tura italiana — si manifestava con quella travolgente vivacità, che fu caratteristica goliardica, più o meno raffrenata, in ogni tempo.

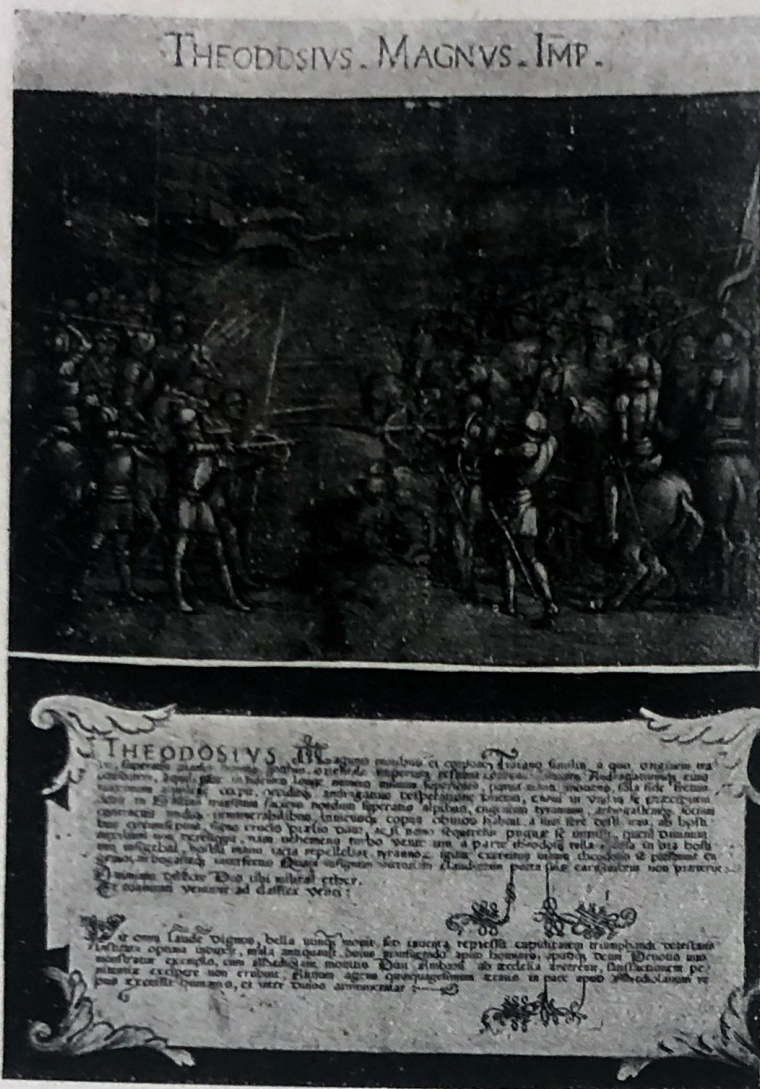
L'apparizione della prima neve dava luogo ad una colletta che si risolveva in conviti, in feste, e poi in recite di commedie ad opera degli studenti stessi. Nella prima metà del secolo XVI tutto ciò seguiva più spesso nel palazzo del Podestà, ma poi, per la maggiore ampiezza, si preferì la sala dei Giganti. Vi accorrevano sempre in buon numero le gentildonne, sfoggiando eleganze appariscenti, nonostante le leggi suntuarie, e le commedie, spesso ricche di scenari e alternate ad intermezzi con vaghe musiche, erano assai ammirate. Specialmente si ricordò a lungo certa commedia, intitolata *Occulta fiamma amorosa*, rappresentata nel 1566, che durò dalle ore una fino alle sei di notte. E per quanto allora il computo delle ore anticipasse di parecchio in confronto alle attuali, quei nostri progenitori dimostravano una forza di re-

In alto: SALA DEI GIGANTI - PARTICOLARE DEGLI AFFRESCHI: CAIO MARIO - *In basso:* LO SCALONE DEL DOTTO (1610) CHE DOVREBBE DARE ACCESSO ALLA SALA DEI GIGANTI.

dello spettacolo e a « quelli che avessero in governo le dette donne ». E vi contravveniva per primo lo stesso Capitano.

Domenico Contarini, Capitano del 1514, dopo aver adunato i condottieri della Repubblica nel suo palazzo per esortarli a difendere la libertà italica, dalla Serenissima sempre tutelata, diede una commedia con un « sontuoso aparato di cena e colatione »: e pare tanta fosse la gente anche nei locali vicini alla sala maggiore, che crollò il parapetto di una loggia, e si lamentarono alcune vittime. Recite, conviti e balli si ripeterono, nonostante la Serenissima rinnovasse ai Rettori di terraferma l'invito a limitare occasioni di sfarzo e di feste. Ma ormai la vita goliardica del Cinquecento, in pieno fiore, — nel momento in cui lo Studio di Padova, per eccellenza di maestri, per accorrere di scolari da ogni parte d'Europa, si poteva dire veramente il massimo centro della cul-

SALA DEI GIGANTI
PARTICOLARE DEGLI AFFRESCHI: L'IMPERATORE TEODOSIO, GIUNIO BRUTO JUN., ATTILIO REGOLO, CICERONE.

SALA DEI GIGANTI: PARTICOLARE DEL SOFFITTO.

SALA DEI GIGANTI: EPISODIO A CHIAROSCURO E SCRITTA IN CARATTERI PALEOGRAFICI: VITA DELL'IMPERATORE TEODOSIO.

sistenza assai maggiore di quella di cui sarebbero capaci spettatori di oggi.

Il Vasari ricorda come in quella sala in tempo di carnevale andassero gli scolari « a danzare ». Ma un'altra commedia si recitò, in quello stesso 1566, nella sala dei Giganti, e fu *il Parto supposito,* particolarmente interessante ancor oggi perchè riproduce in vivaci episodi la vita degli scolari padovani del Cinquecento.... che non era molto diversa da quella di oggi. Ma tanta folla di scolari e di non scolari accorreva in quelle occasioni nella gran sala, che vi furono spesso vivaci contese fra studenti dell'una e dell'altra nazione su diritti di precedenza: rumorosi litigi, di cui resta memoria negli annali della nazione germanica dell'Archivio Universitario. A poco a poco la sala venne trasformata in un teatro con comode logge per le dame, e si perfezionò l'allestimento scenico, sempre più ricco di scenari e di costumi: non bastarono i posti ripartiti in varie categorie, nè le logge intorno alla sala, con un palco destinato all'ospitale Capitano, ma le persone di riguardo e le dame, seguendo un mal vezzo, che si era specialmente diffuso in Francia, occuparono posti distinti sul palcoscenico, affollandosi ai due lati di questo e intralciando spesso l'azione dei recitanti. Nella platea e nelle logge prevalevano sempre gli scolari. Ad una recita dell'inverno 1574, le dame, entrate nella sala in numero di 240, affollarono così i lati della scena, parte essendo in piedi e parte sedute, da impedire il gioco degli attori. E sembrando che il Rettore dell'Università avesse preso le parti degli studenti citramontani, qualcuno degli ultramontani usurpò il posto che al Rettore stesso era riservato.

La tradizione di queste recite, che avevano sostituito più utilmente i banchetti degli scolari, spesso degenerati in disordinate e rumorose gozzoviglie, ha qualche pausa; ma riprende più tardi, e nel 1600 vi si recita l'*Aminta e Clori* del Cremonino.

Non ebbero mai tregua i ricevimenti delle più eleganti Capitane. E spassi di commedie, di danze, di musiche furono spesso offerti alle dame padovane, a ricordo dei cronisti. Nè è improbabile che a darvi recite convenisse qualcuno di quei celebri comici, che a Padova, come in molte altre città, allora si recavano, iniziando la gloriosa tradizione delle grandi compagnie comiche italiane. Tanto più che

GENTILDONNA PADOVANA DEL SECOLO XVI (DA BERTELLI: « DIVERSARUM NATIONUM HABITUS», PATAVII, 1589).

a Padova si conservava gelosamente la tradizione delle compagnie di comici professionisti, qui iniziata, nella prima metà del Cinquecento, dal Ruzzante e da Maffeo dei Re, detto Zanini.

Talvolta invece vi convennero in assemblea i membri di qualche severa accademia (la sala ospitò a lungo i « Ricovrati »), e non ne furono neppure allora escluse le dame, ospiti gradite dei galanti goliardi come degli austeri accademici. Ma qualcuna di esse alle riunioni accademiche dovette addormentarsi: erano ben più divertenti le commedie! Altre volte gli scolari convennero nella sala per le tumultuose sedute in cui eleggevano i rettori. E messer Francesco Petrarca, dal suo angolo discreto, dovette contemplare tutto ciò con occhio indulgente.

SALA DEI GIGANTI: VITA DI BRUTO E DI ATTILIO REGOLO.

La sala, nonostante l'ultimo restauro del 1612, avrebbe potuto un giorno scomparire, per ingiuria degli uomini, come altri resti del palazzo carrarese, se il Provveditore Alvise Valaresso non avesse proposto di ospitarvi la Biblioteca Universitaria (1631). Fu una fortuna per la conservazione degli affreschi, che, riparati dagli alti scaffali, conservarono fino ad oggi il loro vivo colorito. Nel 1822 venivano qui trasportati i monumentali scaffali della biblioteca di S. Giustina, opera del fiammingo Bertens, che però attendono di emigrare, per iniziare lo sgombero e il ripristino della sala, quando finalmente l'autorità militare ritornerà ai Benedettini, rientrati nel convento di S. Giustina, il locale che in altri tempi albergò le gigantesche librerie. Questo sarà il primo passo se si vorrà ridare alla città di Padova la splendida sala, che oggi è davvero, ripeto, nel più desolante abbandono.

Nell'estate del 1922 un uragano, aprendo le mal solide vetrate, frantumava i vetri e spezzava i telai. Da quel giorno la sala dei Giganti è divenuta la sala dei venti: dagli ampi finestroni entra la pioggia, d'inverno penetra la nebbia, con quanto vantaggio degli affreschi è facile immaginare. La parete libera da librerie sta già scomparendo sotto un uniforme strato di polvere, velando gli

COSTUME DEL RETTORE DELL' UNIVERS. DI PADOVA, SEC. XVII (DA UN CODICE DEL MUSEO BOTTACIN DI PADOVA).

SALA DEI GIGANTI - DETTAGLIO: GLI AFFRESCHI COPERTI DAGLI SCAFFALI DELLE LIBRERIE SONO IN MIGLIORI CONDIZIONI DI QUELLI ESPOSTI ALLE INTEMPERIE.

affreschi. Le pareti dipinte, che sfidarono i secoli, risentiranno maggior danno da questi pochi anni di incuria demaniale. Poichè la sala è attualmente di proprietà del Demanio; e bisogna confessare che nessuna peggior disgrazia poteva capitare al monumento. L'amministrazione demaniale ne affidò l'uso all'Università, la quale invano da tempo invoca dallo Stato quella somma limitata che permetta almeno di salvare la sala da una maggiore rovina. I restauri indispensabili importerebbero una spesa di circa 15000 lire; ma tale somma, recentemente ancora invocata, non venne. Se il restauro fosse stato fatto a cura del Governo, l'amministrazione comunale si sarebbe impegnata a sostenere la spesa per la ricostruzione, già studiata in tutti i particolari dall'Ufficio tecnico, municipale, di quella parte di loggiato carrarese, che dalla gran scala esterna a colonne joniche, attribuita a Vincenzo Dotto (1610), attuale accesso all'Archivio Notarile, condurrebbe direttamente ai due ingressi a mezzogiorno della sala, ora otturati. Se un privato cittadino possedesse una sala di tale interesse monumentale, potrebb'essere obbligato alle riparazioni più urgenti. Se l'amministrazione del Demanio ha così poca sollecitudine di una cosa sua, la ceda a chi è in grado di provvedere: non vi è ragione che uno dei monumenti più ricchi che ci abbia lasciato l'arte decorativa padovana del Cinquecento sia destinato a scomparire per vergognosa incuria. E vien fatto malinconicamente di riflettere con quanta maggior cura sarebbe all'estero tutelata una sala decorata dall'alto al basso da affreschi che conservano una così meravigliosa freschezza di colori.

Invece, oltre alle finestre mancanti, una grossa fenditura taglia la parete a mezzogiorno ed ha spie di vetro che replicatamente si spezzarono; il cornicione e il soffitto, ornati da figure, da fregi, da mascheroni, deperiscono sempre più per infiltrazioni di acqua.

Se a qualche forestiere di mia conoscenza venisse la malinconica idea di voler essere accompagnato a visitare la sala dei Giganti, confesso che io mi rifiuterei di farlo, per non doverne arrossire. Là dove i Carraresi e i Rappresentanti della Serenissima accolsero regalmente sovrani e principi, dove fra un risonar dolce di strumenti convennero dame piumate ed ingemmate e cavalieri, che, scivolando fra un inchino e l'altro fra le gonne di broccato, facevano brillare spavaldamente le spade, là dove potè manifestarsi rumorosamente l'allegria goliardica ed echeggiarono le varie favelle degli scolari di ogni nazione, si odono il sibilar del vento, lo sbatter di qualche monco frammento d'imposta e il timido rosicchiare d'un topo dietro ad uno scaffale.

E questa sala dovrebbe testimoniare gli splendori dell'antica reggia carrarese e il glorioso passato della città, dovrebbe dire una volta di più agli ospiti che l'Italia nelle grandi come nelle minori città fu creatrice inesauribile di bellezza, maestra d'arte e di vita alle nazioni più lontane....

BRUNO BRUNELLI.

IL « GEBEL HÀMED » E IL M. ALLÈ VISTI DA S., DALLA GRANDE PIANA SUDANICA.

ASCESA DEL «GEBEL HÀMED» m. 1141 NELL'ERITREA OCCIDENTALE

(Missione CORNI-CALCIATI-BRACCIANI 1923)

La bella notte senza lume di luna, cupa ma serena, stava volgendo al suo termine. Lo preannunciava un diffuso bagliore rosato che si allargava rapidamente, là verso l'oriente, affievolendo a grado a grado il tremolo e vivissimo luccichio di quell'immenso trapunto di stelle d'oro quale appariva, sul fondo scuro, la gran vôlta celeste!

La nostra marcia, lunga e silenziosa, diretta da quella guida infallibile che è la Polare e che noi mai non avevamo perduto di vista, durava quasi ininterrottamente dalle 14 del giorno innanzi (19 marzo 1923), ora in cui avevamo lasciato Om-Ager sul Setit, per raggiungere il pozzo di Gullùi a sessanta km. a N.

La lentezza dei nostri muli, costretti a studiare il tratturo spesso assolutamente cancellato, ci lasciava tutto l'agio di contemplare e di godere l'incanto indescrivibile di quella fresca notte tropicale in suolo africano. Ed era quello infatti il luogo e l'ora della contemplazione accresciuta in buona parte da « uno stato speciale di sovra-eccitazione nel quale trovasi lo spirito racchiuso in un corpo affranto dalla fatica e dalle privazioni » (Stoppani).

Avevamo attraversate bensì le Piane Tallasuba, Lavenà, Salal, Scinghillà Sorà, e ci trovavamo già quasi nella Piana Boli, ma nessuno di quei nomi poteva essere ravvisato sulla monotona uniformità del terreno imperocchè, nella mente degli indigeni e sulle carte, essi stanno ad indicare unicamente zone più o meno vaste di una stessa immensa regione livellata, spianata, e lentissimamente degradante verso occidente, occupata da una savana aperta che in questa stagione, orribilmente secca, è bruciata dal sole e dall'incendio: la gran pianura argillosa del Sudán dalla quale, qua e là, emergono tuttora alcuni spuntoni granitici in disfacimento meteorico quasi che fossero altrettanti ruderi di antichi castelli millenari!

Pianura nella quale vagano numerosi branchi associati di giraffe, di antilopi e di struzzi, sfuggenti all'agguato delle jene e dei leopardi.

Guardando alla nostra destra scorgevamo

Da sinistra a destra: IL M. ALLÈ, LE DUE CIME DEL GEBEL HÀMED (m. 1141) E LA GRAN PIANA

le ardite forme di bassi monti a creste seghettate che si incidevano in nero sul cielo profondo; alla nostra sinistra il lontano orizzonte di un oceano solidificato e senza fine; e dinnanzi a noi, nella precisa direzione della nostra marcia verso N., i primi bagliori di luce che si diffondevano all'infinito su di una atmosfera notoriamente secca e trasparente, ci permettevano di scorgere disegnarsi al di sopra dell' orizzonte il profilo nettissimo di un cono isolato, una vera piramide dalla punta bifida, ma elegante e slanciata (ricordante quasi il classico profilo dei vulcani) che scaturiva improvvisa dalla linea piana dell'orizzonte innanzi ad un gruppo di altri monti minori dai quali sembrava staccarsi nettamente per protendere la sua mole turrita a mo' di un ciclopico faro di primo ordine su quell'immane oceano pianeggiante.

Consultata subito la carta (carta al 400 mila dell'I. G. M., foglio 5 di Agordat) non ci rimase ombra di dubbio che quello non fosse il *Gebel Hàmed* coi suoi 1141 m. d'altezza, fiancheggiato a S. E. dal crestone del M.te Ailè, e che i monti che gli facevano ala verso la nostra destra erano le propaggini Sud del gruppo del Sogodás, di cui il Gebel Hàmed fa parte tanto topograficamente quanto geologicamente.

Stanchi in verità di quella lunga traversata di pianura, troppo vasta e desolata, alla vista del Gebel Hàmed nacque in noi spontanea una immediata reazione che risvegliò i nostri non del tutto sopiti istinti alpinistici, causandoci una speciale simpatia per quella roccia africana, veramente africana in tutto, che doveva senza dubbio permettere dalla sua cima una visione la più completa possibile della intiera regione, tanto della parte piana, quanto di quella montuosa. Infatti, sulla carta, il Gebel Hàmed è segnato come punto trigonometrico: e la carta ci disse pure che il dislivello tra la piana e la cima poteva essere solamente di 500 m. circa, cosa che malgrado il clima e la stagione perorava in favore di una ascensione la quale, per l'aspetto del monte e per la grande brevità, si prospettava interessante, non faticosa e fruttuosa dal punto di vista geografico e naturalistico.

A grado a grado che ci si avvicinava l'aspetto del Gebel Hàmed si faceva sempre più maestoso ed interessante, tanto che, ad un certo punto, ci scambiammo reciprocamente il proposito di ascenderlo l'indomani. Ma, più tardi, quando esternammo il nostro programma, non starò a ridire tutte le difficoltà e le meraviglie uscite dalle labbra, non solo di quanti indigeni ci accompagnavano, ma degli stessi abitanti del paese di Gullúi, ciò che, naturalmente, ci invogliò ancor più a compierne l'ascensione che gli indigeni prospettavano come impresa nuova e, dicevano, *buona per le scimmie!*

***

Alle ore 6 del giorno 20 marzo ci troviamo già pronti in sella sui muletti, scortati da tre dei nostri gregari e da un Cunama del villaggio di Gebel Hàmed che ci doveva servire da guida.

Dal nostro campo di Gullúi situato nel recinto dei gregari del piccolo posto militare, al paesetto di Gebel Hàmed situato al piede, anzi sulle prime pendici del Monte omonimo, correvano cinque km., che noi volemmo percorrere in fretta e senza fatica usufruendo dei muletti.

SUDANESE (PANORAMA PRESO IL 10 MARZO 1923 DALLA CIMA SECONDARIA DEL GEBEL HÀMED).

Lungo il percorso che passa dinnanzi al fianco occidentale del *Gebel* prospiciente alla Piana di Gullúi, ebbimo agio di osservarne meglio la struttura esterna. Dal mezzo superiore di un ammasso immane di detriti di falda, che ricopre i fianchi e la larga base del monte, sbuca fuori come una specie di grosso pitone roccioso anch'esso molto attaccato dall'opera indefessa del disfacimento meteorico e diviso in due parti principali da un immenso crepaccio verticale che determina due distinte cime. La via del crepaccio si presentava forse alpinisticamente più interessante; ma noi, nell'incertezza d'accessibilità, preferimmo la via più facile dal lato orientale, ossia dall'abitato di Gebel Hàmed.

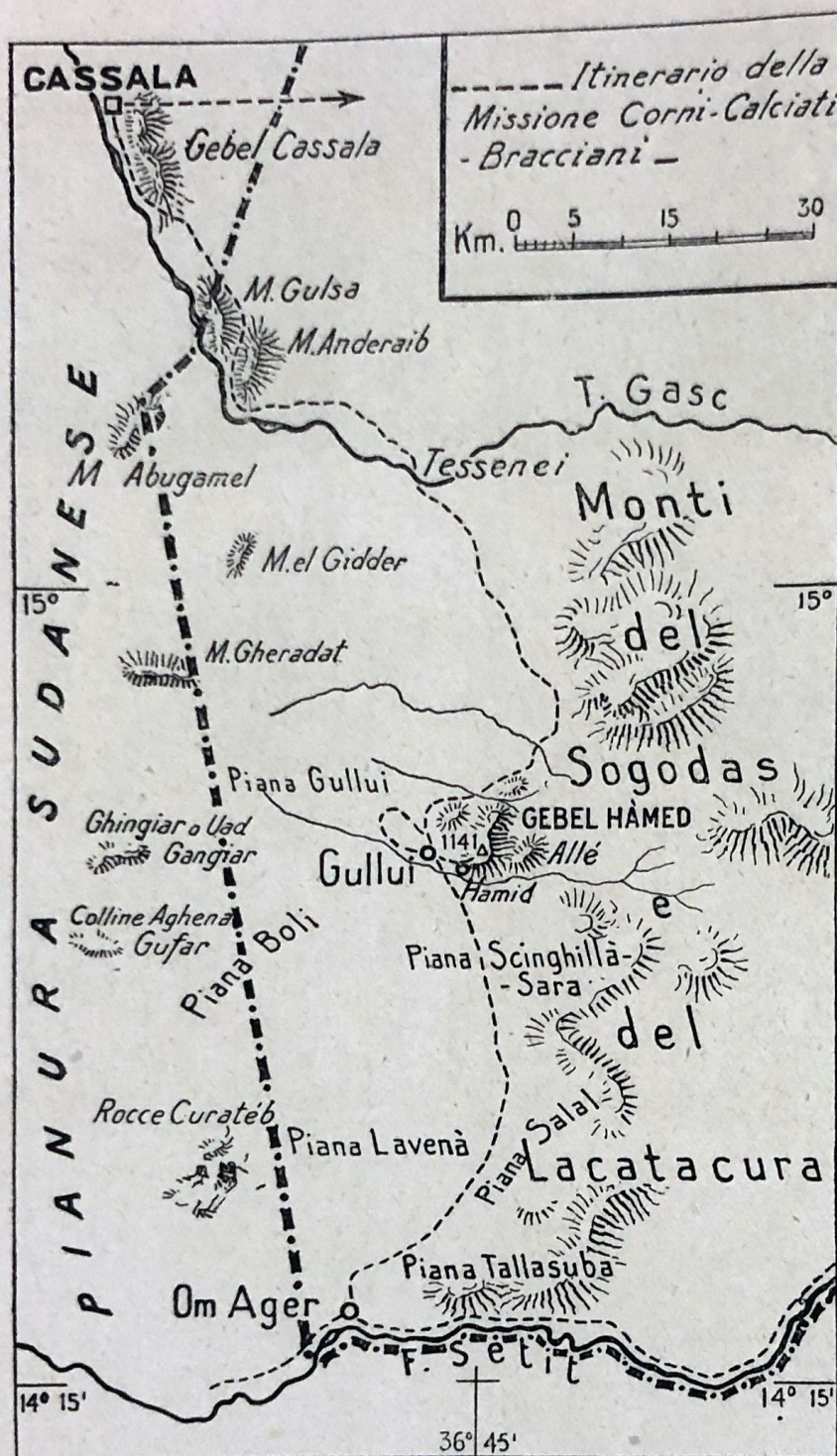
Pochi campi di dura o di bulduk sparsi nella boscaglia sottostante e lunghesso il letto del torrente Gullúi e di alcuni suoi piccoli affluenti, un misero gruppetto di capanne coi loro recinti, attorniato dalla solita zeriba di piante spinose, una tettoia per il Mohaber (consiglio dei vecchi) (1), i soliti cestoni o recipienti per la dura posti sui loro cavalletti al riparo delle termiti verso la china del monte alquanto distanti dal pericolo di incendio.... ecco il villaggio Cunama di Gebel Hàmed che fa parte del gruppo di Ghersét del Sogodás. Fra l'altro, subito ci colpisce una spiccata differenza nella costruzione delle loro capanne in confronto, per esempio, dei Cunama Mardà o Balca lasciati qualche giorno innanzi. Mentre questi costruiscono l'« Ità » (capanna) con la linea del tetto scendente ininterrottamente sino a terra a forma di certi alveari, i Sogodàs invece lo costruiscono architettonicamente simile al classico *Tukúl,* ossia con la parte bassa verticale sormontato dal tetto conico, ciò che si spiega senz'altro mediante una specie d'influenza mimetica esercitata dai vicini sudanesi di Gullúi.

Venne ad incontrarci uno dei più anziani abitanti del piccolo paesetto accompagnato da alcuni giovanotti che si offrivano volontieri di accompagnarci in vetta, gli uni armati della loro piccola e caratteristica accetta conficcata nel nodo di un buon manico di legno duro, gli altri muniti della mazza ricurva contro i serpenti, altrettanto caratteristica quanto nota in tutta l'Eritrea.

Dopo breve cammino in salita, alle prime asperità del terreno lasciammo le nostre cavalcature ad attenderci al rezzo dei radi incensi custoditi da uno dei nostri gregari armati, indi iniziammo subito la salita prendendo noi stessi la testa della piccola colonna.... e le nostre *guide* a breve distanza.... *in coda!*

A questo punto i primi raggi del sole facenti capolino al di sopra della cresta del M. Allè ci raggiunsero rapidamente, ma l'atmosfera conservava ancora buona dose della freschezza notturna incitandoci alla salita. Bastò una mezz'ora di cammino vivace, lungo le pendici sassose ricoperte qua e là di rada boscaglia spinosa, d'erba disseccata, e di qualche essenza arborea, per trovarci all'inizio della parte rocciosa del monte, ossia della zona che caratterizza le due vette quasi totalmente spoglie di vegetazione e caotiche di massi e di cenge.

Gli indigeni, da quei forti ed agili camminatori che sono, seguendoci a poca distanza senza mai voler prendere la testa, ci fecero sospettare che si divertissero e stupis-

(1) Vedi: « Nel paese dei Cunama », *Le Vie d'Italia,* agosto 1924.

LA REGIONE DEL GEBEL HÀMED AL CONFINE FRA ERITREA E SUDAN.

Questa cima è di pochi metri la meno alta ed anche la meno ampia. È tutta formata da grossi blocchi ad angoli smussati come se fossero stati appena rovesciati là da mano gigantesca, tutti alla rinfusa.

Mentre prendiamo le prime fotografie panoramiche ci abbandoniamo subito al piacere di scrutare l'orizzonte, frugandolo per ogni dove armati dei nostri binoccoli. L'atmosfera era limpidissima, ma per un fenomeno di rifrazione l'orizzonte terrestre si confondeva con quello celeste pur permettendo una visione quasi perfetta su di un raggio di almeno 60 km., e più oltre, sino ai monti di Cassala che si ergono diafani e violacei a circa 90 km. in linea retta.

Il gran crepaccio che divide le due punte si protrae in basso dal lato occidentale; nel lato orientale trovasi invece tutto ricolmo dei detriti del disfacimento sino a pochi metri dalla vetta, e ciò permette di passare, comodamente ed in pochi minuti, dall'una all'altra cima.

Lassù, ai 1141 m. della seconda vetta, la mèta era raggiunta e con essa la gioia di poterci riposare innanzi ad un panorama supremamente africano, mentre il luogo era singolarmente propizio per correggere a vista alcune inesattezze della carta, aggiungervi alcuni nomi e per raccogliere campioni geologici del monte stesso.

Volgendovi verso N. E. voi dominate in magnifica prospettiva le linee tondeggianti ed intricate dei monti di Sogodás: verso S. E., sorvolando un lembo di pianura, scorgete il gruppo montuoso a forme alquanto più preminenti del Tallasubá, centro della regione Lacatacura dei Cunama Tica, che

sero, nel vederci salire così rapidi, senza esitazione seguendo sempre il miglior sentiero che non era affatto tracciato. La verità però è questa: che salvo qualche gradino un po' alto costituito da un cubo di roccia che potrebbe ricordare la classica salita della famosa piramide di Gizèh presso il Cairo, tutto è della più estrema semplicità sino in vetta.

Alla prima delle cime, ossia a quella di S. E. vi giungemmo poco dopo le ore otto.

IL GRAN CREPACCIO CHE DIVIDE LE DUE CIME DEL «GEBEL HÀMED», VISTO DALL'ALTO IN BASSO, DALLA FORCELLA. IN FONDO LA PIANA DI GULLÙI.

fa seguito ininterrotto alla regione montana del Sogodás.

Volgendovi verso S. W. ed W, il vostro sguardo può vagare con la stessa rapidità del pensiero per centinaia e centinaia di chilometri nell'immensità della gran piana sudanica, incontrando ben pochi e minuscoli ostacoli che possono attrarre la vostra attenzione quali le Rocce di Curatéb, le Colline Aghena Gufar e Gangiar, il M. Gheradat e pochi altri pigmei; ma guardando da questo lato provate una impressione strana impossibile a trovarsi l'eguale nè fra le nostre montagne, nè in quelle delle Rocciose nè dell'Himálaia tutta; l'impressione cioè di essere librati nel vuoto come dalla navicella di un aereostato! Nessun primo piano, sia pur piccolo, può togliervene l'illusione: siete là, isolati a 600 m. dal suolo, innanzi ad un tavoliere immenso. E se il mare lo invadesse anche solo per poche diecine di metri di spessore, il Gebel Hàmed, vostro osservatorio, si trasformerebbe in una piccola isoletta di forma piramidale, punto creato appositamente da natura per l'ipotetico faro già ricordato in pro delle ipotetiche coste assai frastagliate del Sogodás!

Se poi volete guardare a N.E. ed a N., i diafani fantasmi a profili arditi scandentisi sul fondo madreperlaceo del cielo, che si ergono improvvisi dalla gran piana, sono di mole e di importanza assai maggiore: sono il M. El Gidder, i M. Abugamel, i caratteristici monti di Cassala, gli altri altrettanto strani di Gulsa (confine), di Tessenei e del Bitama.

Insomma: la stranezza di quelle forme, la novità di quelle proporzioni, il contrasto di

GLI AUTORI ED I BUONI CUNAMA CHE LI ACCOMPAGNAVANO, PRESSO IL SEGNALE ERETTO SULLA CIMA DEL « GEBEL HÀMED » (m. 1141), IL 20-3-1923. (LA POCHEZZA DELLO SPAZIO ORIZZONTALE NON PERMISE DI COMPRENDERE NELLA FOTOGRAFIA ANCHE LA BANDIERA ITALIANA).

quei colori, il senso dell'immensità e dell'isolamento.... sono indescrivibili, affascinanti ed indimenticabili per chiunque sia stato trasportato sulla vetta del Gebel Hàmed!

***

Come spiega il geografo la genesi di quella fisonomia strana ora dolce ed ora asprissima, i contrasti immediati di quei caotici pitoni rocciosi, di quei monoliti e di quei ruderi di vecchi manieri che sembrano scaturire ripidi ed improvvisi da un piano immenso quasi orizzontale?

Occorre rammentare che l'Africa in genere è terra geologicamente molto vecchia, dominio preponderante delle rocce plutoniche o cristalline, esposte a lungo periodo di disfacimento meteorico sotto un clima torrido ad acquazzoni periodici che ne favorisce in un modo particolare il processo degradante.

Infatti, le rocce del Gebel Hàmed, anzi di tutte le immense zone che di là si possono abbracciare sono composte di rocce di cui noi prelevammo campioni e che confermarono la loro natura granitica. Ora, una delle precipue caratteristiche dei graniti esposti agli agenti atmosferici è appunto quella di sfaldarsi, di sgretolarsi a zone concentriche fornendo il materiale minuto che viene asportato dalle piogge più o meno violente, le quali così, mentre lasciano a nudo nei punti relativamente elevati i più grossi blocchi, accumulano e distribuiscono in basso con certa regolarità quel materiale di trasporto costruendo un piano sempre più alto, sempre più vasto, sempre più regolare, sempre più dolcemente degradante, dai monti di cui seppellisce le radici, ai fiumi di raccolta che sono, nel nostro caso, il Setit a S., il Gasc a N., ma specialmente il lontano Àtbara ad O., affluente del Nilo.

Dopo queste semplici considerazioni generali l'esame sintetico della regione come lo avemmo dall'alto del Gebel Hàmed, ci dimostrò all'evidenza che tutti quei monti, quelle rocce sparse ruderiformi tuttora emergenti in uno stadio più o meno vicino alla loro totale scomparsa, rappresentavano i relitti o l'ossatura scheletrica di antiche catene maggiori ed ognuno nel suo stadio più o meno avanzato di demolizione, secondo la propria mole originale o struttura, o natura geologica, quasi esattamente come le varie parti della carcassa di quei grandi mammi-

IL PICCOLO VILLAGGIO CUNAMA DI «GEBEL HÀMED» E LA GRAN PIANA DI GULLÙI. NOTISI IL PICCOLO GRANAIO A DESTRA E LA FORMA SUDANESE DELLE CAPANNE.

feri che si incontrano alla superficie dei suoli desertici e che rimangono ad attestare, sul luogo della morte, dove avvenne il loro progressivo sfacelo a traverso il lento processo della putrefazione e del dilavamento.

Poi seguimmo, con un ultimo sguardo alla pianura, la traccia di quei curiosi torrentelli i quali, pur presentando al principio da presso ai monti, un corso notevolmente profondo e ben marcato dal bianco colore del letto sabbioso, fiancheggiato da una più fitta e verde vegetazione, ben presto li vedevamo espandersi, dileguarsi, sfumare quasi, finire insomma come fantasmi, alimentando prima di morire una bella chiazza di fronde perennemente verdi.

Non avremmo mai più finito di trarre altre considerazioni da quel vasto panorama pieno del fascino dell'ignoto, se il sole non avesse cominciato a dardeggiare richiamandoci alla realtà con *sudanese* eloquenza, se non avessimo scorto là, ai nostri piedi, i puntini scuri e singolarmente irregolari delle capanne di Gullúi dov'era il nostro campo ad attenderci per il meriggio, e se non avessimo avuto l'esempio dalle stesse mandrie assetate che cominciavano ad addensarsi lentamente intorno all'unico pozzo!

⁂

Allora, alla lesta, tutti ci mettemmo all'opera per costruire una discreta piramide di pietre che includeva il tronco di un alberello fungente da asta per l'improvvisata bandiera. Inoltre affidammo alla custodia del pilone granitico, racchiusi in una scatoletta di latta, i nostri nomi quali membri devoti del C.A.I. del T.C.I. e della R.S.G.I. nonchè della S.U.C.A.I.

E finalmente iniziammo la discesa ed il ritorno, questa volta scegliendo la via interessante e fantastica che ci offriva il magnifico crepaccio che si apre rapidissimo sulla pianura alberata e spinosa. Gli indigeni ci servirono allora di guida e di aiuto. Il crepaccio presenta tre salti che richiedono qualche po' di attenzione, tanto più necessaria in quanto che il branco di cinocefali, padrone incontrastato del Gebel Hàmed suo feudo di vedetta e sua palestra di acrobatismo,

IL « GEBEL HÀMED » (m. 1141), VISTO DA OCCIDENTE, PERDE ALQUANTO DELLA SUA FORMA SLANCIATA. AL PRIMO PIANO VEDESI UN PICCOLO GRANAIO CUNAMA PROVVISORIAMENTE ERETTO IN UN CAMPO DI DURA AL RIPARO DELLE TERMITI.

col lungo percorrerlo ne ha levigato e... *lubrificato* in modo indescrivibile le pareti rocciose, togliendo la possibilità d'ogni presa ai chiodi dei nostri scarponi. Gli indigeni invece, scalzi, sembravano altrettanti agili quadrumani che questa volta si vendicavano sorridendo al nostro minimo imbarazzo!

Giunti al termine della fantastica spaccatura, nella quale qua e là trovasi incuneato e sospeso qualche grande masso cristallino, ci ritrovammo sulla pendice detritica di conformazione uguale alla parte ascesa prima, dalla quale spicca fuori la roccia nuda, colonna vertebrale del monte.

A questo punto, per alcuni minuti lo sport alpinistico si trasforma in quello amato da S. Uberto: i Cunama ci mostrano il branco di scimmioni che si agita abbaiando contro gli usurpatori del loro regno. Uno di noi (il Bracciani), punta la sua carabina Steyr sul più vecchio condottiero della banda che stava a circa 200 metri aggrappato ad una fenditura della roccia a picco, ed al secondo colpo lo colpisce in pieno.... Dopo un attimo d'immobilità esso si stacca lentamente, e poi precipita a valle rotolando e rimbalzando di roccia in roccia.... Altri due compagni seguono la sorte del primo con effetto macabro: ci sembrarono dei poveri esseri umani, richiamando vagamente alla memoria ed alla immaginazione le purtroppo luttuose tragedie del più eccelso alpinismo.... ma la scenetta divertente che si svolgeva dietro di noi animata dal contegno scomposto e selvaggio degli indigeni, valse a volgere in meglio il corso dei nostri pensieri: i Cunama, dinnanzi a quella morte diabolica causata a sì grande distanza in danno dei cinici devastatori delle loro piantagioni, sembravano pazzi di gioia, e ridevano, e saltavano, e parlavano concitati, e agitavano i loro bastoni e le scuri, comunicando anche a noi un irresistibile buon umore poichè ci fornivano le prove che quella strage era giustificata perchè utile a qualcuno.

Ripresa la discesa, in breve raggiungemmo le cavalcature; sostammo alquanto al villaggio di Gebel Hàmed, e poi, sotto le vampe infuocate del sole che la terra riarsa del piano ci rimandava inesorabilmente, rientrammo poco dopo il meriggio al campo, volgendo un ultimo sguardo a quel maestoso Gebel che ci permise di aggiungere una nuova gradevole nota all'incessante susurro di quella specie di musica soave, già tanto ricca in varietà di motivi rappresentati dai nostri inestinguibili ricordi africani!

CESARE CALCIATI e LUIGI BRACCIANI.

Neg. ottenute col « Vèrascope Richard ».

Uno stabilimento di Domodossola per la fabbricazione della calciocianamide, al cospetto delle alte e nevose mon tagne che forniscono le migliaia di cavalli di energia idroelettrica necessaria.

LE GRANDI FONTI DELLA RICCHEZZA NAZIONALE

L'INDUSTRIA DELL'AZOTO

È curioso il pensare che se il grano e gli altri cereali fossero parenti delle piante leguminose, e come tali ne avessero le prerogative fisiologiche, alcuni fra i nostri più gravi e dolorosi problemi economico-politici non avrebbero più ragione di esistere!

Il volgare fagiuolo e l'umile erba medica possono vantare infatti una grande superiorità sull'aristocratica famiglia cui Natura ha assegnato il compito di alimentare la specie umana: quella cioè di non avere bisogno di assorbire dal terreno, in forma già preparata, l'azoto necessario alla costruzione del proprio organismo, ma di saperlo utilizzare allo stato gazoso estraendolo direttamente.... dall'atmosfera. Precisamente come se noi fossimo in grado di assimilare l'azoto che, respirando, immettiamo nei polmoni e di abolire dalla nostra alimentazione la carne e ogni altra sostanza albuminoide. Grande economia ne deriverebbe, con relativa semplificazione del problema del caro-viveri.

Ma, nei riguardi di un intero paese, la questione dell'azoto assurge d'un colpo a proporzioni imponenti.

Non a torto Sir William Crookes la definì fino dal 1898 « vitalissima per il progresso dell'umanità » poichè, se da un lato rappresenta uno dei presupposti della difesa nazionale, dall'altro significa il pane, la carne e le altre principali derrate alimentari.

L'agricoltura non è un'industria mineraria.

Nei primordi l'uomo viveva e si accontentava dei frutti che la terra gli offriva, ma anche da quando si cominciarono ad esercitare le prime forme di agricoltura, per secoli e secoli, fino ai nostri tempi, la superficie del suolo fu considerata e trattata alla stregua di una miniera alla quale nulla si era tenuti a restituire di quanto le si sottraeva con i prodotti. Solo più tardi si provvide ad una restituzione parziale con l'impiego dei lettimi ottenuti nell'azienda. Ciò poteva forse bastare

(fot. Brocherel, Aosta)

FABBRICAZIONE DELLA CALCIOCIANAMIDE.
I potenti forni elettrici nei quali si ottiene il carburo di calcio facendo reagire calce e carbone ad una temperatura di oltre 2500 gradi.

quando la popolazione era scarsa nel mondo e si poteva supplire alla coltura intensiva dei campi con una coltura estensiva; ma oggi la situazione demografica ha elevato l'agricoltura ai fastigi di una industria vera e propria, ha trasformato il suolo in un'officina nella quale ci si studia di ottenere la massima produzione nel minor spazio e nel minor tempo possibile.

Chi mai penserebbe di costruire un'automobile senza acciaio, senza legname, senza materie prime? Non meno assurdo sarebbe pretendere di costruire una spiga di grano, o un chilo di foraggio o di carne bovina, senza fosforo, senza potassa e senza azoto.

Mentre però non abbiamo, per nostra fortuna, gran motivo di preoccuparci della disponibilità e dell'uso della potassa e del fosforo le cui fonti di rifornimento sono vicine e il cui costo è assai minore, la deficienza di azoto si fa sentire enormemente e la sua importanza, dal punto di vista economico, appare immensa se si considera che le piante non possono trar partito degli altri principi nutritivi se non in misura secondo certe leggi proporzionale alla disponibilità di azoto, detto, per questo fatto, la valvola regolatrice della vegetazione.

Considerando per un momento solo l'azoto e il fosforo, è ormai assodato che, per avere il rapporto più utile, occorre usare 5 parti del primo con non meno di 3 del secondo. Nel consumo mondiale si nota invece un rapporto di 5:0,8 dovuto in parte al costo assai più elevato dell'azoto, in parte all'ignoranza degli agricoltori che non misurano il tornaconto economico che loro deriverebbe assicurandolo in quantità sufficiente al loro terreno. L'uso dei fertilizzanti che, per esempio, in Germania sta ogni giorno avvicinandosi alle giuste proporzioni, si trova in Italia ancora a tal punto per cui sarebbe logico sestuplicare l'impiego dei concimi azotati, onde poter accrescere quello dei concimi fosfatici e potassici.

Ghino Valenti scriveva nel 1911 che la no-

(fot. Brocherel, Aosta)

FABBRICAZIONE DELLA CALCIOCIANAMIDE.

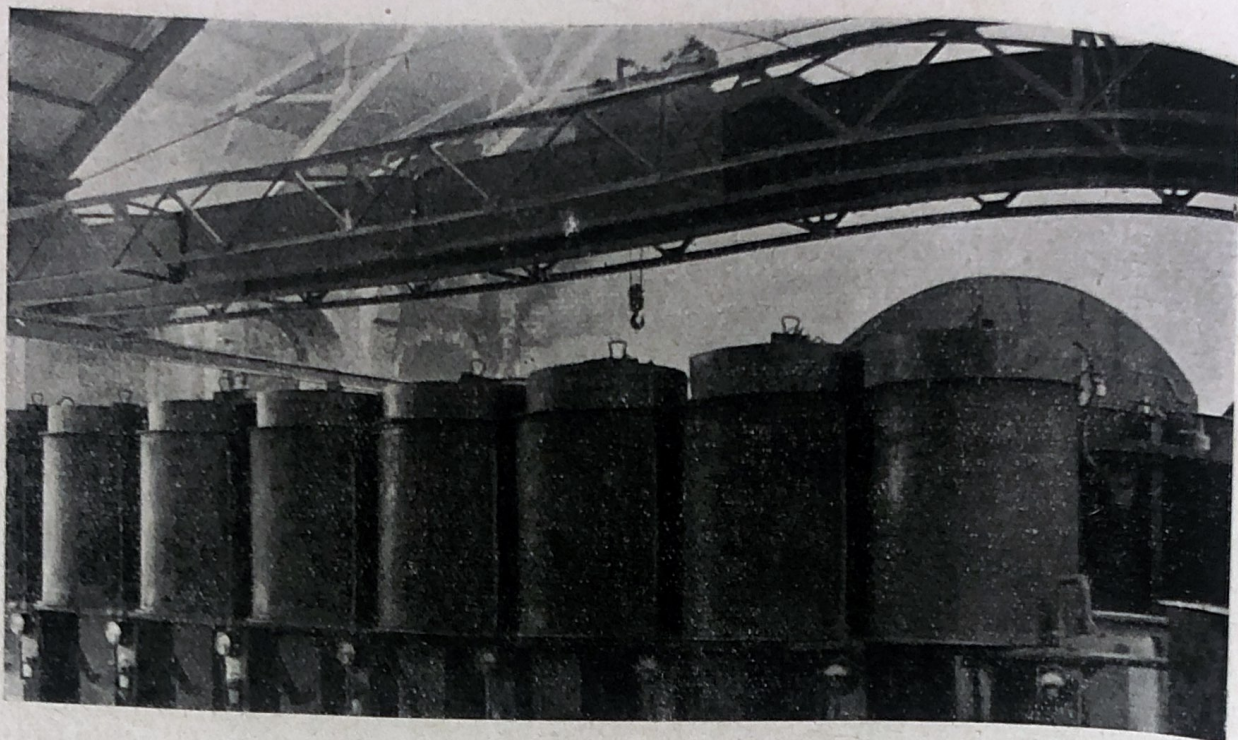
L'azoto viene oggi preparato distillandolo dall'aria liquida dalla quale evapora a temperatura inferiore a quella di evaporazione dell'ossigeno. Le fabbriche di cianamide dispongono allo scopo di apparecchi Linde che liquefano l'aria raffreddandola a circa 200 gradi sotto zero.

stra patria, per diventare un grande paese agricolo, dovrebbe aumentare almeno del 30 per cento il suo patrimonio zootecnico. Orbene, la statistica dimostra che anche questo aumento è un problema di azoto. Esiste, in altre parole, una certa interdipendenza fra il consumo di azoto per ettaro nei vari paesi, il numero dei capi grossi di bestiame per ettaro esistenti e la produzione media del grano, come attestano le seguenti cifre:

	Consumo in kg. di azoto per ettaro	N. capi grossi bestiame per ha.	Produz. media grano per ha.
Germania	25	0,67	20
Belgio	69	0,70	24
Danimarca	10	0,62	29
Olanda	33	0,61	22
Francia	3,8	0,35	21
Italia	[illegible],1	0,30 1/2	11

La superficie agraria da noi attualmente seminata a grano somma a un quarto del totale (4 1/2 a 5 milioni di ettari) e il raccolto medio complessivo è inferiore ai 50 milioni di quintali. Intensificando le concimazioni azotate potremmo portare la produzione media a 70 milioni di quintali (ben lo dimostrano i risultati del recente concorso per la Vittoria del Grano!) pur riducendo la superficie coltivata a 4 milioni di ettari e meno, con la possibilità di aumentare in pari tempo l'estensione dei prati e l'allevamento del bestiame fino alle adeguate proporzioni.

Il fabbisogno italiano di azoto.

Il quantitativo del prezioso elemento che viene oggi immesso nelle nostre terre coltivate si aggira sulle 510.000 tonnellate annue delle quali 9/10, si noti bene, sono dati dall'applicazione dei lettimi, dalla coltura delle leguminose e dalle precipitazioni atmosferiche e solo 1/10 dai concimi chimici. A questa cifra si contrappone quella dell'azoto che viene asportato annualmente con i prodotti e che, secondo calcoli attendibili, è di circa 720.000 tonnellate, determinando un deficit pauroso di oltre 200.000 tonnellate che grava sul bilancio della fertilità! Le riserve naturali del terreno intervengono, è vero, a mitigare alquanto tale perdita impressionante, ma possiamo tuttavia ritenerci assai vicini al vero asserendo che la quantità di azoto necessaria al Paese, qualora si volesse veramente cessare di fare della nostra agricoltura un'industria semi-mineraria, non sarebbe minore di 150.000 tonnellate (oggi non giungiamo ad impiegarne 50.000) senza con ciò essere giunti ancora ad apportare all'agricoltura italiana l'auspicato incremento che dovrà necessariamente ed innegabilmente condurci ad un equilibrio quale attenderemmo invano dalla attività delle industrie manifatturiere. Come perviene l'Italia a mantenere l'attuale scarsa

(fot. Brocherel, Aosta)

FABBRICAZIONE DELLA CALCIOCIANAMIDE.
Le storte di azotazione in cui, sul carburo di calcio finemente polverizzato, si fa passare una corrente di azoto ad una temperatura di circa 1000 gradi raggiunta e mantenuta per via elettrica.

produzione? Importando annualmente migliaia e migliaia di tonnellate di nitrato sodico dal lontano Chilì e di solfato ammonico dai vari paesi d'Europa, soggiacendo a cambi altissimi e sacrificando tristemente all'estero una notevole parte del suo oro: oltre 100 milioni. Eppure, difficilmente in altri campi meglio che in questo, l'Italia potrà mettersi sulla via di far da sè. Ciò che le umili leguminose compiono silenziosamente sotto la luce del sole, il genio e l'attività umana sono riusciti a realizzare recentemente con intensa rapidità in grandiose e mirabili officine, fissando l'azoto libero dell'aria al carburo di calcio o impiegando addirittura come uniche materie prime, nella sintesi dell'ammoniaca, acqua, aria e energia elettrica delle quali potremo sempre disporre a nostro piacimento.

Ciò che si è fatto all'estero e ciò che occorre fare in Italia.

«*L'Italia*» scriveva l'ing. Carlo Toniolo nel 1920 in una relazione presentata alla Commissione Tecnica per il Miglioramento dell'Agricoltura «*è il solo fra i grandi paesi che non abbia ancora la coscienza dell'importanza del problema dell'azoto*». La guerra mondiale, che costrinse altri popoli ad affrontarlo risolutamente per il supremo scopo della difesa nazionale, non fu purtroppo per noi pari ammaestratrice.

In Germania nei primi 12 mesi di guerra si spese un miliardo di marchi oro per impianti di calciocianamide e si propose un monopolio di Stato per assicurare nel dopo guerra la vita all'industria dell'azoto, liberandola dalla concorrenza del nitrato naturale cileno. Non solo le officine Krupp ma anche le fabbriche della Badische Anilin und Soda Fabrick furono i fattori dell'estrema resistenza tedesca chè altrimenti la Germania, bloccata, avrebbe dovuto arrendersi per fame nel 1916 o ancora prima per mancanza dei nitrati necessari alla fabbricazione degli esplosivi. Dopo l'armistizio continuò nondimeno la cooperazione finanziaria dello Stato con sovvenzioni ai nuovi impianti per un importo di almeno mezzo miliardo di marchi oro. Ora si produce in 10 giorni il quantitativo di azoto che viene consumato in Italia in un anno!

Nello stesso periodo gli Stati Uniti assegnavano 100 milioni di lire per impianti sperimentali di nuovi processi di fabbricazione dell'azoto sintetico ed oggi la produzione supera il fabbisogno.

La Francia, che vanta per conto suo una industria già sviluppata, intende raggiungere in un primo tempo una produzione di 140.000 tonnellate di azoto per svolgere il

programma della intensificazione delle colture ed ha imposto molto accortamente nel trattato di pace la cessazione di una parte della produzione tedesca.

E da noi?

Gli impianti di cui disponevamo nel 1914 non avevano che un valore di 15 milioni e una capacità produttiva di 500 tonnellate annue, ma, con inconcepibile disinteresse dei passati governi, nulla fu tentato durante il periodo bellico, per avviare il Paese verso la soluzione del vitale problema, sebbene la campagna dei sommergibili lo rendesse ogni ora più assillante.

Ricorderemo che si spesero dal 1915 al 1919 più di 600 milioni per l'importazione di sali azotati, laddove sarebbe bastato un quarto di tale somma, impiegato entro i confini, per creare un'industria capace di sopperire ai bisogni presenti e futuri dell'intera Nazione.

Eppure fu merito italiano l'aver preso l'iniziativa di applicare il metodo di fabbricazione dell'azoto cianamidico, diffusosi all'estero con tanta rapidità!

(fot. Brocherel, Aosta)

FABBRICAZIONE DELLA CALCIOCIANAMIDE.
La calciocianamide quale esce raffreddata dalle storte di azotazione, si presenta in forma di grosse zolle compatte le quali, dopo sommaria spezzatura, vengono passate alla macinazione e ridotte nella tenue polvere nerastra che troviamo in commercio.

Nessuna considerazione deve a buon conto distoglierci dal rimediare agli errori del passato. I notevoli progressi conseguiti nei processi di sintesi dell'azoto con i due brevetti italiani Fauser e Casale e la rifiorente attività delle nostre industrie atte ad alimentare l'agricoltura, danno anzi pratico affidamento circa questa possibilità.

Il programma nostro mira oggi ad ottenere una produzione tale da precedere e superare di molto il consumo interno dei fertilizzanti ed è indiscutibile che l'uniformare l'offerta alla richiesta, mantenendo di conseguenza i prezzi elevati, significherebbe in questo caso ostacolare la grande intensificazione delle concimazioni che è necessario invece favorire, e rendere altresì più difficile la faticosa e benemerita opera di propaganda che le Cattedre di agricoltura e le Istituzioni a tal fine create vanno svolgendo.

I diversi processi di fissazione dell'azoto atmosferico.

Le prime grandi officine di azoto sintetico sorsero nel 1905 contemporaneamente in Italia, con la fabbrica di calciocianamide di Piano d'Orte e in Norvegia con quella di nitrato di calcio di Notodden. Quivi gli ingegneri Birkeland e Heyde, utilizzando la scoperta del fisico inglese Cavendish, ottennero la produzione di acido nitrico su vasta scala con la combustione dell'azoto dell'aria in appositi forni lenticolari ad arco voltaico. Secondo tale processo, si ha in un primo tempo la formazione di monossido d'azoto il quale, subito raffreddato, si trasforma, a contatto dell'aria in vapore nitroso che si combina con acqua entro torri speciali dando luogo ad acido nitrico. Questo si concentra

e si versa in torri di granito riempite di pezzi di pietra calcare colla quale reagisce, e la soluzione di nitrato di calcio così ottenuta viene evaporata e colata su rulli cilindrici giranti, a raffreddamento interno, sui quali si incrosta dando il prodotto solido.

Dopo gli impianti di Notodden, capaci di 15-20.000 tonn., sorsero in Norvegia quelli assai più grandiosi di Rjukan che dispongono della enorme energia di quasi 300.000 cavalli, tratti dalle famose cascate di Rjukanfos, portando la produzione del nitrato norvegese alla bella cifra di 150.000 e più tonnellate annue. Ma il metodo Birkeland e Heyde, per il suo troppo scarso rendimento, non può essere convenientemente applicato che nei paesi in cui, come in Norvegia, si ha grande esuberanza di energia idroelettrica.

Più adatto alle circostanze si dimostrò da noi, specie in quel tempo, il processo della sintesi cianamidica. Esso fu proposto e brevettato nel 1895 dal tedesco Frank e applicato per la prima volta in Italia nel 1905 con le officine costruite a Piano d'Orte per utilizzare le forze del Pescara e con quelle che si piantarono in seguito a Terni e a St. Marcel in Val d'Aosta.

Anzichè attraverso un fenomeno di ossidazione, la calciocianamide si ottiene essenzialmente fissando per via chimica l'azoto ad una sostanza che ha facoltà di assorbirlo e precisamente al carburo di calcio. Le officine devono disporre anzitutto di energia elettrica in grande abbondanza ed a buon mercato e sono dotate, per questo, di potenti centrali idroelettriche proprie e situate di preferenza nelle zone montagnose atte a fornire i salti di acqua necessari. La maggior parte dell'energia viene impiegata nella alimentazione di vasti forni elettrici in cui calce e carbone, portati a temperatura altissima (2500 gradi C.), si combinano a formare il carburo di calcio.

Una seconda fase della lavorazione consiste poi nel far passare una corrente di azoto gasoso sul carburo ridotto in polvere finissima; il che avviene in speciali storte chiuse, dette di azotazione, riscaldate pure elettricamente a circa mille gradi e mantenute in parte a tale temperatura dal calore che dalla

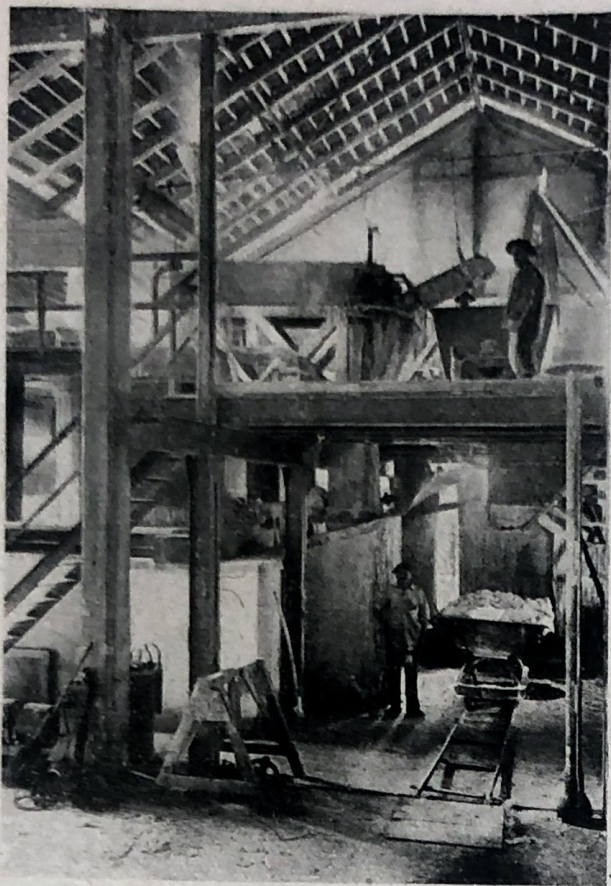
FABBRICAZIONE DELL' AMMONIACA SINTETICA.

In alto: l'idrogeno necessario alla sintesi dell'ammoniaca nel sistema Casale viene prodotto a mezzo di potenti batterie di celle Fauser nelle quali l'acqua, resa conduttrice con potassa, si decompone per effetto della corrente elettrica in idrogeno e ossigeno gasosi. Ecco una batteria di elettrolizzatori Fauser di 160 celle che assorbe 6000 amp.-ora sotto una tensione di 420 Volta ed è capace di fornire 20.000 metri cubi di idrogeno e 10.000 di ossigeno purissimi nelle 24 ore. - *In basso:* l'azoto si ottiene invece bruciando l'aria in una atmosfera di idrogeno. Si forma acqua sintetica, che si utilizza nelle celle Fauser, e una miscela di idrogeno e azoto che, dopo essere stata raccolta in un gazometro, passa all'impianto di produzione dell'ammoniaca.

reazione medesima si sviluppa. Difficoltà non lieve presentava, in principio, l'ottenere l'azoto puro in grande quantità sebbene esso componga i tre quarti dell'atmosfera. Per separarlo dall'ossigeno si faceva passare l'aria attraverso un cilindro di ferro ripieno di tornitura di rame rovente dalla quale l'ossigeno veniva trattenuto. Ma oggi si impiega, con grandissimo vantaggio, il sistema Linde di liquefazione dell'aria. Poichè infatti l'azoto ritorna allo stato gazoso a circa 195 gradi sotto zero mentre l'ossigeno non bolle che a —182°, facendo lentamente evaporare l'aria liquida si ha il mezzo di separare i due gas completamente. La durata dell'azotazione varia dalle 24 alle 40 ore, in capo alle quali la calciocianamide formatasi si estrae sotto forma di blocchi compatti, si macina in appositi mulini e si riduce in polvere nerastra e impalpabile, pronta per essere posta in commercio. Il contenuto in azoto cianamidico, minore alquanto dell'azoto totale, oscilla fra il 15 e il 20 %; vi si trovano inoltre una notevole quantità di calce libera e carbone ed altre sostanze secondarie. Come importanti sottoprodotti le officine emettono a parte ossigeno e carburo di calcio.

FABBRICAZIONE DELL'AMMONIACA SINTETICA.
In alto: l'impianto di produzione dell'ammoniaca è costituito fondamentalmente da due gruppi di macchinario. Il primo comprende i compressori che aspirano la miscela di idrogeno e azoto e la comprimono alla formidabile pressione di 750 kg. per centimetro quadrato (quelli qui illustrati sono a 6 fasi e capaci di aspirare ciascuno mille metri cubi di miscela all'ora) oltre le pompe speciali atte a far circolare la miscela compressa negli apparecchi di sintesi, i relativi motori e i quadri di manovra per la circolazione. - *In basso:* il secondo gruppo può definirsi il vero e meraviglioso laboratorio chimico in cui i due elementi provenuti dall'aria e dall'acqua per merito delle varie energie sapientemente guidate dall'ingegno umano, risalgono, come un fiume dalla foce, il naturale ciclo di evoluzione della materia e si combinano a formare l'*ammoniaca.* Questo composto, che è in natura l'ultimo derivato dalla dissoluzione delle sostanze organiche, rappresenta qui il primo passo di un artificiale ritorno dallo stato minerale verso i composti azotati degli esseri viventi.

***

Quando le immense fabbriche di Oppau e Mersebourg rivelarono appieno al mondo la invenzione della sintesi dell'ammoniaca, grande fu lo stupore degli studiosi e dei tecnici. E può dirsi che la novità segnasse veramente una rivoluzione economica e sociale, oltre che scientifica, recando all'industria dell'azoto un nuovo e decisivo impulso. Nè l'ammoniaca ricavabile attraverso il pro-

FABBRICAZIONE DELL'AMMONIACA SINTETICA.
L'ammoniaca, liquida e fortemente basica, viene neutralizzata e trasformata in sostanza solida nei così detti saturatori. Messa cioè a reagire con acido solforico dà luogo al solfato ammoniaco, candido sale che troviamo in commercio e che rappresenta uno dei migliori fertilizzanti azotati di cui può disporre l'agricoltura.

cesso cianamidico avrebbe infatti consentito di produrre nitrati in concorrenza con quelli naturali, nè l'agricoltura avrebbe comunque potuto fare a meno dei sali nitrici e ammoniacali. Il processo ideato dal Prof. Haber permetteva invece di ottenere direttamente l'ammoniaca pura con la combinazione dei due gas che la compongono! Dato però, che tanto uno quanto l'altro venivano in gran parte preparati impiegando quantità ingenti di carbone e il sistema non avrebbe potuto emancipare il nostro paese dall'importazione della materia prima, nacque una gara in questi ultimi anni fra i competitori italiani per escogitare il perfezionamento supremo che doveva segnare l'indipendente sviluppo dell'industria nazionale. Gara che, anche in questo campo, ci condusse ad un primato che altissimamente ci onora all'estero. Le numerose applicazioni del brevetto Fauser e, soprattutto quelle del metodo Casale, moltiplicandosi in Francia, in Svezia, in Svizzera, negli Stati Uniti e in Giappone, vanno ogni giorno di più assicurandoci tale priorità.

Brevetti e programmi italiani per la fabbricazione della ammoniaca sintetica.

«*Laecherlich einfach*» (ridicolmente semplici) come li hanno definiti i Tedeschi, contrapponendoli ai loro costosi e complicati impianti, possono dirsi, in senso relativo, la costruzione e il funzionamento degli apparecchi italiani.

Portando una miscela di idrogeno e azoto, sotto forte pressione e ad una certa temperatura in presenza di catalizzatori, cioè di sostanze che hanno il potere di accelerare la reazione, i due elementi si combinano a formare ammoniaca. Dal punto di vista economico la sintesi si riduce quindi, come giustamente asserisce il Fauser, ad un problema di idrogeno il quale è stato brillantemente risolto ottenendo l'idrogeno purissimo dalla decomposizione elettrolitica dell'acqua in apparecchi ad alto rendimento allo scopo ideati. Col sistema Fauser i due gas, mescolati nelle proporzioni di 1 a 3 e, inizialmente, ad una certa quantità d'acqua, vengono compressi a 200 atmosfere e convogliati nelle così dette colonne di sintesi, ove si trovano a contatto di un catalizzatore a base di ferro in ambiente riscaldato a circa 600 gradi.

Tale temperatura, raggiunta elettricamente prima della reazione, è quasi mantenuta in seguito dalla reazione stessa e non è tanto elevata da permettere all'ammoniaca di dissociarsi appena formata. L'ammoniaca cede poi, circolando in speciali refrigeranti, il suo calore, utilizzato nel distillare la parte di gas disciolto nell'acqua che circola negli apparecchi, e si liquefà andando a raccogliersi in appositi recipienti.

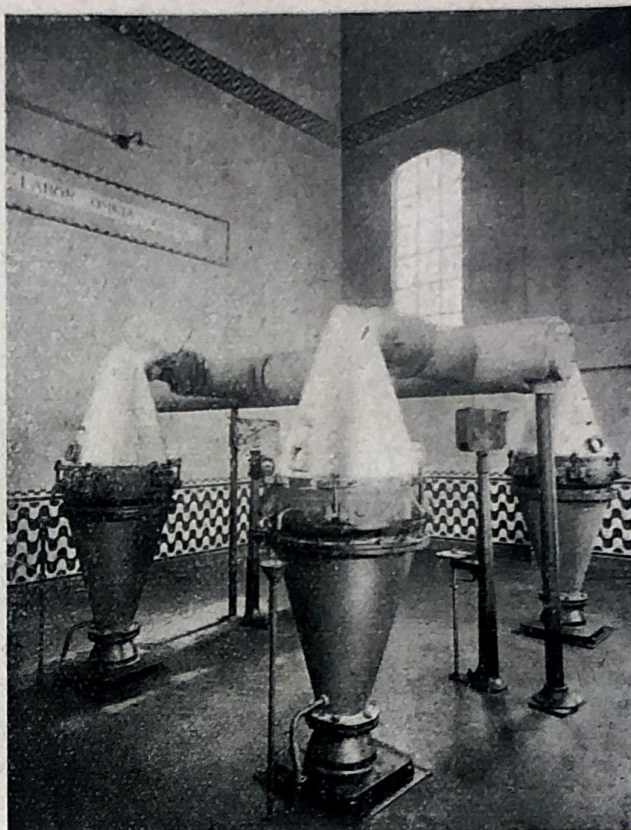
Il processo Casale, semplice ed ingegnoso, si differenzia dal Fauser sia nel metodo di separazione dell'azoto dall'aria, ottenuta bruciando l'aria in atmosfera di idrogeno (si forma acqua e una miscela di azoto e idrogeno), sia nelle caratteristiche degli apparecchi di sintesi, i quali producono vantaggiosamente ammoniaca anidra anzichè in soluzione più o meno concentrata. L'idrogeno è pure prodotto elettricamente e la circolazione avviene secondo lo schema sopra

tracciato. Rimandiamo il lettore alle figure anche per quanto concerne le notizie relative alle diverse fasi della fabbricazione e, al rapido esame degli eccellenti mezzi tecnici di cui un popolo geniale e laborioso come il nostro può valersi per il raggiungimento della sua indipendenza economica, facciamo seguire le considerazioni finali.

L'industria italiana dell'azoto è sorta e ha dato prova di resistente vitalità non solo, ma dopo aver lottato con le proprie forze fino dagli inizi, vede ora davanti a sè un promettente avvenire che si identifica con la realizzazione del vasto programma atto a fornire al nostro Paese tutto l'azoto che gli sarà necessario. Molto si va facendo, invero, ma è da augurarsi che le forze vive della Nazione si rivolgano con fiducia sempre crescente verso questo campo vitale di espansione. La via lunga ne sospinge! Bisogna seguire senza indugi gli esempi dell'estero, intensificando l'opera di propaganda intesa a condurre ad un grande consumo agricolo di azoto e ad aumentare rapidamente le fonti che lo producono, bisogna infine favorire al massimo grado lo sviluppo dell'industria azotifera italiana proteggendola anche da un eventuale attacco della concorrenza tedesca, l'unica che si delinei veramente temibile.

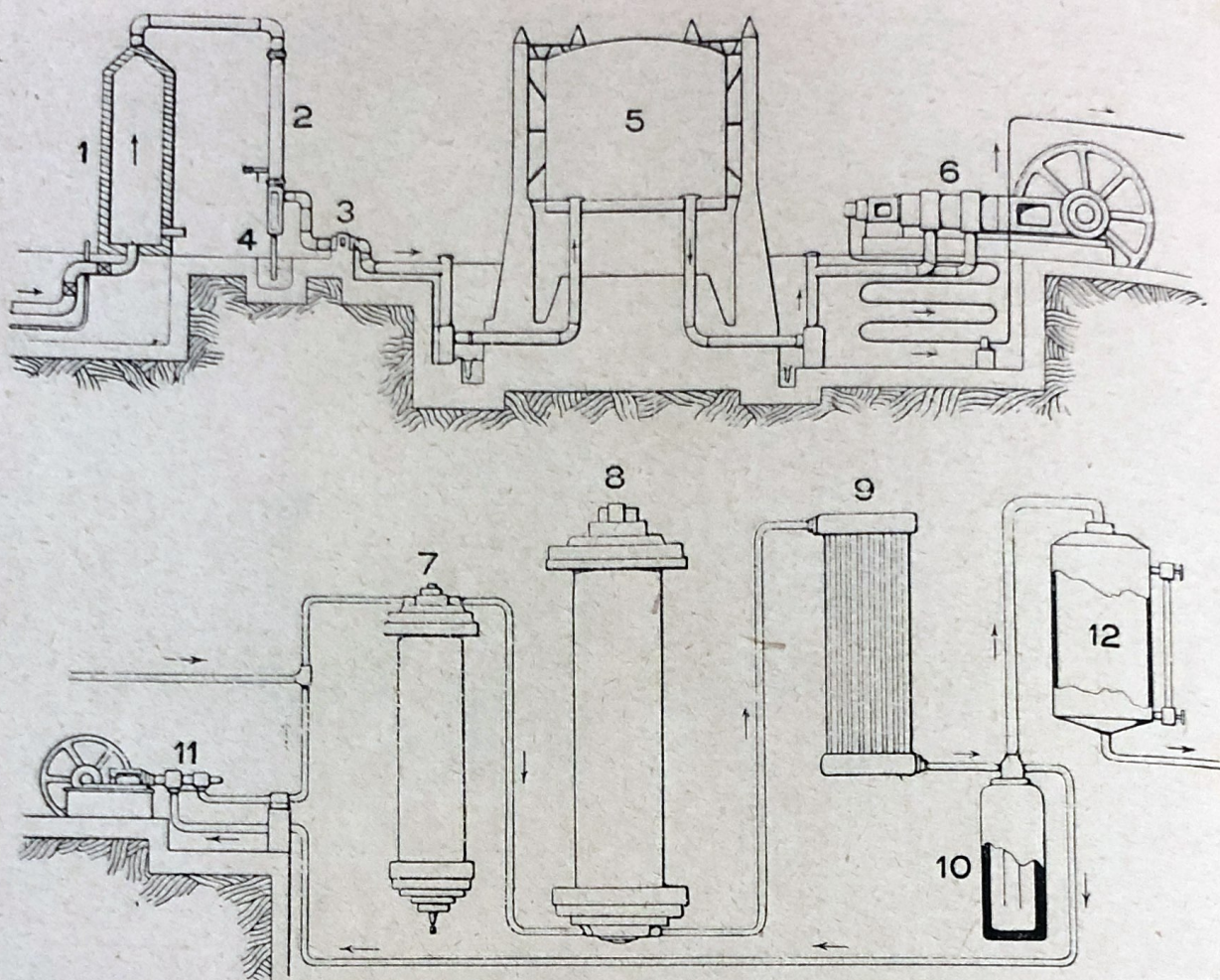
A questo ed altri riguardi s'invoca giustamente da taluni il provvido intervento del Governo se non nella forma di semi-statizzazione adottata in Germania, mediante, almeno, le protezioni doganali che le circostanze suggeriranno o, assai meglio, con premi di produzione e molteplici forme di agevolazione ai produttori, cominciando col ridurre i prezzi dei trasporti. Il liberismo sarebbe in questo campo forse più pernicioso che in altri, dato che sono in gioco, come è manifesto, i supremi interessi del Paese.

A parte la questione granaria, le future ipotetiche guerre che già si delineano come guerre di affamamento e d'assedio nelle quali l'efficienza aerea avrà per di più un valore preponderante, saranno presumibilmente imperniate sulla maggiore o minore disponibilità d'azoto, ossia di sostanze esplosive e di fertilizzanti.

Lo Stato avrebbe pertanto il compito essenziale di favorire, in armonia coi progetti di elettrificazione delle ferrovie, la costruzione di nuovi impianti idroelettrici fino ad

FABBRICAZIONE DELL' AMMONIACA SINTETICA.
Apparecchio di ossidazione dell'ammoniaca in acido nitrico (sistema Fauser). Dalla reazione dello stesso acido nitrico con la ammoniaca si ottiene nitrato ammoniaco, concime azotato e concentrato contenente allo stato puro circa il 35 % di azoto.

utilizzare la maggior parte dei cinque milioni di Kw. disponibili di cui solo un terzo sono valorizzati, e di patrocinare la cessione dell'energia a prezzi convenienti.

Fra i processi di sintesi dell'azoto avranno naturalmente la preferenza quelli che non richiedono l'importazione di alcuna materia prima e che daranno il maggior rendimento. Tuttavia la varietà e le colture dei terreni e dei climi è tale nella nostra penisola da lasciare adito al largo ed utile impiego d'ogni tipo di concime azotato sintetico.

Di guida nella scelta e nell'applicazione del fertilizzante più adatto, devono segnatamente essere le Cattedre Ambulanti di Agricoltura come le istituzioni a cui spetta la parte maggiore e più delicata della missione di propaganda indispensabile ad integrare gli utili sforzi che si vanno compiendo. Si tratta, in linea generale, di svolgere fra gli agricoltori una efficace opera di divulgazione del problema, di persuasione e di incoraggiamento ad immettere quanto più azoto è possibile nelle loro terre contri-

FABBRICAZIONE DELL'AMMONIACA SINTETICA - SCHEMA DELLA CIRCOLAZIONE.
1, Apparecchio di produzione azoto e miscela. - 2, Refrigerante. - 3, Ventilatore. - 4, Condensatore acqua sintetica. - 5, Gazometro miscela. - 6, Compressore a 6 fasi a 750 atmosfere. - 7, Depuratore. - 8, Tubo di sintesi. - 9, Condensatore. - 10, Raccoglitore A. P. - 11, Pompa di circolazione. - 12, Recipiente P. B. e livelli.

buendo, nel tempo stesso, a ridurre ai minimi termini l'impiego dei nitrati esteri che le nazioni interessate tentano invece continuamente di diffondere. È giusto, è doveroso, è anzi condizione essenziale di prosperità che le terre d'Italia siano fecondate da capitale e lavoro puramente italiani.

ALBERTO OREFICE.

Babbi, mamme e figlioli adunata!

La Befana ha recato quest'anno ai ragazzi dei nostri Soci un dono particolarmente gradito. Non dolci che son presto divorati, non giuochi destinati a rompere ed a rompersi, bensì ogni quindici giorni e per tutto un anno il regalo più utile, dilettevole, duraturo che si possa immaginare.

Infatti col 15 gennaio La Sorgente *diverrà, da mensile che è, quindicinale, svolgerà un rinnovato programma di attività inteso soprattutto ad invogliare al turismo le più giovani generazioni, quelle che sorpassata l'età della fanciullesca irriflessione cominciano a guardarsi intorno a osservare e domandare, a penetrare con feconda curiosità nell'infinita varietà delle cose che ci circondano. Vi saranno introdotte nuove ed interessanti rubriche: racconti di viaggio, nozioni di vita pratica, ricreazioni scientifiche, concorsi, ecc.*

Ci sorride l'idea di portarla gradatamente a quel grado di utilità e di diletto cui hanno saputo giungere alcune pubblicazioni straniere del genere.

L'abbonamento al periodico quindicinale è di L. 10 (est. L. 15). La tenue spesa potrà essere sostenuta da tutti i babbi e le mamme dei nostri piccoli amici: essi procureranno loro una gioia che si ripeterà regolarmente ogni quindici giorni. E, ne siamo certi, due volte al mese essi ringrazieranno il Touring che ha pensato anche ai loro figlioli.

Dunque: abbonatevi e procurate abbonati alla rinnovata Sorgente.

IL CASTELLO CON GLI SCAVI DELL'ANTICO PERIMETRO, VISTO DAL LATO S. W.

IL CASTELLO DEI ROSSI IN S. SECONDO PARMENSE

IMPERATORI di Lamagna e re di Francia, scendendo a rompicollo dalle Alpi con gli occhi abbagliati dalla luce del sole, finivano, un momento o l'altro, per incappare nel contado parmense posto tra le Alpi Marittime, il Po ed i contrafforti delle Alpi Veronesi: Veneziani, Visconti e Sforza, con pochi colpi di remo erano nelle terre rivierasche di Po tra Parma e Cremona; i legati dei pontefici, spronando i cavalli dalle Legazioni sulla consolare Via Emilia, arrivavano dritto dritto nel cuore dei nostri borghi principali. Si abbassavano i ponti levatoi, stridevano le saracinesche, si aprivano le postierle ad accogliere i visitatori ed i padroni, ma più spesso il sospetto il timore e l'odio innalzavano, nei rari momenti di tregua, bastioni cortine e mastii, preparavano beccadelli, scavavano doppi tripli quadrupli ordini di fossati. Le cime dell'Appennino non conoscevano i punti trigonometrici, ma le aspre torri affacciantisi sugli abissi.

UN CAPITELLO DEL CORTILE D'ONORE.

* * *

Da Berceto sull'alto Appennino parmense alla piana paludosa di Polesine di faccia a Cremona, non v'era colle dirupato o nodo stradale importante, senza il suo castello o la sua guardiola. Restano ancor oggi in piedi, sull'Appennino, i Castelli di Corniglio di Bardi di Torrechiara di Scipione, ed, alle radici dei colli, l'altro di Montechiarugolo: notevole soprattutto quest'ultimo, insieme a quel di Vigoleno nel piacentino e di Torrechiara, per la quasi intatta costruzione cinquecentesca, che li fa degni di molta attenzione e curiosità da parte di turisti e di studiosi. Dall'ampia specola del castello di Montechiarugolo lo sguardo va, oltre l'Enza che divide il parmense dal reggiano, a Selvapiana rifugio del Petrarca, alle Quattro Castella, al Castello di Rossena di terribili memorie, a Canossa della Contessa Matilde, a Bismantova dantesca. Dal colle di Scipione

ATTUALE FACCIATA ESTERNA DEL CASTELLO.

la poveraglia borghigiana ecco le torri merlate delle rocche. Ogni borgo conserva la sua, per quanto spesso quasi irriconoscibile. Sono notevoli, tra le altre molte, quelle di Soragna di Busseto di Fontanellato di Roccabianca: e la più sconosciuta di tutte, quantunque sarebbe giusto che su di essa convergesse l'attenzione degli studiosi e dei turisti: la Rocca di S. Secondo.

*
* *

Non sempre l'arte entrò in quegli oscuri manieri, dove viveva rozza soldataglia pronta alla razzia ed alla difesa; sembra certo non apparisse nei Castelli dell'alto Appennino, nidi d'aquilotti feudali. Scendendo a valle e liberandosi dalle strette dei monti e delle forre, i fiumi sembrano invece andar incontro all'arte che saliva dalle pianure. Proprio alle radici delle colline, su di un colle da cui, come dice in latino il Caviceo umanista parmense, « *si vedono tutta l'Emilia e tutta la*

presso Salsomaggiore si scorge Vigoleno merlato e turrito, somigliante ad una piccola pedina nello scacchiere sterminato della piana di Piacenza, e lontano lontano la magnifica, per quanto deturpata e semidistrutta abbazia cistercense di Chiaravalle un poco sulla destra della Via Emilia, oltre Borgo S. Donnino. Intorno a Parma, i castelli sono più rari, chè forse il Comune non tollerava vicini minacciosi: e pure si vede ancora, nel tronco della Via Emilia tra la città e Borgo S. Donnino, la rocca di Castelguelfo, restaurata e ridotta a villeggiatura. Inoltrandosi nel basso parmense, fra mezzo alle case del-

SALA DEGLI STUCCHI: L'ASINO RESTITUITO AL SUO ASPETTO UMANO.

AFFRESCO DELLA SALA DI LATONA: LATONA CAMBIA GLI UOMINI IN RANE.

Liguria », sorge il Castello di Torrechiara ancora imponente e quasi intatto con i suoi giri di mura, i suoi cortili, le sue specole, le sue innumeri sale deserte. Fondato nel 1448 da Pier Maria Rossi, munifico signore e grande condottiero, e nido dei suoi amori romanzeschi con Bianca Pellegrini, esso conserva un vero gioiello d'arte quattrocentesca: la *Sala d'Oro* illustrata da Corrado Ricci, e riprodotta nella sua forma originaria da due valenti artisti, il Bocchi ed il De Strobel, alla esposizione delle regioni italiane di Roma nel 1912. Le altre sale contengono mediocri decorazioni pittoriche della seconda metà del XVI secolo. Dello stesso tipo e di peggior fattura sono quelle del Castello di Montechiarugolo.

Ma non è della *Sala d'Oro* abbastanza nota; e neppure della deliziosa, piccola *Sala d'Atteone* dipinta dal Parmigiano nella Rocca di Fontanellato; o della Rocca di Roccabianca, dalla quale fu tolto, non molti anni fa, un singolare dipinto rappresentante *La storia della Griselda* del Boccaccio; o della Rocca di Soragna, che ha notevoli dipinti secenteschi, ch'io voglio parlar qui. Credo meriti conto illustrare brevemente la Rocca di S. Secondo, che, come ho detto, conserva parecchie, tanto ignote quanto pregevoli, opere d'arte del cinquecento. Nelle guide se ne trovano pochi e spesso inesatti cenni, assolutamente sproporzionati all'importanza del monumento.

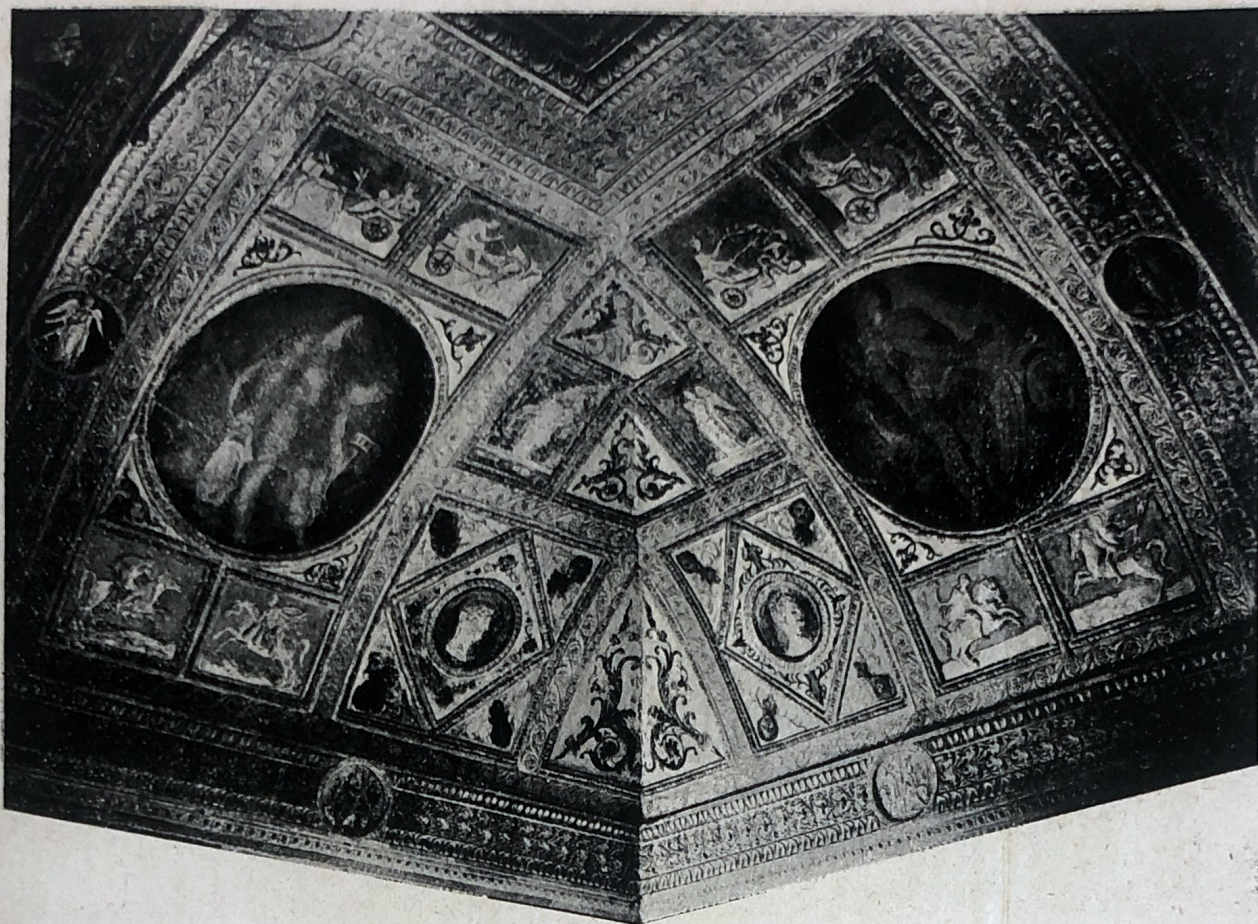
***

S. Secondo è una grossa borgata posta sulla strada provinciale che conduce da Parma al Po, distante dalla città 18 km., servita (ahimè!) da un piccolo tram a vapore che arriva fino a Busseto. Apparteneva al Capitolo della cattedrale di Parma quando questo, nel 1365, la cedè a Giacomo de' Rossi,

SOFFITTO DELLA SALA DEI GIGANTI.

suo impaziente creditore. Erano i Rossi conti di Berceto una potente famiglia parmigiana signora d'amplissimi feudi al monte ed al piano, fieri uomini d'arme la cui bronzea corazza risuona nei più aspri fatti di quell'età: con Bernardo all'incendio dell'imperiale Vittoria nel 1248, con Ugolino podestà di Firenze a Campaldino. Un altro Ugolino, vescovo, era stato amico del Petrarca, che gli diresse lettere, qualcuna delle quali resta nell'Epistolario. La gente « Rossa » aveva già partecipato, insieme ai Sanvitale ai da Correggio ai Pallavicino, alle più fiere fazioni comunali quando, nel 1439, successe al padre il più grande della famiglia, Pier Maria il vecchio. Ebbe questi la dura tempra dei grandi condottieri della sua epoca, per cui il bronzo onde li effigiarono i Donatello ed i Verrocchio sembra più vivo che non sarebbe la carne viva. Pier Maria, signore di numerosissime terre e castella, da Berceto e da Corniglio nell'alto Appennino parmense oltre gli ultimi declivi di questo fino alle estreme terre sul Po, perseguì, per tutta la lunga vita, attraverso vicende guerresche a favore dei Visconti prima, e di Francesco Sforza poi, un suo gran sogno di dominio. Egli era non solo uomo d'arme, ma musico e letterato, intenditore di fortificazione militare e d'architettura; un misto di ferocia, di pietà e di gentilezza. Per tale crediamo di conoscerlo ancora nella figurazione che lasciò di sè nel soffitto della *Sala d'Oro,* piegato in atto di devozione e d'amore dinanzi alla sua donna: asciutto ed elegante nella persona, con nel viso glabro la luce di quella sua forza astuta e sottile. Caduto in disgrazia a Lodovico il Moro moriva nel 1482, dopo aver cercato inutilmente di resistere con le armi nel Castello di S. Secondo: e la sua famiglia, perdendo ogni dominio, si disperdeva.

⁂

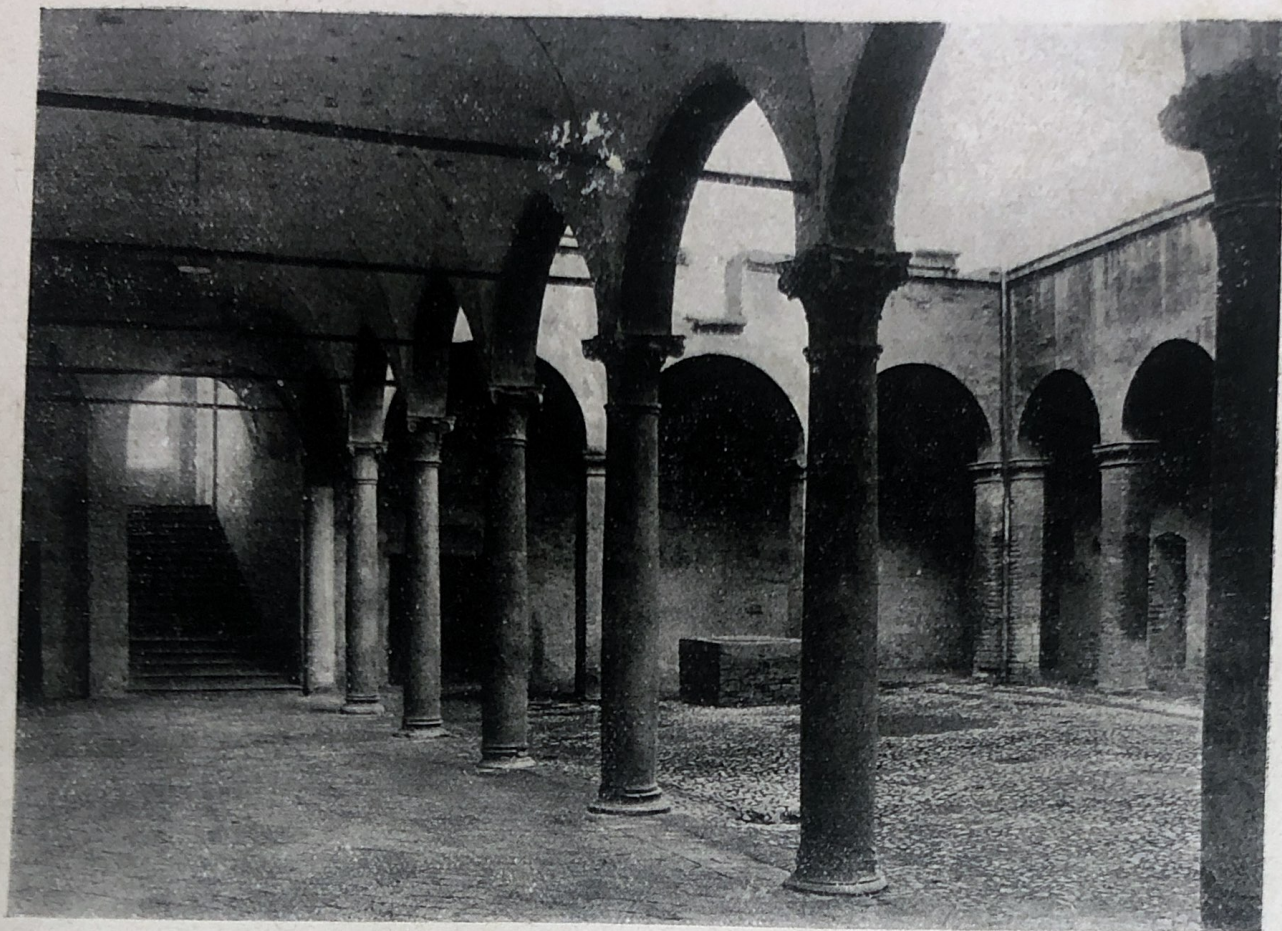
Pier Maria aveva diseredato il suo primogenito Giovanni, e fu questi che ritornò, dopo parecchi anni nel 1499, con il figlio Troilo

SOFFITTO DELLA SALA DEGLI STUCCHI.

in S. Secondo. Lo restituiva loro il re Luigi XII, in compenso di servigi militari ch'essi gli avevano prestato. Al tempo di Pier Maria, la rocca doveva essere un aspro e nudo fortilizio: v'abitava la moglie legittima con numerosa figliolanza. Torrechiara e Roccabianca villeggiature dell'amata sovra ogni altra diletta, egli aveva invece munito d'ogni *comfort* e d'ogni doviziosa mollezza!

Armi e matrimoni furono come le spole con cui i Rossi, ritornando, ricostituirono la tela della loro fortuna. Giovanni aveva sposato Angela Scotta, unica erede d'un gran nome ed insieme d'una grande ricchezza; Troilo I, suo figlio, ottenne in moglie Bianca Riario figlia di Girolamo signore d'Imola e Forlì, nipote al pontefice Sisto IV, e sorella al cardinale Riario di S. Fiora. Così i Rossi entrarono nella grande politica italiana, e poterono accingersi ad estirpare le ortiche che erano cresciute dinanzi alle soglie del loro Castello, nei lunghi anni d'esilio. Sembra che sia stato proprio Troilo I ad adornare per primo — come dice un cronista contemporaneo — *la Rocca di S. Secondo di belle camere*. Quando egli morì, ancor giovine, nel 1521, attendeva ancora a quel lavoro. Gran ventura per i molti figli ancora adolescenti che fratellastro di Bianca fosse Giovanni dalle Bande Nere, la cui anima generosa non abbandonò i nepoti tra i tanti nemici che li circondavano! Giovanni molto amava la sorella e i piccoli, ed accorse nel loro Castello per difenderli, ed in esso volle essere portato ferito dopo la battaglia di Pavia. Proprio uno di quei nepoti, Giangirolamo, nella *Vita* di lui che la riconoscenza gl'ispirò, racconta: «. . . . . . Jeronimo Corso gli disse: signore, tu sei povero, e non hai niente, che non tieni questi luoghi per te, mandando tua sorella a casa sua? Al che egli rispose che mai più gli parlasse di simili cose, per quanto aveva cara la vita, perchè stimava più la sorella con i suoi nepoti, che quanti erano al mondo . . . . ». Morendo poi di ferite, il grande Medici si ricordò del compagno d'armi giovinetto, del primogenito Pier Maria II Rossi, con lo scrivere a Clemente VII che affidasse le Bande Nere « ... a lui, che per essere suo nipote, e da lui nutrito

AFFRESCO DELLA SALA DEI GIGANTI: GIOVE FULMINA I GIGANTI.

nella guerra, sarebbe da' suoi soldati per la sua memoria temuto e amato più d'ogni altro.... ».

Ogni popolo, come ogni razza, come ogni essere, ha un momento in cui sembra che le sue forze si compongano in un mirabile equilibrio. È un attimo, cui seguirà l'eterno dissidio delle forze contrastanti; ma nulla eguaglia la bellezza di quel fiore caduco. L'attimo s'incarnò per la casa Rossi nella figliolanza di Troilo I generosa e numerosa quanto altre mai, e così composta per natura da assommare in sè tutte le grandi facoltà dello spirito. Bertrando morì diciannovenne all'assedio di Valmontone, ed il suo sepolcro marmoreo si vede ancor oggi

CORTILETTO INTERNO A COLONNE MONOLITICHE CON IN FONDO LO SCALONE PRINCIPALE.

nella chiesa della Steccata in Parma. Giulio Cesare, che nei giochi della cavalleria s'era acquistato gran nome tra gli altri nobili parmigiani, tanto da essere proclamato *Principe della gioventù*, rapì in modo romanzesco, tratto dallo spirito avventuroso, la bellissima Maddalena Sanseverina contessa di Caiazzo, procurando così gran noie a sè ed ai suoi. Ettore, di mente equilibrata e di studi severi; Giangirolamo, figura tipica di ecclesiastico del cinquecento, fatto da Leone X abate ancor bambino e protonotario apostolico a dodici anni, uomo di lettere e di chiesa, numismatico e poeta, amico di Michelangelo e del Bembo, astuto, prepotente, violento, degno vicino di Benvenuto Cellini nelle celle di Castel S. Angelo. Delle femmine rammenteremo soltanto Angiola, in onore della quale Giovanni dalle Bande Nere fece gran tornei in Reggio, quando essa andò sposa di Vitello Vitelli: donna, a quel che pare, intelligente e di gusto, se commise lavori al Parmigianino. Ed ecco infine il primogenito ed erede del marchesato, Pier Maria «d'aspetto di volto veramente heroico, con maravigliosa vivacità d'occhi, co' capelli e con la barba bionda. Fu grande di statura; e di fermezza di membra gagliarda, atta a portare et maneggiare l'armi, et sostenere il loro grave peso».

**

Qual meraviglia dunque che il Castello di S. Secondo da costoro riedificato e riabbellito, conservi ancor oggi opere assai varie e notevoli di quel fortunato cinquecento? Già l'unica facciata interna superstite — l'immenso fabbricato fu per gran parte abbattuto nel secolo scorso, ma si rispettò fortunatamente la parte artistica — a doppio porticato con archi in muratura, conserva tracce di decorazioni cinquecentesche. Assai bello è il *cortiletto d'onore*, tutto cinto da porticato, sostenuto da colonne monolitiche di granito ornate d'elegantissimi capitelli di puro stile rinascimento. In fondo sta lo *Scalone* a bassi gradini in marmo rosa, a vôlta frescata, dal quale si accede ai quartieri del primo piano. Sono non meno d'una ventina d'am-

bienti frescati, di dimensioni varie, ma ben disposti e luminosi, prospicienti in parte due grandi loggiati, spiranti pure nello squallore della loro solitudine, o nello stridore con il mobilio degli uffici comunali che in essi sono ora allogati, la grandezza tutta sfarzo e misura da cui sono nati.

In una sala detta *dell'Asino* la vôlta, divisa da fasce di stucchi decorativi in sedici scomparti rettangolari, rappresenta, non senza compiacimenti salaci, la storia dell'asino narrata da Apuleio; nella contigua, bellissima, lo stucco aggettato con sorprendente finezza e sobrietà classica, è reso vario da piccole e vive decorazioni d'angolo e d'interno. Il grande *Salone* lungo più di 20 metri largo più di 11 ed alto 14, porta nella vôlta a forma di carena rovesciata, tra l'altro, un immenso quadro centrale rappresentante Pier Maria II che riceve solennemente da Francesco I l'ordine di S. Michele (1542), e sulle pareti, in dodici altri freschi, tutti i grandi fatti della famiglia. Le sale *dei Giganti, di Adone* e *di Latona* prendono nome dall'argomento mitologico dei quadri centrali del soffitto: rispettivamente *la caduta dei Giganti, la morte d'Adone, Latona trasforma i contadini in rane*.... In esse il soffitto è a lunette, con motivi architettonici putti giganti drapperie fiorami di bella e vigorosa maniera, e con decorazioni di tipo pompeiano.

La storia cinquecentesca dei Rossi si segue facilmente su quelle mura. Nel quadretto centrale della *Storia dell'Asino* sono dipinte sur uno scudo le armi dei Rossi e dei Gonzaga, ai quali ultimi Pier Maria II s'imparentò nel 1523, sposando la bellissima Camilla nipote di Francesco duca di Mantova. Nella *Sala d'Adone* sono i medaglioni dei benefattori della famiglia: Giovanni dalle Bande Nere fratellastro di Bianca Riario (questo ritratto può essere utilmente confrontato con l'altro del Vasari in Palazzo Vecchio) — il cardinale Raffaele Riario di S. Giorgio fratello della stessa — Federico Gonzaga — Giangiacomo Trivulzio, generale di Luigi XII che restituì ai Rossi i loro feudi. I quattro magnifici camini di stile rinascimento, di marmo rosso di Verona (tra essi, monumentale, con cariatidi, quello del *Salone*) portano inciso sul frontone il nome di *« Troilus Rubeus Comes II »*, Troilo II Rossi, figlio di Pier Maria II, succedutogli nel 1547 e morto nel 1591: l'ultimo grande signore della casa. Sotto, sta in taluni scolpito, insieme all'arma dei Rossi, quella dei Rangoni modenesi da cui venne la dolce Eleonora moglie di Troilo II. La *Sala d'Adone*, in cui spira una dolce intimità familiare, porta dipinti agli angoli gli stemmi dei Rossi, dei Gonzaga, dei Rangoni.

Come abbiamo già detto, in questo Castello sono rappresentate degnamente tutte le tendenze artistiche dell'epoca. Un valoroso, per quanto a noi ignoto allievo di Giovanni da Udine, creò la *Sala degli stucchi*. Le *Metamorfosi dell'Asino* venivano frescate forse non molto dopo che il Parmigianino dipingeva la deliziosa *Metamorfosi d'Atteone* nel vicino Castello di Fontanellato. Lo stesso Parmigianino fece i superbi ritratti dei coniugi Pier Maria II e Camilla Gonzaga che ora si trovano nel Museo del Prado di Madrid. Le squisite decorazioni a putti ed a fiori sull'arco della loggetta del *Cortiletto d'onore* possono attribuirsi ad un valente discepolo di lui. Valenti pittori della scuola cremonese, come i fratelli Campi, eseguirono i quadri storici come il sottoscritto può dimostrare con documenti inediti; Cesare Baglioni bolognese lavorò alla parte decorativa. La quale, negli atrii nel *Salone* nelle *Sale*, ricorda la fantasia architettonica del Palazzo ducale e del palazzo del Te di Mantova, creati negli anni in cui Camilla Gonzaga veniva in moglie a Pier Maria II; e la decorazione pompeiana delle Stanze vaticane.

È un lembo del nostro glorioso cinquecento che ancora vive ignorato in questa piccola terra della pianura parmense. Coloro che, recandosi a Salsomaggiore cercano nei dintorni, a Borgo S. Donnino a Serravalle, a Velleia a Busseto, le tracce del nostro migliore passato, possono visitare anche S. Secondo, allungando forse di qualche chilometro il percorso della loro *auto*....

FERDINANDO BERNINI.

UN NUOVO IMPORTANTE SERVIZIO PER GLI AUTOMOBILISTI SOCI DEL T. C. I.

Nel luglio del '24 *Le Vie d'Italia* davano notizia della convenzione intervenuta fra il T.C.I. e la « Ermes » Mutua Assicuratrice ufficiale dell'A.C.I. per la quale i soci dell'Automobile Club d'Italia potevano avere dal Touring trittici e *carnets de passages en douane* quando lo preferissero, senza bisogno del solito deposito cauzionale (valori di Stato o denaro) nella cassa del Touring, sostituendo a tale deposito un contratto assicurativo colla « Ermes » fatto attraverso modalità concertate coll'A.C.I. per iniziativa di questo nell'interesse dei Clubs Automobilistici regionali ad esso affiliati.

Ho adesso il piacere di annunciare che — particolare fatica del Collega di Consiglio dott. Moldenhauer — una consimile combinazione, a condizioni materiali più convenienti e col vantaggio di un larghissimo numero di località autorizzate a far le polizze assicurative e con qualche conseguente maggiore rapidità di funzionamento, è ora stata conclusa dal T. per tutti indistintamente i Soci del Touring, anche se non appartenenti ad associazioni automobilistiche, con le Assicurazioni Generali di Venezia.

Le A.G.V. hanno delegato la « Società Anonima di Assicurazioni contro gli infortuni » in Milano — entrambe istituzioni potenti — per lo svolgimento della convenzione.

La quale, in sostanza, è la seguente: il Socio del T. che vuole un trittico o un *carnet* per viaggiare all'estero con la propria automobile senza depositare in titoli o in contanti l'ammontare dei diritti doganali corrispondenti al veicolo, potrà sostituire il deposito con un'assicurazione che garantisca il T. da eventuali inadempienze delle regole doganali. Perciò sono tuttavia necessarie alcune formalità dovute al fatto che al Socio si fa, in sostanza, dalla Società assicuratrice, un fido di alcune diecine di migliaia di lire ed essa vuole ragionevolmente premunirsi sulla capacità finanziaria di chi richiede il fido.

Queste formalità furono però ridotte al minimo in conseguenza della vasta organizzazione delle A.G.V. Infatti i centottanta Uffici della Società, elencati in calce alla presente nota, sono abilitati a ricevere la domanda di trittico presentata dal Socio del T.C.I., domanda che viene tosto spedita alla sede della Società in Milano insieme colle informazioni date dall'Ufficio locale sul richiedente e subito passata al T.C.I.. Questo benestare della Società permette al T. di rilasciare il trittico o *carnet* che viene inviato al Socio per il tramite dell'Ufficio che ha ricevuto la domanda. Per ora tutte le domande passeranno per Milano e quindi tutti i trittici verranno rilasciati dalla sola sede centrale. In seguito riteniamo che nessun ostacolo si opporrà ad un ulteriore decentramento del servizio, nel senso che nelle città dove già esistono Uffici del T. che rilasciano nostri trittici, possono venir dati direttamente anche trittici cauzionati dalle A.G.V. Nei grandi centri ciò renderà ancora più spiccia l'operazione.

La spesa è la seguente: a) premio del due per mille per la somma assicurata, con un minimo di L. 25; b) diritto fisso di L. 5 per la Società Assicuratrice. Le cifre di cui ai punti a) e b) vanno aumentate della tassa governativa del 18 per cento. c) Infine la quota per il T.C.I. come concorso alle spese di gestione del servizio trittici e *carnets*. Questa è stabilita per ora in L. 60, ma potrà essere variata a seconda delle esigenze del servizio, che è complesso e costosissimo.

S'intende che parallelamente a questa nuova forma di assicurazione riservata ai Soci del T.C.I. (1) continua a sussistere quella con la « Ermes » Mutua assicuratrice, speciale pei Soci dell'A.C.I., come pure continuerà immutata l'antica forma di cauzionare trittici e *carnets* col deposito di titoli o di contanti, per la quale la tassa di concorso richiesta dal Touring è di sole L. 10.

Con questa convenzione viene soddisfatto il desiderio degli automobilisti che non hanno correntemente alla mano valori o denaro o che sono riluttanti alla loro spedizione quando risiedono fuori dei luoghi ove il T. può rilasciare direttamente trittici e *carnets*. Naturalmente la complicazione dell'intervento di un ente assicuratore, e della necessità che questo a sua volta si accerti della solvibilità del contraente, rende meno rapida l'operazione. Ma la solerzia tanto della A. G. V. quanto del T. sarà, possiamo garantirlo, la massima possibile.

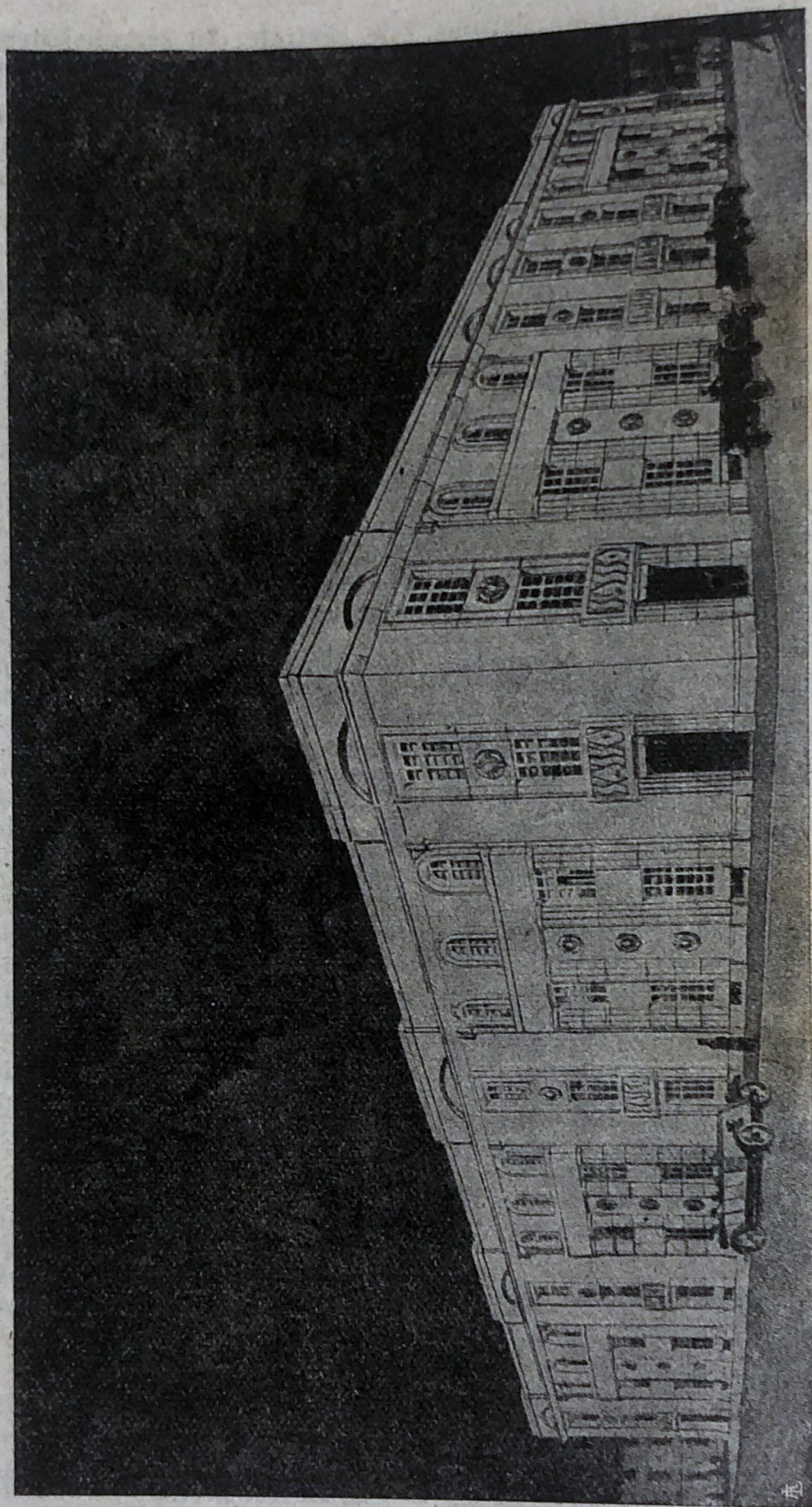
L. V. B.

Elenco degli Uffici delle Assicurazioni Generali di Venezia o della Soc. An. Italiana di Assicurazione contro gli infortuni, ai quali si potranno rivolgere i Soci del T.C.I. e che potranno fornir loro tutte le istruzioni e gli stampati occorrenti.

Del servizio « *Trittici* » sono incaricati i seguenti Uffici:

Milano, piazza Cordusio, 2 - *Agenzia generale della Società An. Italiana di Assicurazione contro gli Infortuni.*

Roma, piazza Venezia, 11 - Agenzia Principale della Soc. An. Italiana di Assicurazione contro gli Infortuni.

(1) I Soci devono avere la tessera munita di fotografia con timbro a secco in regola per l'anno in corso. Se non fosse munita di fotografia occorre mandare al T.C.I. la tessera e la fotografia insieme a L. 1 per le spese e il ritorno al Socio con raccomandata postale.

NUOVO PALAZZO UFFICI DELLA DITTA P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA

Torino, piazza Solferino, angolo via Cernaia - id. id.
Genova, via S. Luca, 2 - id. id.
Bologna, via Rizzoli, 1 - id.
Firenze, piazza della Signoria, 4 - id. id.
Napoli, via Ag. Depretis, 31 id. id.
Bari, via Cognetti, 61 - Ispettorato della Soc. An. Italiana di Assicuraz. contro gli Infortuni.
Palermo, via Roma, 167 - id. id. id.

e le seguenti Agenzie Principali delle *Assicurazioni Generali di Venezia:*

Abbiategrasso, corso Milano, 13.
Acqui, piazza Vitt. Emanuele, 2.
Adria, piazza Garibaldi, 6.
Alba, v. Vitt. Emanuele, 3.
Alcamo, via Veronica Lazio, 16.
Alessandria, via Dante, 6.
Anagni, strada Vitt. Emanuele, 267.
Ancona, piazza S. Maria, 2.
Aosta, via S. Anselmo, 5.
Arezzo, v. G. Monaco, 4 bis.
Ascoli Piceno, via della Posta, 2.
Asti, piazza Alfieri, 8.
Avellino, piazza Libertà, 4.
Avezzano, piazza Castello.
Barletta, c. Cavour, 38-39.
Bassano Veneto, via Cairoli, 181.
Belluno, via. S. Stefano, 3.
Benevento, corso Garibaldi, 128.
Bergamo, via XX Settembre, 27.
Biella, via Ospedale, 1.
Borgo S. Lorenzo, via Pananti, 5.
Bra, piazza C. Alberto, 10.
Brescia, corso G. Zanardelli, 11.
Brindisi, piazza Vitt. Emanuele, 3.
Busto Arsizio, via Solferino, 15.
Cagliari, viale Regina Margherita.
Caltagirone, v. Cordova, 59.
Caltanissetta, corso Umberto I, 78.
Campobasso, corso Vittorio Emanuele, 22.
Carrara, via Roma, 29.
Casale Monferrato, via della Rovere, 4.
Castelfranco Veneto, borgo Treviso, 584.
Castellammare Adriat., viale Umberto I, 17.
Castiglione Stiviere, via Cavallotti, 32.
Castrovillari, corso Garibaldi, 130.
Catania, via Etna, 110.
Catanzaro, piazza Roma.
Cecina, p. Guerrazzi, 33.
Cento, c. Gian. Fr. Barbieri, 62.
Cesena, corso Umberto I, 4.
Chiavari, v. Pavaschieri, 29.
Chieti, via Pollione, 23.
Chioggia, corso Vitt. Emanuele, 397.
Città di Castello, piazza Vittello, 1.
Civitavecchia, piazza Vitt. Emanuele, 26.
Codogno, via Dante, 2.
Como, corso Vitt. Emanuele, 42.
Conegliano, corso Vittorio Emanuele, 595.
Cosenza, v. Abate Salfi, 28.
Cotrone, corso Vitt. Emanuele, 71.
Crema, piazza Roma, 1-2.
Cremona, piazza Roma, 16.
Cuneo, piazza. Vitt. Emanuele, 47.
Domodossola, corso Vittorio Emanuele.
Este, via Porta Vecchia.
Faenza, corso Mazzini, 57.
Fermo, piazza Vitt. Emanuele, 10.
Ferrara, via Cairoli, 5.
Fiorenzuola, c. Garibaldi.
Foggia, via Garibaldi.
Foligno, via Cavour, 11.
Forlì, via Cesare Battisti, 4.
Formia, via Tullia, 94.
Frosinone, piazza del Plebiscito, 1.
Gallarate, via Mazzini, 19.
Gemona, via Villa, 1.
Girgenti, via Atenea, 147.
Grosseto, via Garibaldi, 44.
Guastalla, via Gonzaga, 30.
Jesi, corso Vittorio Emanuele, 20.
Imola, via Garibaldi, 49.
Isernia, piazza Cirillo Marilli. Piazza Sotto Prefettura.
Ivrea, via Siccardi, 3.
Larino, via S. Maria, 26.
Lecce, p.tta Romano, 26.
Lecco, largo Manzoni, 5.
Legnago, via Marsala, 12.
Licata, piazza Progresso, 8.
Livorno, via Cairoli, 10.
Lodi, via Milano, 23.
Lucca, via Beccheria, 2.
Lugo, via Galanotti, 2.
Macerata, corso Vitt. Emanuele.
Mantova, via Agnello.
Marsala, via Cassero, 89.
Massa Marittima, p. Beccucci, 2.
Melegnano, via Roma, 87.
Messina, via Ugo Bassi, 56.
Mestre, riviera XX Settembre, 19.
Milazzo, via Cassisi, 9.
Mirandola, piazza Umberto I, 2.
Mistretta, corso Libertà, 30.
Modena, via Farini, 3.
Modica, corso Umberto I, 147.
Monteleone C., via Michele Morelli, 20.
Monza, piazza Garibaldi, 2.
Mortara, piazza Vitt. Emanuele II, 1.
Nicastro, corso Numistrano, 30.
Novara, corso Vitt. Emanuele II, 48.
Novi Ligure, via Girardengo, 25.
Ortona, corso Vitt. Emanuele, 170.
Osimo, via del Corso, 24.
Padova, via S. Canziano.
Pallanza, via Cavallotti, 5.
Parma, via G. Mameli, 2.
Partinico, via Princ. Umberto, 24.
Patti, via XX Settembre, 55.
Pavia, via Beccaria, 6.
Perugia, corso Vannucci, 5.
Pesaro, corso XX Settembre, 16.
Pescia, via Cairoli, 22.
Piacenza, piazza Cavalli, 63.
Piedimonte d'Alife, via S. Marcellino, 1.
Pieve di Cadore.
Pinerolo, piazza Palazzo di Città, 9.
Pisa, corso Vittorio Emanuele, 40.
Pistoia, via XX Settembre.
Pontedera, via Provinciale Pisana, 4.
Pordenone, corso Vittorio Emanuele, 72
Potenza, corso Vitt. Emanuele, 20.
Prato di Toscana, via Guizzelmi, 92.
Ravenna, via 13 giugno, 6.
Reggio Calabria, viale Marino Porto.
Reggio Emilia, via Emilia S. Pietro, 2.
Rimini, corso Augusto, 69.
Rivarolo Can., v. Ivrea, 32.
Rocca S. Casciano, alla Celletta, 24.
Rossano, p. Cavour, 346.
Rovigo, via Accademia, 17.
Salerno, Largo Carrera, 2.
Saluzzo, via Ludovico, 2-3.
Sampierdarena, via Goffredo Mameli, 31.
S. Donà di Piave, via Maggiore, 91.
S. Marino, borgo S. Marino.
San Remo, via Roma, 14.
San Severo, via Mercato, 32.
S. Angelo dei Lombardi.
Sassari, piazza d'Italia, 7.
Savigliano, via S. Andrea, 1.
Savona, via Scaria Infer.
Sciacca, p. del Duomo, 20.
Senigallia, via Princ. Amedeo, 4 B.
Siena, via Cavour, 2.
Siracusa, via XX Settembre, 5-5.
Sondrio, via Boffalora, 174
Spezia, via Prione, 41.
Spoleto, corso Vitt. Emanuele, 2.
Sulmona, corso Ovidio, 195.
Taranto, via Porto, 1.
Teramo, portici Tripetta.
Termini Imerese, via d'Azaro, 26.
Terni, via Faustini, 12.
Terranova di Sicilia, corso Vittorio Emanuele, 231.
Thiene, corso Garibaldi.
Tivoli, via Sibilla, 148.
Tortona, piazza Vitt. Emanuele, 5.
Trapani, via XXX Gennaio, 65.
Trento, piazza Vitt. Emanuele, 5.
Treviglio, v.le Garibaldi, 12.
Treviso, via Regina Margherita, 1.
Udine, via della Posta, 28.
Urbino, portici Garibaldi, 704.
Varese, piazza. S. Vittore.
Velletri, corso Vitt. Emanuele, 77.
Venezia, b.no Orseolo, 1219.
Vercelli, via Visitazione, 15.
Verona, via Mazzini, 41.
Vicenza, corso Princ. Umberto, 19.
Viterbo, piazza Vitt. Emanuele, 1.
Vittorio Veneto, via Salsa, 24.
Voghera, via Emilia, 172.

VITA DEL TOURING

Le "Vie d'Italia e dell'America Latina".

La diffusione in America e in Italia di questa pubblicazione è veramente imponente. Ricordiamo ai lettori che un numero di saggio, scelto fra quelli pubblicati nel 1924, può essere inviato a chi ce lo richieda con un biglietto da visita recante la sigla V.A.L. Per invogliarli ad inviarci la quota di abbonamento per l'anno 1925 che, come è noto, è di L. 30, diamo loro qui di seguito il sommario del fascicolo di gennaio di tale rivista.

L'Anno Santo, *Saverio Ritter*. - Quanti sono gli italiani al Brasile, *B. Z.* - Una visita all'Isola Chiloé, *O. Bürger*. - La canna da zucchero, *B. Zuculin*. - Ricchezza pecuaria dell'Uruguay, *A. M. G.* - Vulcani giganti attivi o spenti del Messico, *G. V. Callegari*. - Ancora di Carlo Bossetti e di Adamo Lucchesi, *Stefano Cavazzutti*. - Italia e America Latina. - L'isola delle Sirene: Capri, *Vittorio Orazi*. - Artisti italiani nella America Latina: Eugenio Maccagnani, *Saverio Kam-*

bo. - I teatri d'Italia, *Ulderico Tegani*. - L'aeronautica italiana, *Felice Porro*. - Acqua e carbone bianco per la Sicilia, *Cesare Spellanzon*. - Il trentennio del Touring, *L. V. Bertarelli*. - L'Italia nel mondo, *A. C.*

La storia di Gigetto e di Achillino.

Il primo fascicolo de *La Sorgente* del 1925 pubblica un articolo che reca il seguente titolo: « Gigetto e Achillino ai bagni ». I lettori non immaginano certo che sotto questi nomi si nascondono due personalità, l'una ben nota a tutti i Soci del Touring, l'altra non meno nota agli studiosi di bigliografia ed ai raccoglitori di documenti storico-artistici.

In realtà le avventure sono così prodigiose ed interessanti che sembrerebbero il parto di una fantasia sbrigliata anzichè il fedele racconto di una pagina di vita vissuta. Ma circa l'autenticità dello scritto fanno fede dei documenti inoppugnabili che l'autore dell'articolo ha prodotto. Chi poi conosca quali altre non meno romanzesche avventure abbia vissuto Luigi Vittorio Bertarelli.... (ahi, ci siamo lasciati sfuggire il segreto! E allora tanto vale svelare che se Gigetto è il nostro Presidente, Achillino è il fratel suo dott. Achille, quegli che raccolse una delle più superbe collezioni iconografiche che esistano al mondo)... non stenterà a credere che all'età di 13 anni egli fosse un *enfant prodige* del turismo e compiesse le imprese narrate nel primo fascicolo della rinnovata *Sorgente*.

Insomma, se i piccoli lettori si divertiranno un mondo alla lettura del racconto pieno di umorismo e ricco anche di insegnamenti, i genitori non si divertiranno meno venendo a conoscere quali furono le prime armi del nostro Presidente.

Affrettatevi dunque ad inviare l'importo dell'abbonamento a *La Sorgente* che, pur essendo divenuta da mensile quindicinale ed arricchita di numerose nuove rubriche, non ha raddoppiato il prezzo di abbonamento ma l'ha portato solamente da L. 6 a L. 10 (estero L. 15).

Due simpatici omaggi al Touring.

L'Associazione « Per la Scuola », della cui attività svolta anche nel campo turistico demmo notizia anche recentemente (in occasione dei viaggi-premio per studenti delle Scuole serali superiori del Comune di Milano) ha voluto, per l'opera spiegata dal Touring a vantaggio della educazione dei giovani, assegnare al Sodalizio un Diploma d'Onore, con la seguente dedica:

« L'ASSOCIAZIONE MILANESE « PER LA SCUOLA » — NEL XV ANNO DALLA SUA FONDAZIONE — AL TOURING CLUB ITALIANO — CHE ACCOGLIENDO LA SUA INIZIATIVA DELLE GITE ISTRUTTIVE — DIEDE AD ESSE UN PODEROSO E SAPIENTE SVILUPPO — CREANDO IL TURISMO SCOLASTICO — E DIFFONDENDOLO IN OGNI PARTE D'ITALIA — QUESTO DIPLOMA D'ONORE — IN SEGNO DI AMMIRAZIONE E DI GRATITUDINE — OFFRE ».

Una spontanea attestazione di simpatia ricevemmo anche dagli studenti dell'Università Bocconi di Milano i quali, in artistico *album* di pergamena raccolsero l'espressione della propria ammirazione per il Touring e per il suo illustre Presidente. Alla simpatica dedica seguono le firme di tutti i professori di quel fiorente ateneo e di 227 studenti.

La chiusura del Concorso Brioschi.

Il 31 dicembre, come è noto, scadeva il termine ultimo per la presentazione dei lavori concorrenti al premio Brioschi per un « Manuale pratico di educazione della Volontà ». Il primo successo dell'iniziativa è certo quello di avere richiamato un largo numero di concorrenti in gara: i lavori presentati in tempo utile furono infatti ben 177. Il Consiglio del Touring, in ottemperanza all'art. 4 del Bando di concorso, ha chiamato a far parte della Giuria oltre al comm. Luigi Brioschi, il Vicepresidente del Touring prof. Bognetti, il gen. Lorenzo Barco (già Ispettore delle Truppe Alpine ed ora Comandante della Divisione di Roma), il prof. Padre Agostino Gemelli e l'industriale comm. Cesare Goldmann.

Una prossima riunione del Comitato Nazionale dei Monumenti e dei Paesaggi.

Nel corrente mese di febbraio avrà luogo una riunione del Comitato Nazionale del T.C.I. per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici. L'ordine del giorno, assai importante, reca fra l'altro la relazione del comm. avv. Parpagliolo della Direzione Generale delle Belle Arti intorno ai risultati conseguiti nei primi due anni di applicazione della legge per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico.

Echi del Trentennio del Touring.

A seguito dell'elenco di giornali e riviste che salutarono con lunghi o brevi articoli il trentennio del Touring, pubblicato a pag. 12 de *Le Vie d'Italia* di gennaio, aggiungiamo i seguenti di cui ci pervenne successivamente notizia:

BIELLA: *Tribuna Biellese*. — FIRENZE: *Illustrazione Toscana*; *Universo*. — GENOVA: *Foglio dell'Emigrazione*. — ROMA: *Corriere d'Italia*; *Critica Fascista*. ESTERO. - BUENOS AIRES: *Gazzetta degli Italiani*.

Nuovo Ufficio succursale.

A partire dal 1° gennaio 1925 funziona in Perugia un nuovo Ufficio succursale nei locali dell'Associazione « Pro Umbria » (Palazzo Provinciale). L'Ufficio è autorizzato all'esazione delle quote ed alla vendita di nostre pubblicazioni.

Il Concorso Nazionale di camere, bagni, ritirate per alberghi minori.

Come fu preannunciato nel precedente fascicolo sono stati indetti per il periodo della Fiera Campionaria Internazionale di Milano (12-27 aprile 1925) un Concorso Nazionale di

Camere ed uno di Bagni e Ritirate per Alberghi minori. Lo scopo precipuo di questi Concorsi è di presentare, ai proprietari o conduttori di piccoli Alberghi economici, dei tipi di Camere e di Impianti Sanitari che rispondano nel miglior modo alle moderne esigenze dell'igiene e della comodità e concilino razionalmente l'adozione dei più moderni sistemi colla minima spesa possibile.

Semplicità, solidità, praticità, buon mercato del mobilio e dei singoli accessori, dovranno costituire le caratteristiche delle Camere esposte, dei Bagni e delle Ritirate presentati al Concorso. In questi locali deve essere non solo possibile ma facile la più scrupolosa pulizia e di conseguenza si eviterà tutto quanto la può ostacolare.

Ciascun concorrente può partecipare ad uno come ad ambedue i Concorsi e può anche presentare allo stesso Concorso non più di due tipi diversi di Camere da letto e di Impianti sanitari, purchè completi. Non è ammessa invece la presentazione di una parte sola del materiale indicato per ciascun Concorso.

Le norme per l'iscrizione al Concorso possono essere richieste alla Direzione del Touring, anche con semplice biglietto da visita recante la sigla: C. C. A.

L'aggiudicazione dei premi sarà decisa da una Giuria nominata dal Touring e ne faranno parte: 2 rappresentanti del Touring; 1 dell'ENIT; 1 dell'Ente Autonomo della Fiera di Milano; 1 dell'Associazione Albergatori; 1 tecnico del legno; 1 idraulico.

Saranno posti a disposizione della Giuria premi in medaglie d'oro, d'argento, ecc. Il Touring pubblicherà i nomi dei concorrenti premiati, con opportune indicazioni e commenti.

I criteri di giudizio agli effetti della premiazione del materiale esposto sono i seguenti: solidità e accuratezza di lavorazione; modicità del prezzo; rispondenza tecnica ai fini alberghieri; aspetto del materiale.

Confidiamo che i nostri Consoli e Soci propagandisti porteranno a conoscenza dei fabbricanti di mobili ed impianti idraulici e degli albergatori la notizia dell'iniziativa del Touring destinata a permettere anche ai più modesti albergatori la possibilità di acquistare degli arredamenti e degli impianti ottimi ed economici.

Bando del 2° Concorso per il miglioramento dei piccoli alberghi.

Il T. C. I. e l'ENIT, in ottemperanza a quanto fu approvato in occasione dell'aggiudicazione dei premi del 1° Concorso per il miglioramento dei piccoli alberghi (1), hanno deliberato di ripetere il Concorso negli stessi centri della Toscana, dell'Umbria e del Lazio.

Lo svolgimento del Concorso è demandato al T.C.I., al quale si dovranno dirigere le corrispondenze e le comunicazioni. Ripetiamo qui le norme del Concorso.

Scopo del Concorso. — Il movimento e la permanenza dei turisti nei piccoli centri sono ostacolati in modo assai grave dagli inconvenienti del pernottamento in camere che non offrono una soddisfacente pulizia.

La grande maggioranza dei turisti e in particolare gli stranieri si rifiutano di pernottare quando le camere sono al disotto di un *minimum* di pulizia e siccome questo è il caso generale nelle minori località, ciò danneggia in modo evidente lo sviluppo economico dei piccoli alberghi in una quantità di centri turistici non principali, ma che pure offrono grande o notevole interesse.

Il presente Concorso intende rimediare a questo stato di cose, sollecitando gli albergatori a migliorie positive nelle camere da letto e nei gabinetti, tali da indurre i turisti a modificare le loro abitudini e ad estendere la loro permanenza nei piccoli centri.

Questa è tanto più facilitata dacchè l'istituzione delle linee automobilistiche pubbliche e la diffusione delle automobili private, rendono più rapida, facile e meno costosa la visita di una infinità di luoghi, la maggior parte posti fuori dalle reti ferroviarie, ai quali non si giungeva che lentamente e con spesa eccessiva.

I miglioramenti che si chiedono riflettono, per così dire, esclusivamente la pulizia.

Si desidera che in ogni albergo vengano ammodernizzate, come più sotto vien detto, almeno due, tre o più camere (a seconda dell'importanza dell'albergo) che potranno denominarsi «camere dei turisti».

I *soffitti* e le *pareti* dovranno essere raschiati, bene intonacati e tinti a calce con zoccolo anche a tinta.

I *pavimenti*, siano di piastrelle di cemento, o alla veneziana, o di legno, dovranno essere nuovi o in buonissimo stato di conservazione, con connessure perfette.

I *mobili*, così di legno naturale come lucidati a spirito o a cera, dovranno essere stati rimessi a nuovo e tenuti scrupolosamente puliti e arieggiati.

I *letti*, con fusti completamente rimessi a nuovo, dovranno avere rete metallica (resistente), cuscini e materassi rifatti con traliccio nuovo o in perfetto stato di pulizia, come pure le coperte da letto ed i scendiletto lavabili.

I *tavolini da notte* arieggiabili, in modo da non essere mai puzzolenti.

Porte e finestre chiudenti bene e con buone serrature, verniciate di fresco a olio, con scuri alle finestre, e senza buchi pei maleducati curiosi alle porte, che non dovranno essere di vetro.

Meglio nessun mobile imbottito; ma essendovi *poltrone* esse dovranno essere ricoperte di stoffa fresca e pulita.

Specchio con buona luce.

Catini per lavarsi sufficientemente grandi per una buona e completa lavatura, *brocca* abbondante, *bottiglia* e *bicchieri* (uno sul

(1) Vedi *Le Vie d'Italia* del luglio 1924, pag. 720.

comodino da notte per bere ed uno sulla *toilette* per la pulizia dei denti), *porta-sapone*, *secchio per l'acqua sporca*, il tutto brillante per la perfetta pulizia con la quale devono essere tenuti.

Biancheria candida e senza cattivi odori.

Non panneggi ma *tendine* pulite ai vetri.

Illuminazione e *campanello* collocati in modo che il turista se ne possa servire sia in piedi che a letto.

Sul fondo dei *cassetti* sempre carta fresca.

Vicino a due camere, ma non su un ballatoio esterno esposto alla vista del pubblico, un gabinetto secondo le norme dell'opuscolo «Gli impianti igienici nei piccoli alberghi» che si può avere gratuitamente chiedendolo al Touring Club Italiano.

MODALITÀ. — Le località sono quelle indicate nell'elenco pubblicato a pag. 205 de *Le Vie d'Italia*, anno 1925, con riserva di apportare eventuali piccole modificazioni.

Di regola il Concorso è limitato ad un solo albergo per ogni località. L'albergo verrà prescelto direttamente dal Touring o per mezzo di propri Fiduciari in luogo. Gli albergatori che parteciparono già al 1° Concorso sono senz'altro ammessi al secondo.

Sarà però beninteso tenuto conto, agli effetti della premiazione, unicamente delle migliorie da essi apportate nel corrente anno.

Il concorrente dovrà, per far parte del Concorso, inviare al T. C. I. la scheda all'uopo preparata, opportunamente riempita e firmata ed avere l'accettazione esplicita da parte del Touring.

L'ASSISTENZA OFFERTA AGLI ALBERGATORI PER LE LORO MIGLIORIE. — L'esperienza insegna al Touring che sempre è utilissima una collaborazione disinteressata e capace, offerta all'Albergatore da chi essendo fuori dell'albergo può valutarne le deficienze e le più urgenti migliorie.

Perciò il Touring eleggerà in ciascun luogo ove un albergo sia entrato in concorso, un Fiduciario proprio, che sarà di regola uno dei suoi Consoli, incaricato di amichevolmente intendersi coll'albergatore per ben spiegargli le finalità del Concorso ed offrirgli quegli aiuti che possono venire dal Touring, anche per metterlo in più preciso rapporto coi desiderati del Concorso onde possa essere premiato.

I Fiduciari del Touring, oltre le indicazioni verbali e le trasmissioni di opportuni stampati o la richiesta di altre informazioni o la soluzione di dubbi che potessero richiedere al Touring per conto dell'Albergatore, sono incaricati di fare rapporto al Sodalizio delle reali trasformazioni apportate alle «camere dei turisti» ed ai gabinetti, in modo da poter coadiuvare a tempo opportuno la Giuria.

EPOCA DEL CONCORSO. — Il Concorso è aperto dal 1° di febbraio 1925. Le operazioni di rammodernamento dovranno essere compiute per la fine di giugno dell'anno corrente. Durante la stagione primaverile, estiva ed autunnale, il Touring si riserva tutti quei sopraluoghi e controlli che crederà opportuni, in modo di essere bene informato degli effettivi miglioramenti portati alle camere ed ai gabinetti dai concorrenti.

La Giuria che verrà a suo tempo nominata, in parte dal Touring e in parte dall'ENIT, funzionerà in modo da poter possibilmente assegnare i premi per la fine del 1925.

PREMI. — *«Le Vie d'Italia» la cui tiratura nel 1924 oltrepassò le 160.000 copie, terranno viva l'attenzione pubblica sul Concorso.*

Tenuto conto che le basi di assegnazione dei premi sono il rimodernamento delle camere secondo i criteri sopraccennati, con valutazione del *modo* e della *quantità* — cioè coefficienti della classifica saranno da una parte la perfezione del rammodernamento (sempre con valore preminente al criterio della pulizia), dall'altra il numero delle camere così migliorate ed in pari tempo il miglioramento del gabinetto e, in misura secondaria, gli eventuali altri miglioramenti negli accessi alle camere ed al gabinetto, i premi da assegnarsi agli Albergatori sono per ora i seguenti:

50 artistici diplomi di medaglia di bronzo da affiggersi nell'albergo e 50 premi da 500 lire;

25 diplomi di medaglia d'argento e 25 premi da 1000 lire;

4 diplomi di medaglia d'oro e 4 premi da 5000 lire.

Pubblicazione e raccomandazione dei premiati in diversi modi, tanto da parte del Touring che dell'ENIT. Ed in particolare da parte del Touring: inserzione dei premiati ne «Le Vie d'Italia» con invito ai turisti a preferire gli alberghi premiati.

Pubblicazione nell'«Annuario» del Touring (tiratura 320.000 copie) con segno particolare della premiazione.

Comunicazione della lista dei premiati ad associazioni turistiche, automobilistiche, di viaggiatori di commercio.

Da parte dell'ENIT pubblicazione in alcuni dei suoi elenchi d'alberghi che vengono diffusi in molti modi, ma in particolare distribuiti ai viaggiatori dai 10 Uffici in Italia e dai 20 all'Estero, alle agenzie di viaggio italiane ed estere, agli alberghi dei grandi centri italiani da cui irradiano i viaggiatori verso i piccoli.

Gli Albergatori apprezzeranno questa formidabile pubblicità fatta in blocco a piccoli centri turistici tosco-umbro-laziali e specialmente ai loro esercizi premiati che verranno prescelti da ogni categoria di viaggiatori.

La nuova
luce Osram

NOTIZIE ED ECHI

In tema di tasse.

Gli automobilisti sono i primi contribuenti dell'anno. Col 1º gennaio nessun autoveicolo può circolare se non risulta pagata la tassa di circolazione pel nuovo anno. Benchè le leggi fiscali siano su tal punto abbastanza precise, si presentano spesso casi dubbi e controversi.

Uno dei più frequenti è quello dell'automobilista che, trovandosi in viaggio al 31 dicembre, si presenti per pagare la tassa di circolazione ad un ufficio del registro diverso di quello a cui *di regola* dev'essere fatto il versamento (che è precisamente quello nella cui circolazione si trova il comune di sua residenza). *Per giustificati motivi* (come dice l'art. 6 del R. D. 22 novembre 1921 numero 1673) e *in via eccezionale* (come aggiunge il paragrafo 17 delle annesse istruzioni della Direzione Generale del Bollo e delle Concessioni Governative) il pagamento può essere fatto in un ufficio diverso. È lasciato pertanto ai singoli funzionari di giudicare se sussistono o no tali condizioni speciali: e di regola essi rifiutano di accettare il pagamento da automobilisti semplicemente di passaggio. Non ci sembra invero una soverchia pretesa che gli automobilisti si provvedano in tempo del bollo per l'anno successivo quando hanno disposto di passare fuori della propria residenza la notte di San Silvestro.

Vero è anche però che taluni automobilisti diligenti, trovandosi lontani colla loro macchina dal luogo dove è immatricolata e avendo dato ad altri di quel luogo l'incarico di pagare la tassa e ritirare il bollo pel 1925, si videro da alcuni uffici del Registro rifiutato l'incasso, perchè non era contemporaneamente presentata la licenza di circolazione, sulla quale, come è noto, dev'essere annotato l'avvenuto pagamento. Qui il torto ci pare dei funzionari, che frustrano una premurosa attenzione del contribuente; nulla vieta che sulla bolletta di ricevuta, ch'essi devono rilasciare, sia fatta menzione delle ragioni per cui non è avvenuta la contemporanea annotazione sulla licenza di circolazione. Sarà nell'interesse dell'automobilista provvedere, alla prima occasione, che anche tale formalità venga regolata.

L'incidente, però, più comune in questi giorni e che ci viene segnalato ancora da molte parti, riguarda la vidimazione annuale dei così detti «licenzini» e cioè dei certificati di idoneità a condurre autoveicoli. Vi sono ancora uffici che richiedono una penalità di lire 100 a quanti si presentano ora per quella vidimazione, sostenendo ch'essa doveva farsi entro il 31 dicembre 1924. Codesti uffici sono in errore: e a persuaderli deve bastare il seguente richiamo. Nella Legge tributaria sulle concessioni governative (approvata con R. D. 30 dicembre 1923, numero 3279) al n. 84 della Tabella A, riguardante la «Vidimazione annuale da parte delle Prefetture dei Certificati di idoneità a condurre automobili, motoscafi e motocicli», dopo l'indicazione delle varie tasse da pagarsi con applicazione di marche, si leggono le seguenti note: «Le marche devono applicarsi sui certificati di idoneità ed annullarsi con bollo a calendario a cura degli Uffici del Registro. *La vidimazione deve richiedersi non oltre il febbraio dell'anno cui si riferisce*».

È un disposto di legge inequivocabile. Il termine per la vidimazione dei «licenzini» scade colla fine di febbraio. Chi è stato indebitamente gravato di una multa, deve ottenerne il rimborso.

A. D. R.

Un'altra iniziativa alberghiera milanese.

Ne parliamo volontieri perchè da essa esula ogni intento speculativo, e solo ha scopi civici e sociali, altamente lodevoli.

Un gruppo di filantropi e di capitalisti ha costituito una Società anonima *Alberghi Ambrosiani* con l'intenzione di erigere ed esercire una serie di alberghi per il medio e piccolo ceto che transita da Milano per affari, o per diporto.

Possiamo dire che l'iniziativa è un po' il risultato della nostra propaganda. Il nostro buon esempio comincia a dare i frutti che attendevamo.

Il primo di questi *Alberghi Ambrosiani* si costruirà su di un'area nuda, già acquistata e libera, di mq. 4.500, in Piazzale Loreto, vicino alla nuova stazione, alla città degli studi, e si chiamerà *Albergo Loreto*.

PROSPETTO DEL NUOVO ALBERGO ECONOMICO DI MILANO.

Avrà seicento camere — su sei piani, oltre il terreno. Questo verrà destinato ad uffici, banche, pubblici bagni e negozi utili agli abitanti del popoloso quartiere. Sarà dunque il più grande albergo d'Italia.

Aggiungiamo un'altra interessantissima notizia; come già nel programma dell'Albergo *Touring* era preventivato un prezzo mite di L. 17-18 per notte-letto, così per questo *Loreto*, — pur dotato di moderni e confortevoli servizi — si parla di L. 10 notte-letto.

I due nuovi Alberghi — *Touring* e *Loreto* — saranno due validi e cordiali alleati nell'assolvere, presso i diversi ceti di forestieri ai quali sono destinati, i doveri di ospitalità che la città di Milano ha verso quanti qui vengono, italiani e stranieri.

PIANTA DEL PIANO TERRENO DEL NUOVO ALBERGO ECONOMICO DI MILANO.

La grandiosa impresa richiede un impiego di undici milioni di lire. La società degli *Alberghi Ambrosiani* vi provvederà, con il proprio capitale di L. 6 milioni e prenderà a mutuo la somma rimanente.

Un milione è già versato; e fu investito nell'acquisto dell'area: magnifica area con quattro fronti: Piazzale Loreto-Viale Abruzzi-Via Andrea Costa-Via Nuova.

La raccolta della somma rimanente fu affidata allo studio del comm. rag. Enea Pressi — Milano, via Principe Umberto, 19 — che già rapidamente assol-

PREZZO DELLE CONSUMAZIONI

APERITIVI	L.	C.
Americano	7	50
Vermouth Cinzano	7	50
» bianco	7	50
» francese	8	—
Bitter Campari	8	—
Marsala Florio	8	—
Madeira	9	—
Malaga	9	—
Sherry	9	—
Oporto	10	—
Amaro Piron	10	—

LIQUORI NAZIONALI	L.	C.
Cedro di Salò	8	—
Strega	8	—
Anesone Triduo	8	—
Fernet Branca	8	—
Menta	8	—
Cordial Campari	8	50
Cordial Diaz	8	—
Cora Buton	8	—
Elisir Mara	8	—
Acqua di Fiume	8	—
Aurum	10	—
Maraschino Luxardo	10	—
Mandarinetto	9	—

BIRRA	L.	C.
Forst chiara 1 bott.	13	—
» » ½ bott.	10	—
S. Sisto ½ bott.	10	—

LIQUORI ESTERI	L.	C.
Cognac fine Champ.	10	—
Cognac Boulest.*****	11	—
Cognac » ***	10	—
Cognac Hennessy ***	10	—
Cognac Martel ***	10	—
Kirsch Forêt noir	9	—
Bitter Dennler	9	—
Rhum Jamaique	9	—
Rhum Battle Ax	10	—
Chârtreuse véritable	13	—
Chârtreuse Taragone	12	—
Bendèdectine	12	—
Cherry Brandy	11	—
Curaçao	11	—
Vieille Cure	11	—
Gin dry	11	—
Gran Marnier	12	—
Cointreau Triple sec	12	—
Anisette Brizard	11	—
Kummel Fockinck	11	—
Kummel Relsky	11	—
Apricot Brandy	11	—
Cacao Chouva	11	—
Whisky Gold Crown	11	—
» Canad Club	14	—
» Black & White	14	—
» White Horse	14	—
» Walker John	15	—
Dewars White Label	14	—

ACQUE MINERALI	L.	C.
S. Pellegrino	11	50
» » ½ bott.	9	50
Nocera	11	50
Fiuggi	11	50
Vichy	13	—
Seltz	7	—
Fonte Bracca		

SCIROPPI	L.	C.
Granatina	7	50
Frambos	7	50
Orzata	7	50
Tamarindo	7	50
Limonata	8	—
Arancìata	8	—
Frappè	8	—
Ghiacciata	8	—

CAFFETTERIA	L.	C.
Caffè Espresso	7	—
» Capuccino	8	—
» semplice	9	—
The semplice	9	—
Cacao semplice	9	—
Cioccolatta semplice	9	—
Latte semplice	8	—
Completi	8	—
Caffè Mèlange	10	—
Chocolat Mèlange	10	—
Vino caldo	10	—
Punch	10	—
Grog	10	—
Zabaglione	12	—

PASTICCERIA	L.	C.
Per pezzo	1	50
Biscotti	1	—
Sandwich	6	—
» de poule	8	—
Carne fredda	10	—

NON SI RISERVANO TAVOLE

Servizio 10 % — Service 10 % — Bedienung 10 %

⁂ CONCERTI dalle ore 16 alle 18 e dalle 21 alle 23 ⁂

I SIGG. CLIENTI SONO PREGATI DI RIVOLGERE I LORO RECLAMI ALLA DIREZIONE

se assieme al T.C.I. il compito affidatogli per la sottoscrizione del capitale dell'*Albergo Touring*.

Diamo la pianta schematica del futuro *Albergo Loreto* e una sommaria veduta prospettica.

Il gruppo fondatore della nuova società anonima, che chiameremo dei filantropi, dei disinteressati, che sottoscrisse il primo milione, avrà azioni da L. 100, di cat. *A*. Queste azioni non percepiranno dividendo, se prima non sia assegnato il 5 % al secondo gruppo d'azioni, di cat. *B*, le quali — pure da L. 100 — rappresentano il capitale di seconda emissione, da uno a sei milioni.

Le azioni *A* hanno però diritto a un Sindaco e a un terzo degli amministratori, quando saranno tre, o più; se così verrà deciso dall'Assemblea.

Temporaneamente, la società ha un Amministratore unico — il comm. rag. Enea Pressi.

Chi desiderasse anzi di avere maggiori chiarimenti, può rivolgersi al di lui Studio — Milano, via Principe Umberto, 19.

Per bene avviare una stazione climatica.

Ecco, in alto, in *fac-simile* ridotto fotograficamente dal listino distribuito sui tavolini e raccolto da un nostro Socio, i prezzi di un caffè.

Non crediate che siano prezzi... dell'altro mondo. Sono quelli del Grand Hôtel Gardone Riviera.

Così si avviano bene le stazioni climatiche che hanno tanto sofferto dalla guerra e furono quest'anno per l'onesta pubblicità ad esse fatte in piena efficienza.

Avanti, avanti!

Un nuovo albergo ad Ascoli Piceno.

Ascoli Piceno, città che ha già conseguito uno sviluppo rigoglioso, sente fortemente la mancanza di un buon albergo, ben condotto, che fornisca un conforto adeguato alle esigenze moderne. Allo scopo di cercare qualche seria Ditta che voglia interessarsene e ponga rimedio alla disagevole situazione locale, ci vengono trasmesse le seguenti notizie.

Nel punto più centrale della città, a pochi passi dalla Posta Centrale e dalla Piazza principale, vicinissimo a tutti i maggiori Istituti di Credito che hanno colà la loro sede, vi è un vecchio fabbricato ed uno spazio di terreno attiguo per una superficie complessiva di trecento metri quadrati. Abbattendo la casa ed occupando lo spazio di

Voigtländer
MENDES
APPARECCHI FOTOGRAFICI
Rappresentante Generale
Carlo Ronzoni - Milano

terreno relativo e quello lasciato libero vi è la possibilità di far sorgere un fabbricato a tre piani di circa trenta camere con un grande locale ad uso ristorante ed annesso bar. Il proprietario è disposto a costruire coi suoi mezzi l'albergo ma non intende esercirlo direttamente e chiede di stabilire in precedenza la gestione con un conduttore serio che dovrebbe provvedere all'arredamento delle stanze e di quant'altro occorresse all'esercizio dell'albergo stesso. Le Ditte interessate ad entrare in trattative possono rivolgersi all'ing. Vincenzo Alessandrini, Ascoli Piceno.

Organizzazione del servizio aereo notturno tra Londra e Parigi. — Ormai anche per il volo notturno la linea aerea Londra-Parigi si considera ufficialmente organizzata.

Si sono infatti viste effettuare le prime consegne dei velivoli trimotori, i quali saranno impiegati per i trasporti delle mercanzie di carattere più urgente e dopo un tale collaudo saranno in seguito adibiti al servizio notturno per passeggieri.

Una installazione importante è stata fatta recentemente: l'impianto di un faro chiamato « la colonna del fuoco ». Si tratta di un castello di acciaio che sormonta il fumaiolo della stazione aerea di Croydon sul quale, intrecciandosi, s'ergono linee e linee di lampade « neon » che emettono quella luce di colore rossiccio vivida e penetrante, così nota ai londinesi per averla vista negli avvisi luminosi e che è visibile anche con tempo nebbioso.

Paracadute per l'aviazione civile. — Dato l'uso crescente dei paracadute, sia nel servizio passeggieri, sia allo scopo di esercitazione, è sempre viva ed in via di attuazione la questione di provvedere i velivoli del miglior tipo prodotto. La « Hardin Parachute Co. Inc. » di Minneapolis ha fabbricato due buoni tipi: il Life Pack e l'Exhibition Chute.

Il primo è fatto di seta giapponese con un avvolgimento di 28 corde le quali diramano dallo sfilatoio al sommo del paracadute e arrivano sino al finimento posto in basso.

Le molle del rilascio formano la base del pacco di custodia. Esse sono tenute in posizione da una serie di asticelle durante l'operazione di ripiegamento del paracadute sino a che non si sia aggiustato il congegno di rilascio. Ritirando le assicelle l'intiera pressione delle molle grava contro il paracadute, il quale, facendo funzionare la corda di strappamento, viene addirittura lanciato fuori.

La corda di strappamento è talmente robusta che non si può rompere accidentalmente. Per il tratto che corre sopra la spalla destra del paracadutista essa scorre dentro un tubo; all'estremità c'è un anello dal diametro di 7 cm. e mezzo, il quale si può afferrare e tirare colla massima facilità.

Il paracadute, imbracatura e pacco compreso, è il più leggero che sia stato mai costruito, pesando meno di 7 kg.

Esso è stato sottoposto alle prove più severe ed ha dato i risultati più soddisfacenti.

L'altro apparecchio, lo Hardin Exhibition Chute differisce da quello descritto in quanto non ha molle, ma funzionano in virtù del peso dell'aeronauta, il quale si sospende al pacco del paracadute prima che questo venga lasciato andare.

Ambedue questi paracadute sono in uso nelle linee aeree commerciali Americane e sono i preferiti dai famosi paracadutisti quali Peter Devlin e Clyde Horchen.

Aeroporti galleggianti nell'Atlantico. — Poichè il progetto di attrezzare ad aeroporto, delle navi porta-aerei non sembra promettere molto successo, in seguito alle qualità marine poco brillanti delle navi, si sta progettando alla costruzione di aeroporti galleggianti nell'Atlantico. In questo progetto si prevede la costruzione di un aeroporto di un dislocamento di 15.000 tonn. con una superficie d'atterramento di 370 × 120 m., la coperta è a 22 m. dal livello del mare, il 95 % del dislocamento giace in acqua tranquilla anche col mare più agitato. Boe luminose sono ancorate tutto intorno a 80 km. di distanza. Si spera di poter eliminare la difficoltà principale dell'ancoraggio di tali enormi galleggianti nelle considerevoli profondità di 5000 m. mediante l'impiego di cavi d'acciaio galvanizzati di 60 mm. di diametro e di circa 8000 m. di lunghezza, muniti di grandi ancore del peso di 4 o 5000 kg. Il peso del cavo viene sopportato da una boa galleggiante, tenuta a corrispondente distanza di 300 m. dall'aeroporto mediante apposite sbarre di tensione. Con mare tempestoso la boa può quindi immergersi senza che la coperta d'atterramento abbia a soffrirne, di modo che viene evitata anche una troppo forte sollecitazione dell'ancora.

La ricerca della rotta aerea ha dato una linea di traffico aereo alquanto più a mezzogiorno della linea del più intenso traffico marittimo. Essa partirebbe da New York e passando per Halifax attraversando la Nuova Scozia, il Labrador, la Groenlandia, l'Islanda e la Scozia giungerebbe a Londra attraverso un percorso considerevolmente più favorevole, essendo minori le difficoltà per burrasche, nebbie o ghiacci; oltre a questo anche la temperatura invernale vi è più modica. Con la realizzazione di questo progetto la soluzione del problema della transvolata dell'Atlantico, mediante aeroplani da traffico, sarebbe prossima.

Esperienze di lancio di aeroplani da bordo di dirigibili giganti. — Il Ministero del-

l'Aria inglese progetterebbe delle esperienze del lancio di aeroplani da bordo di dirigibili giganti. A tale scopo si stanno facendo delle innovazioni importanti nella costruzione di un nuovo dirigibile gigante che dovrebbe poter ospitare 3 apparecchi da caccia e 2 da bombardamento. Questi apparecchi si potrebbero rifornire a bordo del dirigibile ed al termine di ogni volo potrebbero essere ancorati a mezzo di un dispositivo speciale alla navicella dell'aeronave. Sembra che l'Inghilterra dedichi molto interessamento a questo problema tecnico, che avrebbe attualmente una grande importanza, poichè si tenderebbe a stabilire la possibilità e la praticità di tale innovazione, che potrebbe, a sua volta, creare un nuovo orientamento nella costruzione dei mezzi porta aerei, specie nel campo navale.

Apparecchio francese che trasporta un cavallo. — Per la prima volta nella storia dell'aeroplano, un cavallo è stato portato in volo a bordo di un Goliath. Esso è stato imbarcato all'aerodromo di Bourget, e portato ad Amsterdam.

Il trasporto aveva carattere della massima urgenza.... perchè il cavallo, un poney di grande valore, doveva partecipare ad una partita di polo. Per indurlo a salire sul velivolo si dovette farlo precedere da una capra...

Il ponte sul Torbido in Calabria.

A proposito di un accenno contenuto nell'articolo del colonnello Salvatore Pagano intorno a « Ponti e strade in Calabria » pubblicato nel numero di dicembre de *Le Vie d'Italia*, ci viene fatto osservare che il ponte sul Torbido presso Gioiosa Jonica è già stato ultimato ed inaugurato. Si tratta dell'opera muraria più importante della Calabria, che costò quasi tre milioni e mezzo compresi le rampe d'accesso e i muri di difesa. Esso fu dovuto alla lodevole iniziativa della Provincia di Reggio Calabria che si sostituì al Governo per costruire l'importante opera muraria come pure quella assai importante del ponte sul Careri presso Bovalino in cemento armato, a travate semi-paraboliche.

La più potente linea elettrica d'Italia.

Nella bella rivista l'*Energia Elettrica*, che ha recentemente iniziato la propria attività e che si fregia dei nomi degli Ingegneri Giacinto Motta e Carlo Bonomi, troviamo inte-

ressanti notizie intorno ad una linea elettrica ad altissimo potenziale (130.000 Volt) che funziona regolarmente ed è la più potente d'Italia. Essa si stende da Brugherio presso Milano (in derivazione dagli impianti sull'Adda della Società Edison) a Reggio Emilia ove si collega con la rete della Società Emiliana. La linea ha appunto funzione di collegamento tra impianti alpini ed appenninici. In complesso essa misura la lunghezza di 153 Km. ed è sostenuta da colossali pali di ferro a traliccio. Recentemente la linea è stata prolungata fino a Bologna con un tratto della lunghezza di 60 km. circa, il quale, destinato in un primo tempo a funzionare per il trasporto di 65.000 Volt, è stato subito equipaggiato per l'esercizio a 125.000.

ROMA - *disegni di G. Mentessi, testo di L. Beltrami* - Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1925. Volume del formato cm. 32×42, con 125 tavole di cm. 23×29 (riprodotte col sistema Offsett), 80 disegni intercalati al testo. Edizione di 1000 esemplari numerati, rilegatura d'arte: L. 500. (Prenotazione e chiarimenti all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo).

Fra le varie pubblicazioni che contrassegneranno la ricorrenza dell'Anno Santo, avrà un posto speciale per la sua importanza il volume dal titolo *Roma: Impressioni di Giuseppe Mentessi, Note di Luca Beltrami*, che l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo pubblicherà nella prossima primavera e delle illustrazioni del quale da pag. 135, a pag. 143 di questo stesso fascicolo demmo qualche saggio in formato ridotto.

Per quanto il nome del pittore Mentessi sia da tempo noto al mondo artistico e caro al pubblico per la genialità dei suoi disegni e delle sue composizioni, non è fuor di proposito prevedere che l'annunciato volume sarà una rivelazione della singolare maestria della matita dell'artista ferrarese, che per oltre 40 anni insegnò prospettiva all'Accademia di Belle Arti di Milano, educando migliaia di allievi al culto del bello, alla disciplina del vero: poichè le 125 grandi tavole e i numerosi disegni distribuiti nel testo, metteranno in evidenza e in pieno valore il proposito di G. Mentessi di cogliere per le vie e le piazze, nei musei e fra le rovine di Roma gli elementi atti ad attestare la

persistente vitalità, a traverso i secoli, del genio italico nel privilegiato lembo di terra, recinto dai Colli e lambito dal Tevere. All'interesse di questa serie di impressioni dal vero, nelle quali il valore intrinseco del soggetto è accentuato dal fascino di un punto di vista sagacemente scelto e dalla sorpresa di geniali contrasti di luci e di ombre, si accompagna il proposito patriottico di reagire contro tutte le bizzarrie tendenti al dispregio di ogni tradizione di quell'arte classica, che ha nutrito per secoli la evoluzione della architettura e della statuaria ed oggi vediamo categoricamente esclusa dalle due mostre di arte decorativa che stanno per aprirsi, nazionale a Monza, internazionale a Parigi.

Il patriottico intento di G. Mentessi di esaltare le memorie di Roma, mettendone in evidenza la continuità a traverso due millenni, trova una conferma nel testo; poichè Luca Beltrami, non limitandosi al compito di mettere in rilievo il valore intrinseco dei disegni, volle combattere la tesi, ancora in voga, secondo la quale l'arte classica romana non sarebbe che una semplice derivazione dell'arte greca. Molto opportunamente il Beltrami deplora che in recenti manuali d'arte, adottati nelle nostre scuole, si abbia a leggere che «i romani si dimostrarono spesso privi di senso artistico e rozzamente volgari, e a loro si può negare il titolo di inventori, perchè la costruzione dell'arco romano non esige molto abilità; che gli ordini architettonici greci ebbero a rimetterci sotto la mano dei romani, cosicchè gli avanzi di Roma mostrano l'incompetenza artistica, la mancanza di buon gusto e di immaginazione».

Poichè questo grossolano deprezzamento dell'arte romana, a favore dell'«ellenismo», si accompagna alla negazione del valore e della stessa esistenza di un'arte etrusca, dalla quale scaturì per diretta evoluzione l'arte romana, il Beltrami cita non meno opportunamente opere recenti d'arte ed enciclopedie straniere fra le più diffuse, nelle quali non si esita a proclamare come saggi di arte greca, opere di architettura, di scoltura e di arte applicata, che sono indubbiamente etrusche, delle quali la matita di G. Mentessi presenta alcuni saggi significativi.

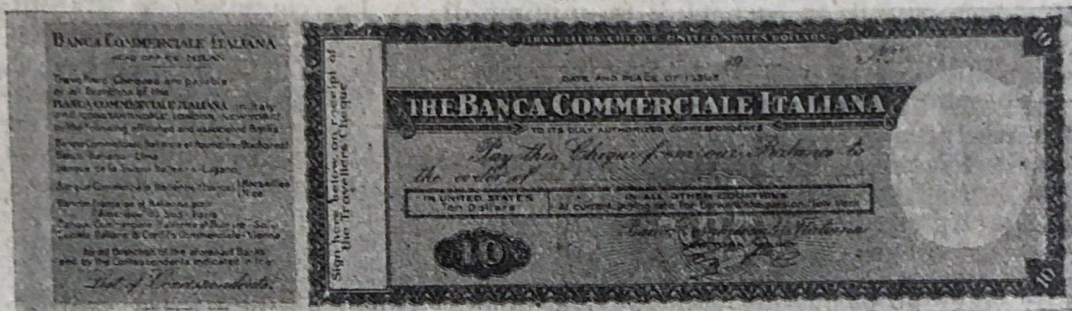
A questo volume — opera collettiva di due artisti che furono sempre concordi nella difesa delle più belle tradizioni dell'arte e delle nostre memorie, pur fra l'imperversare delle odierne influenze oltramontane — non potrà mancare il successo che si meritano la nobiltà degli intendimenti e le cure dedicate in ogni parte della edizione.

Una importante iniziativa turistico-bancaria, i "Travellers' Cheques".

Una delle maggiori preoccupazioni che accompagnano la persona d'affari, od il turista che compie un viaggio all'estero, è senza dubbio la custodia del proprio denaro, per cui è tra le precipue funzioni della Banca quella di offrire i mezzi adeguati alla sua migliore salvaguardia.

Sarebbe ozioso lo spendere molte parole per dimostrare come facilmente il viaggiatore possa rimanere vittima di furti, raggiri o smarrimenti, troppo ricca essendo la cronaca di questi incresciosi infortuni, anche a danno di persone attente e prudenti, perchè questo argomento possa occupare maggiore spazio di quanto occorra per enunciarlo; ma ciò che deve formare oggetto del nostro studio è la scelta di una difesa, che chiameremo scientifica, del danaro, senza della quale la legge scritta ed i provvedimenti materiali di polizia non hanno che una importanza pratica molto limitata.

L'istituzione dei «Travellers' Cheques» (assegni per viaggiatori), già da parecchio tempo in uso presso le principali Banche Americane ed Inglesi, costituisce precisamente la protezione più sicura del danaro del viaggiatore sia esso un turista od un uomo d'affari.

Il «Travellers' Cheque», titolo rappresentativo ed equivalente della moneta, pur compiendone l'identica funzione, ha un valore circoscritto al suo portatore, e mentre a questo giova per il pagamento di conti d'alber-

FAC-SIMILE DEL «TRAVELLERS' CHEQUE».

go, dei biglietti ferroviari e di navigazione, negli acquisti in genere e per qualsiasi altra transazione, diventa invece inutilizzabile nelle mani di un terzo.

La Banca Commerciale Italiana, ha istituito questo importante servizio che ha avuto regolarmente inizio in tutti i Paesi col 1° gennaio 1925.

I « Travellers' Cheques », dei quali viene riprodotto il fac-simile, sono emessi ed incassati presso tutte le Filiali della Banca Commerciale Italiana in Italia e all'Estero e presso le più importanti Banche in Paesi stranieri; presso le Agenzie di turismo e di viaggi dell'« ENIT » in Europa ed altrove; presso la Compagnie des Wagons-Lits, e da altre Agenzie di Viaggi.

I « Travellers' Cheques » sono emessi in tagli fissi di lire Italiane, franchi Francesi, lire sterline e dollari (U. S. A.) (vedi sotto): sono riuniti in carnets di un minimo di 5 chèques ciascuno, del medesimo tipo e taglio; unità di misura non divisibile, con la quale sono posti in vendita.

Valuta Italiana	di Lit. 200,—	e Lit. 400,—
» Francese	» Frs. 200,—	» Frs. 400,—
» Inglese	» Lg. 5,—	» Lg. 10,—
» Americana	» $ 5, 10, 20, 50.	

Acquisto dei "Travellers' Cheques".

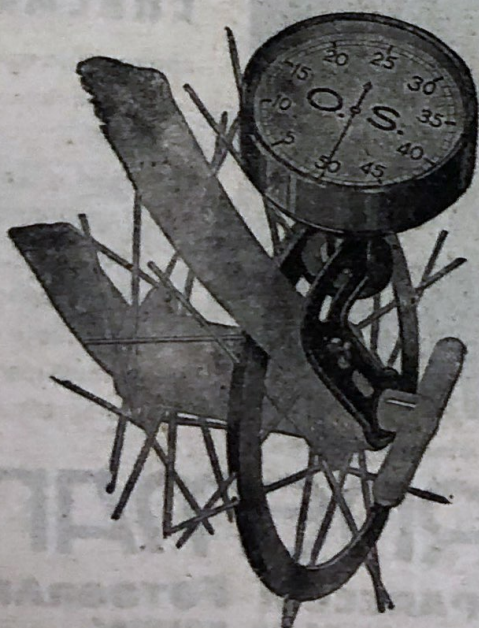
Il viaggiatore che desidera munirsi di tali nostri titoli, si presenterà ad una qualsiasi delle Filiali Italiane ed estere della Banca Commerciale, o ad una delle sue Filiazioni estere, o Banche estere associate o Corrispondenti, od Enti incaricati di questo servizio, e riempirà l'apposito modulo di richiesta, accompagnandolo con l'importo dei chèques che desidera acquistare, oltre la commissione del 3/4% dell'intero loro ammontare, come in appresso verrà meglio specificato.

Certo è consigliabile, quando ciò sia possibile, di acquistare i « T. C. » con la valuta stessa nella quale è stillato il titolo richiesto, e cioè portare dollari per avere T. C. in dollari o sterline per avere T. C. in sterline, ecc., ma in ogni modo i T. C. si possono ottenere anche pagandone l'importo in moneta nazionale secondo il cambio del giorno per la divisa desiderata.

Commissione d'acquisto.

La commissione stabilita per l'acquisto dei « T. C. » della Banca Commerciale Italiana è determinata nei 3/4 % dell'importo totale degli chéques medesimi, pari a lire 0,75 per ogni 100 lire, mentre nessuna ritenuta è dovunque applicata al portatore all'atto in cui richiede il pagamento del titolo.

La predetta commissione destinata a rimborsare la Banca emittente delle spese di organizzazione di questo servizio in tutto il mondo rappresenta sempre un'economia in confronto alla perdita di cambio che il viag-

giatore subisce spendendo all'estero la moneta del proprio paese.

Pagamento dei «Travellers' Cheques».

I «Travelleres' Cheques» possono essere incassati presso tutti i nostri Corrispondenti (elencati in una lista che viene consegnata all'atto dell'acquisto), e cambiati senza alcuna difficoltà nella valuta del Paese ove il viaggiatore si trova; così ad esempio: i viaggiatori che dall'Italia si recano in Francia, possono in Francia incassare gli chèques emessi in franchi francesi, od, al cambio più favorevole, anche quelli emessi in una delle tre altre divise; similmente, coloro che viaggiano in Germania, possono quivi incassare, ed in valuta germanica, chèques emessi in una qualsiasi delle quattro citate divise. Comunque, tutto l'importo degli chèques può venire cambiato nella valuta locale e senza spese di commissione.

La sola formalità necessaria per incassare il nostro «T. C.», è presentarsi con questo ad una delle Banche indicate nel libretto di indirizzi che viene consegnato unitamente agli chèques stessi, e scrivere il nome dell'acquirente nell'apposito spazio riservato per il controllo, in presenza del Cassiere della Banca che paga il titolo. Ma molto sovente non sarà neppur necessario di recarsi alla Banca, essendo possibile spendere lo chèque presso gli stessi Alberghi, Uffici, ecc., che ne conoscono la negoziabilità, firmando egualmente lo chèque nel posto del controllo, alla presenza dell'impiegato dell'Ufficio od Albergo che consente a riceverlo in pagamento.

Al ritorno del viaggiatore in Italia, rimanendo non utilizzati, in tutto o in parte, i «T. C.» acquistati alla partenza, essi gli sono rimborsati interamente e senza alcuna trattenuta, presso qualsiasi Filiale della *Banca Commerciale Italiana.*

Sicurezza.

Ma la caratteristica più interessante dei «T. C.» è data appunto dall'elemento di sicurezza che questo titolo presenta nel trasporto del denaro.

I portatori di tali chèques devono segnare il loro nome su ciascuno dei titoli *immediatamente dopo averli ricevuti;* ciò che è importante ricordare ai fini della protezione del titolo stesso, è da notare che questo è indispensabile per poter ottenere il rimborso in caso di furto o smarrimento.

Invece la controfirma a tergo, nel posto del controllo, non dev'essere apposta che al momento in cui gli chèques siano presentati al pagamento, appunto perchè dovendo le due firme esattamente corrispondersi (onde poter stabilire l'identità del portatore) il pericolo che gli chèques siano presentati all'incasso dal possessore non legittimo, viene così completamente eliminato.

In caso di smarrimento, o furto degli chè-

que, si potrà parlare di vera perdita solo quando:

1°) Si sia omesso di firmarli nel frontispizio;

2°) Si sia avuto troppa fretta di firmarli a tergo, prima del momento nel quale devono essere effettivamente presentati per l'incasso.

Ma se sono stati perduti, o sottratti, gli chèques firmati sul frontispizio, come prescritto, il denaro è salvo. Basterà denunciare il furto, o la perdita, al più vicino posto indicato per il pagamento, fornendo l'indicazione dei numeri ed importi dei singoli assegni rubati, o perduti, con tutti i particolari e le circostanze del fatto, ed il Corrispondente provvederà ad esperire tutte le pratiche necessarie perchè il denaro venga rimborsato, bene inteso, contro adeguate garanzie.

Da quanto abbiamo succintamente esposto, ci sembra che l'uso dei «Travellers' Cheques» rappresenti quel minimo di prudenza che deve accompagnare il viaggiatore nella scelta del mezzo più idoneo per garantire il proprio danaro dai frequenti, ed alle volte, non previsti pericoli che lo insidiano; pericoli che, avvertiti subito dalle Nazioni che, per maggiore ricchezza e più sviluppato senso di mobilità nei loro cittadini (America ed Inghilterra) suggerirono loro l'istituzione di questo titolo, sono da noi pure eliminati mercè l'istituzione dei «T. C.» nel nostro Paese.

Il primo documento turistico in lingua latina.

La Direzione Generale dell'Enit ci comunica questa interessante, importante e curiosa notizia:

L'Italia cammina decisamente verso l'abolizione del passaporto. Tutti i consessi internazionali hanno studiato i modi per sopprimere questa inutile formalità e dare il turismo ed al commercio più largo respiro.

L'Anno Santo ha fornito l'occasione per fare il primo grande passo verso l'abolizione, sostituendo il passaporto con un documento di identità personale del quale diamo una riproduzione.

Esso è senza dubbio il primo documento turistico in lingua latina che servirà per i pellegrini ed anche per i non pellegrini che vengono in Italia, e specialmente a Roma nel 1925. Questa tessera, il cui modello è unico e uniforme per tutti i pellegrini, viene mandata a tutti i Comitati Regionali dei singoli paesi, e viene riempita dalle autorità ecclesiastiche, cioè dall'ordinariato della Diocesi a cui il pellegrino appartiene. Ora, è stata redatta in lingua latina per un criterio molto opportuno da parte dell'autorità nostra, ma che stupirà molto quelli avvezzi a considerare la lingua latina come lingua

morta, come la principale delle lingue morte. Ma ciò non è del tutto esatto: c'è una istituzione universale ed internazionale, come nessun'altra fu mai, per la quale la lingua latina non ha mai cessato di essere in uso, ed è la Chiesa Cattolica; in quella lingua compaiono gli atti ufficiali della Santa Sede, gli *Acta Apostolicae Sedis*, e gli Uffici della Romana Curia corrispondono con gli ordinariati delle Diocesi dei più lontani e più diversi paesi, costituendo così l'amministrazione di quell'immenso impero cosmopolita e che è la Chiesa Cattolica. Che anche il nostro Governo, cercando di age-

In hac pagina ponitur inscriptio primae paginae, sed in vernaculam linguam conversa. Exhibetur pro specimine versio in italicam linguam.

ANNO SANTO MCMXXV

PELLEGRINAGGIO A ROMA

organizzato dal Consiglio Nazionale ....
per l...... Diocesi di ....
dal giorno .... al giorno ....
del mese di ....

TESSERA rilasciata al...... Sig. ....
figli...... di .... nat...... a ....
e domiciliat...... a ....
nella Diocesi di ....
Dato a ....
il...... del mese di .... 192...

ANNO SANCTO MCMXXV

PEREGRINATIO ROMANA

a Consilio Nationali ....
pro Dioecesi ....
diebus .... *mensis* ....
instaurata.

SCHEDULA *tributa D.* ....
fili .... *nat* ....
et nunc commoranti ....
in Dioecesi ....
Datum ....
die .... *mensis* .... 192...

FAC-SIMILE DELLA TESSERA TURISTICA IN SOSTITUZIONE DEL PASSAPORTO PER I PELLEGRINI DELL'ANNO SANTO.

volare quell'avvenimento di enorme importanza religiosa, ed anche turistica, che è l'Anno del Giubileo, si mettesse in certo qual modo in relazione con tutti questi Uffici, o governatorati dell'orbe cattolico, era naturale; e così si presentò ovvia l'idea di estendere nella sonora ed ampia lingua dei nostri padri, nella lingua di Cicerone e di Virgilio, la tessera, passaporto ufficiale dei moderni romei.

E la lingua latina mirabilmente si presta: tutto, nella tessera, è chiaramente espresso quanto in un passaporto si richiede, dall'*imago possessoris photographice ex-*

Hic ponitur peregrinantis imago photographice expressa, signatura ipsius et sigillo Curiae Episcopalis loci munita.

NOTAE PERSONAM INDIVIDUANTES

(quae vernacula lingua exponi possunt)

Aetas anni . . . . ____________

Statura . . . ____________

Corporis habitus . ____________

Capilli . . . . ____________

Frons . . . . . ____________

Supercilia . . . ____________

Oculi . . . . ____________

Os . . . . . . ____________

Barba . . . . . ____________

Mentum . . . . . ____________

Vultus . . . . . ____________

Carnis color . . ____________

Signa peculiaria . ____________

Peregrinantis subscriptio

____

FAC-SIMILE DELLA TESSERA TURISTICA IN SOSTITUZIONE DEL PASSAPORTO PER I PELLEGRINI DELL'ANNO SANTO

pressa alle *subscriptiones* delle autorità diocesane e del titolare. Certo nessuna delle lingue, che il bisogno degli scambi internazionali del nostro tempo ha fatto sorgere con maggiore o minore fortuna, si sarebbe prestata così come quel glorioso nostro idioma, che fino a meno di un secolo fa era la lingua comune e ben nota a tutti i dotti, che in essa esprimevano correntemente qualunque idea, e che anche oggi potrebbe, con l'approfondirsi della cultura umanistica, tornare in onore. Ma senza farsi troppe illusioni in proposito, è bene ora rilevare l'apparizione della tessera passaporto dell'Anno Santo come primo documento turistico in lingua latina, antesignano di altri di questo genere, atto a reprimere suscettibilità linguistiche, altrettanto legittime quanto difficili da eliminare.

SOCI BENEMERITI DEL T. C. I.

Soci Patroni del Villaggio Alpino (1).

16. DETTONI GUIDO, Milano; 17. PANDINI MARIA in memoria del fratello Mario (15 quote), Milano; 33. MORETTI comm. ETTORE, per onorare la memoria dell'amico Dott. L. Zambeletti; 34. BERNOCCHI gr. uff. ANTONIO, Legnano (2 quote); 36. BOGNETTI prof. GIOVANNI, Milano, in memoria di Natale Frova; 37. GRIONI cav. uff. UMBERTO, Milano (2 quote).

Soci Fondatori del Villaggio Alpino (2).

1869. POCAR Prof. ERVINO, Milano; 1870. in memoria di ARIENTI LEONARDO, Milano; 1871. SERVENTE CARLOS ALBERTO, La Plata; 1872. G. B. M. (3 quote), Milano; 1875. MANDELLI MARIO, Roma; 1876, in memoria di BOSIO Magg. Cav. ALDO, Tolmezzo; 1877. ZAMBRA CLEO, Caslino; 1878. in memoria di PEDRIONI ACHILLE, Bagnolo Mella; 1879. SCEVOLA SERENA, Milano; 1880. BACCIOTTI AMERICO, Botucatù; 1881. FERRERO ILARIONE, Las Rosas; 1882. SIGNORINI LEOPOLDO, Lantùè; 1883. TURI CRISTOFORO, Bologna; 1884. NIGRA Ing. Cav. Uff. CARLO (2 quote), Torino; 1886. GILA FERDINANDO, Torino; 1887. PASSERA RINALDO, Germignaga; 1888. in memoria di RAMELLA VOTTA GIUSEPPINA, Siena; 1889. in memoria di SALVETTI Dott. CIRILLO e BARBARINA PAGANINI SALVETTI, Mantova; 1890. LAZZERINI TOMMASO, Carrara; 1891. ONESTI GIUSEPPE, Genova; 1892. STORNI Rag. CORRADO, Milano; 1893. GERELLI GIULIA, Milano; 1894. SCELSI L., Milano; 1895. SOCIETÀ EDISON (5 quote), Milano; 1900. PRETTO LEONE, Milano; 1901. in memoria di PUGELLI CLAUDIO, Roma; 1902. CALZOLARI GIUSEPPE, Lugano; 1903. AVANCINI Prof. AVANCINIO, Milano; 1904. PIN ATTILIO (2 quote), Piazzola sul Brenta; 1906. RAJA Cav. LEOPOLDO, Milano; 1907. ROMERO SERGIO, Milano; 1908. DALAI Col. Comm. LUIGI, Milano; 1909. CIVITA ANGELO, Milano; 1910; BELLONI MARIO, Milano; 1911. PUGLIESE SALVATORE, Milano; 1912. DAVANZO LEONARDO, Milano; 1913. MARTINI CIRO, Cassano Ma-

(1) Una o più quote di L. 5.000, con diritto di patronato per la designazione, ogni anno, di un bimbo da beneficare.

(2) Una o più quote da L. 100, con diritto ad artistica targhetta-ricordo.

gnago; 1914. RUSCONI Cav. GUIDO, Milano; 1915. BOTTURI Avv. EMILIO AUGUSTO, Milano; 1916. BOTTURI POLENGHI PAOLINA, Milano; 1917. ERMOLLI GIORGIO, Milano; 1918. PLANCKER GIUSEPPE, Genova; 1919. MASCHERONI CESARE, Milano; 1920. EISENSCHITZ CARLO, Milano; 1921. LORENZETTO ANTONIO, Genova.

Soci Fondatori della Sede (1).

2972. BERTINI MODESTO, Buenos Aires; 2973. BILLI FERDINANDO, Firenze; 2974. BOLLATI LORENZO, Buenos Aires; 2975. BRASCA AGOSTINO P., Cordoba; 2976. CARDINI MARIO, Milano; 2977. CICHERO ETTORE, Bernal; 2978. CIMPANELLI ENRICO, Buenos Aires; 2979. COMPAGNIA ITALO-ARGENTINA DE ELECTRICIDAS, Buenos Aires; 2980. FOGAR MARIO, Gorizia; 2981. GALLI ANGELO, Buenos Aires; 2982. GREGORIO GIUSEPPE, Castelcivita; 2983. ISTITUTO VITTORIO EMANUELE III PER IL CREDITO AGRARIO NELLE CALABRIE, Catanzaro; 2984. MONTELEONE SALVATORE, Bari; 2985. MURARI Rag. GIORGIO, Milano; 2986. PATANÈ CARLO, Catania; 2987. PEDRIONI Dott. STEFANO, Bagnolo Mella; 2988. PERINO CATERINA, Buenos Aires; 2989. SARACENI Dott. RODOLFO, Buenos Aires; 2990. SEGRETO GIUSEPPE, Venezia; SERRA MELCHIORRE, Buenos Aires; 2992. VERONA FAUSTO DONATELLO, S. Francisco di Cordoba; 2993. BALLADELLI UBALDO, Merka; 2994. BANCA COMMERCIALE AGRICOLA PIACENTINA, Piacenza; 2995. BODNAR ALESSANDRO, Heliopolis; 2996. CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DI PARMIGIANO-MOGLIA, Reggio Emilia; 2997. DI DOMENICO GIULIO, Roma; 2998. DI LAURO GIOVANNI GIORGIO, Buenos Aires; 2999. ELIAS GIACOMO, Milano; 3000. FABBRI SALVATORE, Ravenna; 3001. FERNANDEZ MANUEL, Buenos Aires; 3002. HOFER CUNO, Szabolz; 3003. KAUFFMANN HORNE, Londra; 3004. LABADINI LUIGI, Milano; 3005. MAMURI ANDREA, Napoli; 3006. MAURO GIOVANNI, Catanzaro; 3007. MAZZANTI ADOLFO, Ferrara; 3008. MEOMARTINI Ten. Gen. Comm. PASQUALE, Roma; 3009. MATARAZZO EDOARDO, S. Paulo; 3010. NIGRA Cav. Uff. Ing. CARLO, Torino; 3011. NOCETI Dott. ABEL R., S. Pedro; 3012. PANE FORTUNATO, Bremerhaven; 3013. PASSERA RINALDO, Germignaga; 3014. RACCHI DOMENICO, Porta Bengascin; 3015. S. A. R. AIMONE ROBERTO DI SAVOIA AOSTA DUCA DI SPOLETO, Capodimonte; 3016. SIGNORINI SOAVE LEOPOLDO A., Lontuè; 3017. SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO CUOCHI E CAMERIERI, Buenos Aires; 3018. TOGNARELLI EDMONDO, Barga; 3019. TROCINO MICHELE, Cutro; 3020. VIGANOTTI CARLO ALBERTO, Bari; 3021. MASTRODOMENICO PIETRINO E., Castelnuovo di Cosenza; 3022. AMOROSO GIUSEPPE, Palermo.

(1) L. 100, oltre l'associazione Vitalizia, con diritto a veder il proprio nome ricordato nella Sede del T.C.I.

Nuove iscrizioni e variazioni nell'elenco dei Soci del T. C. I.

Soci nuovi dal 1° settembre al 31 ottobre 1924.

(V. = Soci Vitalizi Q. = Soci Quinquennali: A. = Soci Annuali).

Italia.

ALESSANDRIA: V. 23; A. 54.
ANCONA: V. 39; A. 48.
AQUILA: V. 5; A. 36.
AREZZO: V. 6; A. 20
ASCOLI PICENO: V. 6; A. 36.
AVELLINO: V. 2; A. 16.
BARI: V. 19; A. 52.
BELLUNO: V. 5; Q. 1; A. 34.
BENEVENTO: Q. 1; A. 5.
BERGAMO: V. 31; A 44.

BOLOGNA: V. 64; A. 88.
BRESCIA: V. 38; Q. 1; A. 33.
CAGLIARI: V. 3; Q. 1; A. 12.
CALTANISETTA: V. 1; A. 25.
CAMPOBASSO: V. 3; A. 5.
CASERTA: V. 3; A. 63.
CATANIA: V. 14; A. 31.
CATANZARO: V. 41; A. 31.
CHIETI: V. 4; A. 13.
COMO: V. 66; Q. 2; A. 120.
COSENZA: V. 24; A. 25.
CREMONA: V. 18; A. 36.
CUNEO: V. 26; A. 34.
FERRARA: V. 24; Q. 2; A. 35.
FIRENZE: V. 66; Q. 2; A. 187.
FIUME: V. 3; A. 18.
FOGGIA: V. 8; A. 15.
FORLI': V. 17; A. 16.
GENOVA: V. 135; Q. 7; A. 165.
GIRGENTI: V. 3; A. 45.
GROSSETO: V. 5; A. 4.
IMPERIA: V. 16; Q. 1; A. 43.
ISTRIA: V. 4; A. 10.
LECCE: V. 11; A. 70.
LIVORNO: V. 10; A. 49.
LUCCA: V. 5; Q. 1; A. 37.
MACERATA: V. 9; Q. 1; A. 17.
MANTOVA: V. 14; A. 18.
MASSA E CARRARA: V. 12; Q. 2; A. 80.
MESSINA: V. 11; Q. 4; A. 65.
MILANO: V. 318; Q. 7; A. 511.
MODENA: V. 17; Q. 1; A. 25.
NAPOLI: V. 50; A. 151.
NOVARA: V. 81; A. 78.
PADOVA: V. 29; A. 30.
PALERMO: V. 9; A. 58.
PARMA: V. 11; A. 16.
PAVIA: V. 16; A. 42.
PERUGIA: V. 26; A. 40.
PESARO E URBINO: V. 14; Q. 1; A. 44.
PIACENZA: V. 10; A. 14.
PISA: V. 12; A. 13.
POTENZA: V. 3; A. 44.
RAVENNA: V. 52; A. 54.
R. CALABRIA: V. 14; Q. 1; A. 28.
R. EMILIA: V. 27; Q. 1; A. 45.
ROMA: V. 144; Q. 1; A. 402.
ROVIGO: V. 7; A. 14.
SALERNO: V. 10; A. 31.
SASSARI: V. 2; A. 4.
SIENA: V. 6; A. 15.
SIRACUSA: V. 3; A. 21.
SPEZIA: V. 5; A. 54.
SONDRIO: V. 11; A. 7.
TARANTO: V. 3; A. 6.
TERAMO: V. 3; A. 13.
TORINO: V. 120; Q. 2; A. 211.
TRAPANI: A. 14.
TREVISO: V. 27; A. 37.
TRENTO: V. 38; Q. 4; A. 144.
TRIESTE: V. 47; Q. 1; A. 98.
UDINE o FRIULI: V. 32; Q. 1; A. 97.
VENEZIA: V. 33; Q. 2; A. 73.
VERONA: V. 22; Q. 1; A. 44.
VICENZA: V. 26; Q. 1; A. 25.
ZARA: V. 5.
REPUBBLICA DI S. MARINO: A. 1.

Colonie.

CIRENAICA: V. 7; A. 3.
TRIPOLITANIA: V. 11; A. 26.
EGEO: V. 1.
SOMALIA: V. 1.
ERITREA: V. 3; A. 2.

Estero.

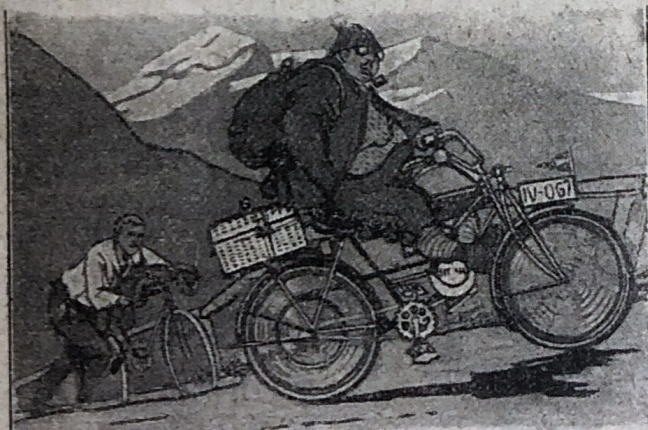
ALBANIA: A. 1.
AUSTRIA: A. 2.
BELGIO: V. 1; A. 1.
CECOSLOVACCHIA: Q. 1; A. 3.
FRANCIA: V. 5; A. 27.
GERMANIA: V. 1; Q. 1; A. 20.
GRECIA: A. 1.
INGHILTERRA: V. 1; Q. 14; A. 38.
IRLANDA: Q. 1; A. 2.
JUGOSLAVIA: V. 5.
ISOLA DI MALTA: Q. 1.
MONACO PRINCIPATO: V. 1; A. 1.
NORVEGIA: A. 1.
PAESI BASSI (Olanda): A. 1.
POLONIA: A. 2.
SPAGNA: A. 2.
SVIZZERA (Canton Ticino): Q. 1; A. 4.
SVIZZERA (altri Cantoni): V. [illegible]; A. 3.
UNGHERIA: V. 1; A. 3.

ALGERIA: V. 1.
EGITTO: V. 5; A. 8.
MAROCCO: A. 2.
POSS. INGLESI: V. 2; A. 1.

STATI UNITI: V. 4; A. 4.

CUBA: V. 1.
HONDURAS: V. 1.
PANAMÀ: V. 11.
S. DOMINGO: V. 2.

ARGENTINA: V. 11; Q. 1; A. 4.
BOLIVIA: V. 7.
BRASILE: V. 16; A. 1.
CILE: V. 14.
EQUATORE: V. 2.
URUGUAY: V. 1.

TURCHIA: V. 1.
INDIA: A. 5.

ALBERGHI AFFILIATI AL T. C. I.

DICIANNOVESIMO ELENCO (*al 30 novembre 1924*).

ABANO (Padova): *Albergo Centrale Rubustello*, Piazza Caduti, Cat. C. Camere 14, letti 20; sconto 5 %.
ACIREALE (Catania): *Grand Hôtel des Bains*, Corso Vittorio Emanuele, Cat. B. Camere 24, letti 40; sconto 10 %.
ALASSIO (Genova): *Pensione Adelasia*, Via Roma, 26, Cat. C. Camere 15, letti 35; sconto 5 %.
ARMA DI TAGGIA (Imperia): *Albergo Miramare*, Cat. B. Camere 22, letti 39; sconto 5 %. — *Albergo Torino*, Via Vittorio Emanuele, 4, Cat. C. Camere 30, letti 34; sconto 5 %.
ASTI (Alessandria): *Albergo Vittorio Alfieri*, Cat. C. Camere 30, letti 40; sconto 10 %.
CAVELONTE (Trento): *Albergo Alpino*, Cat. C. Camere 13, letti 20; sconto 10 %.
CERVIGNANO (Friuli): *Albergo Italia*, Via Cavour, 1-2, Cat. C. Camere 14, letti 20; sconto 10 %.
CHIUSA (Trento): *Albergo alla Posta*, Piazza Tinne, 41, Cat. C. Camere 25, letti 36; sconto 10 %.
CORTINA D'AMPEZZO (Belluno): *Albergo Pensione Franceschi*, Via delle Dolomiti, 49, Cat. B. Camere 14, letti 21; sconto 10 %.
EQUI (Massa Carrara): *Albergo Radium*, Cat. C. Camere 22, letti 36; sconto 10 %.
FALZAREGO PASSO (Belluno): *Albergo Passo Falzarego*, Cat. C. Camere 15, letti 25; sconto 10 %.
FINALMARINA (Genova): *Albergo Angelotto*, Via G. Mazzini, 4, Cat. C. Camere 10, letti 20; sconto 10 %.
GERMIGNAGA (Como): *Albergo Bella Vista*, Via Vittorio Veneto, 13, Cat. C. Camere 5, letti 10; sconto 5 %.
LEVICO (Trento): *Albergo Rocchetti*, Via Dante, Cat. C. Camere 24, letti 40; sconto 5 %.
LOANO (Genova): *Albergo Vittoria*, Via Ramella, 9, Cat. B. Camere 35, letti 50; sconto 5 %.
MARGNO (Como): *Albergo Ida*, Via Provinciale, Cat. C. Camere 20, letti 50; sconto 5 %.
MELZO (Milano): *Albergo del Vapore*, Via Cavour, 4, Cat. C. Camere 5, letti 6; sconto 10 %.
MERANO (Trento): *Albergo Ferraris*, Via Goethe, 3, Cat. C. Camere 25, letti 32; sconto 10 %.
MESSINA: *Albergo Trinacria*, Via Camiciotti, 23, Cat. C. Camere 15, letti 28; sconto 10 %.
MODENA: *Albergo Italia*, Via Ponte dell'Abisso, 3, Cat. C. Camere 35, letti 50; sconto 10 %.
ORMEA (Cuneo): *Grand Hôtel*, Cat. A. Camere 50, letti 75; sconto 5 %.
PALERMO: *Albergo Firenze*, Via Candelai, 66, Cat. C. Camere 50, letti 70; sconto 10 %.
PONTE ALL'ISARCO (Trento): *Albergo alla Posta*, Via della Stazione, 137, Cat. B. Camere 10, letti 18; sconto 5 %.
S. GIORGIO PIACENTINO (Piacenza): *Albergo Grande*, Via Centrale, Cat. C. Camere 5, letti 10; sconto 5 %.
S. LUCIA DI TOLMINO (Friuli): *Albergo Vuga*, Cat. C. Camere 10, letti 15 sconto 5 %.
SAN REMO (Imperia): *Hôtel Beau Sejour*, Corso Imperatrice, 15, Cat. B. Camere 45, letti 60; sconto 5 %. — *Hôtel Cosmopolitan*, Via Roma, 4, Cat. B. Camere 40, letti 60; sconto 10 %. — *Albergo Europa e della Pace*, Corso Imperatrice, 5, Cat. A. Camere 60, letti 80, sconto 10 %. — *Albergo Mafalda*, Via Privata Asquasciati, 9, Cat. B. Camere 25, letti 30; sconto 10 %. — *Albergo Nazionale-Ungaria*, Via Vittorio Emanuele, 1, Cat. B. Camere 43, letti 70; sconto 10 %.
S. VITO DEL TAGLIAMENTO (Friuli): *Albergo alla Torre*, Via Bellunello, 5, Cat. C. Camere 12, letti 16; sconto 10 %.
SARENTINO (Trento): *Albergo Schweizerhof*, Cat. C. Camere 50, letti 80; sconto 10 %.
SCANDIANO (Reggio Emilia): *Albergo Isolabella*, Via Cavallotti, 2, Cat. C. Camere 8, letti 10; sconto 10 %.
STIA (Arezzo): *Albergo Falterona*, Piazza Tanucci, 47, Cat. C. Camere 5, letti 8; sconto 10 %.
TEORA (Avellino): *Albergo Caprio*, Piazza XX Settembre, 9, Cat. C. Camere 3, letti 6; sconto 10 %.
TOLMEZZO (Friuli): *Albergo al Cavallino*, Via Vittorio Emanuele, 28, Cat. C. Camere 17, letti 26; sconto 10 %.
URBANIA (Pesaro): *Albergo Bramante*, Via del Duomo, 1, Cat. C. Camere 6, letti 7; sconto 10 %.
VERONA: *Grand Hôtel de Londres*, Via Felice Cavallotti, 12, Cat. A. Camere 43, letti 60; sconto 5 %.
VILLABARTOLOMEA (Verona): *Albergo Centrale*, Cat. C. Camere 8, letti 10; sconto 10 %.
VILLABASSA (Trento): *Albergo Aquila d'Oro*, Cat. C. Camere 30, letti 45; sconto 5 %. — *Hôtel Waiher Bad*, Frazione al Vivaio, Cat. C. Camere 13, letti 24; sconto 5 %.

VARIAZIONI.

MILANO: *Albergo Manin*, Via Manin, 7; accorda lo sconto del 5 % anzichè del 10 %.

RIBASSI E FACILITAZIONI AI SOCI DEL T.C.I.

Seguito
VENTICINQUESIMO ELENCO (*a tutto il 15 luglio 1924*).

TORTONA (Alessandria).
Profumeria. — Morando Maria (via Emilia, 46): 10 % (sugli acquisti).

TRENTO.
Ristorante al Nuoto. — Planker Luigi (vicolo al Nuoto, 2): 5 % (sulle consumazioni).

VAIANO (Firenze).
Armi e Munizioni. — Ciardi & Bechi: 5 % (sugli acquisti).

VENEZIA.
Fotografia-Ottica. — Toninato Antonio (S. Luca-Via Goldoni, 4535 A): 10 % (sugli acquisti e sviluppo e stampa gratuita ai compratori di films « Atrax »).

VILLAFRANCA PIEMONTE (Torino).
Farmacia S. Maddalena. — Provera Armando: 5 % (sulle medicine escluse le specialità).

VARIAZIONI.

La Ditta *Ricci Giuseppe Pietro*, Omegna, Piazza Umberto I, concede lo sconto del 3 % sui lubrificanti e del 1 % sulla benzina, anzichè del 10 % e 5 %.
La Soc. An. *R. Finzi & C. - Miccio & C.*, Napoli; cessa di concedere lo sconto convenuto.
La Ditta *Joffè Emilio*, Merano, Passeggiata Principale; non accorda lo sconto del 5 % sugli apparecchi Kodak, nè sul materiale Kodak che vengono venduti a prezzo di listino.

VENTISEIESIMO ELENCO (*a tutto 30 novembre 1924*)

Periodici e Riviste.

GENOVA. — « *Il Foglio dell'Emigrazione* » (Pontecalvi, 6); settimanale scientifico-tecnico: 20 % (sull'abbonamento annuo); netto L. 16.
ROMA. — « *Rivista Doganale* » (p. Montecitorio, 115): 25 % (sull'abbonamento annuo); netto L. 30.

Ditte Commerciali.

ALBATE (Como).
Ristorante Volta. — Peduzzi Riccardo (via Canturina): 5 % (sulle consumazioni).

AOSTA (Torino).
Articoli da Toelette. — Marguerettaz Roberto (via Tillier, 3): 10 % (sugli acquisti).
Cappelleria. — Bruno Vittorio (via Tillier, 13): 5 % (sugli acquisti). — Viale Delfino (via E. Aubert, 4); 5 % (sugli acquisti di cappelli e articoli sport).
Cordami, Selleria. — Davite Angelo (via Tillier, 17): 10 % (sugli acquisti); 5 % (sulle riparazioni).
Drogheria. — Bossonetto Giacomo (via Tillier, 21): 5 % (sugli acquisti di droghe). — Quarello & Vietti (via Tillier, 5): 5 % (sugli acquisti).
Farmacia. — Bordone G.: 5 % (sulle specialità medicinali); 10 % (sugli altri prodotti). — Farmacia dell'Ospedale Mauriziano: 10 % (sugli acquisti di medicinali); 5 % (sulle specialità).
Fotografia. — Freppaz Adolfo: 5 % (sui lavori).
Lavori in ferro. — Frairoli F.lli (via Père Laurent): 2 % (sugli acquisti); 10 % (sulle riparazioni e saldature autogene).
Materiale turistico. — Rizzardi Carlo (Piazzale Stazione): 10 % (sugli acquisti di carburo); 5 % (sugli accessori); 2 % (sulle gomme).
Mobili, Filati, Tele. — Dosio Giovanni (via Umberto I, 3): 5 % (sugli acquisti).
Oreficeria, Orologeria. — Marguerettaz Giuliano (via Tillier, 6): 5 % (sugli acquisti).

BOLOGNA.
Chincaglierie, Giocattoli. — Cappelli Ettore (via delle Moline, 10): 5 % (sugli acquisti).

BRÀ (Cuneo).
Farmacia. — Cravero Francesco (via Vitt. Eman.): 10 % (sugli acquisti).

CAGLIARI.

Formaggi. — Boy Antonio (vico Primo Lamarmora): 5 % (sugli acquisti).

CASALE MONFERRATO (Alessandria).

Farmacia. — Ospedale S. Spirito — Buffo dott. Augusto (via G. Lanza, 32): 10 % (sugli acquisti); 5 % (sulle specialità nazionali ed estere).

CALOLZIO (Bergamo).

Calzaturificio. — Bonacina Cherubino (via Umberto): 10 % (sugli acquisti e riparazioni).

Manifatture e Stoffe. — Galli Giovanni (via Umberto, 12): 10 % (sugli acquisti).

CASTELLANETA (Lecce).

Farmacia. — Farmacia dell'Aurora: 10 % (sugli acquisti, escluse le specialità estere e nazionali).

CATANZARO.

Meccanico. — Angeletti Gino (via Pratica): 10 % (sulle riparazioni).

DESIO (Milano).

Maglieria Brianlea. — L. Cesana & C.: 10 % (sugli acquisti).

EQUI (Massa Carrara).

Bagni e Cure. — Tonelli ing. Carlo: 10 % (sull'importo del prezzo dei bagni e cure).

FERRARA.

Coloniali, Liquori, Pasticceria. — Balboni Francesco (via S. Romano, 106): 10 % (sugli acquisti).

Ristorante. — Drussi G. Amedeo (Buffet della Stazione): 10 % (sulle consumazioni).

FIRENZE.

Cappelleria. — Mariotti Ettore (via degli Speziali, 1): 10 % (sugli acquisti).

FIESOLE.

Biscotti, Canditi e Confetture. — Kasowitz D. (piazza R. Elena, 7): 5 % sugli acquisti).

GALLUZZO (Firenze).

Liquori. — Bidi G.: 5 % (sugli acquisti di liquori Certosa, Alchermes, Elixir China).

Ristorante. — Calamandrei Ottavio & F.llo (via Provinciale Senese, 80): 5 % (sulle consumazioni).

GENOVA.

Biancheria, Cravatte, Maglieria. — Piombino E. & C. (via Luccoli, 14; via Carlo Felice, 44-50): 10 % (sugli acquisti).

Chimica. — « Controllo Chimico Permanente Italiano » (via Fieschi, 1): 25 % (sulle analisi, perizie, ricerche chimiche).

Fotografia, Ottica. — Angiolini & Lepri (via G. Boccardo, 6): 5 % (sugli articoli fotografici); 10 % (sugli articoli ottici).

Verniciatore. — Bellini Mario (via Fenice, 1-6): 5 % (sui lavori).

IMPERIA II (già Oneglia).

Olio d'oliva. — Dominici Isidoro: 5 % (sugli acquisti olio da tavola).

LUCCA.

Mobili in ferro e in legno. — Cipriani A. & C. (via Fillungo, 87): 5 % (sugli acquisti).

MAGENTA (Milano).

Cappelleria, Ombrelleria. — Consonni Paolo (via Milano): 10 % (sugli acquisti).

MARINA S. ANDREA (Messina).

Agrumi e Piante. — Rizzo Baglione Cristoforo: 10 % (sugli acquisti).

(continua)

Statistica dei Soci al 31 dicembre 1924.

Soci annuali inscritti al 31 dicembre 1924 . .	N. 221.371
Da dedurre in via presuntiva il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 dicembre 1924	» 42.765
	N. 178.606
Nuovi Soci per il 1924 inscritti al 31 dicembre 1924	» 53.884
Totale Soci annuali	N. [illegible]
Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1923 . . .	N. 45.520
Idem al 31 dicembre 1924 . . .	» 11.255
	» [illegible]
Totale Soci al 31 dicembre 1924	N. [illegible]

Direzione e Amministrazione:
TOURING CLUB ITALIANO - Milano (4), Corso Italia, 10
Direttore responsabile: DOTT. GIOVANNI BOGNETTI
Arti Grafiche Gustavo Modiano & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.

Arti Grafiche Modiano & C. - Milano.

PREZZO L. 1.80